

YIN NEWS

mensile di informazione & cultura olistica



N° 10
Ottobre 2012

In copertina: Oriana Fallaci

Comitato di Redazione:

Roberto Aiello
Franca Ballotti
Claudio Bargellini
Elisa Benvenuti
Silvia Cozzolino
Jolanda Pietrobelli
Gianni Tucci

Collaborazioni

Chiunque è libero di collaborare con testi (possibilmente contenuti!) foto e quanto altro, fornendo il materiale alla redazione, al seguente indirizzo di posta elettronica: libreria.pietrobelli@libero.it purché sia in sintonia con la linea del giornale.

YIN NEWS mensile di informazione & cultura olistica.

N° 10 / ottobre 2012 è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito www.libreriacristinapietrobelli.it

Sommario

Rubriche:

Conoscere il Reiki a cura di Jolanda Pietrobelli

Il Reiki ricrea armonia dove sorgono squilibri 8

Energie

Haivanhov e l'esoterismo 14

La vita dopo la vita J. Pietrobelli 16

Rennes Le chateau J.Pietrobelli 19

Cenni sull'esoterismo L.Mörker 22

La Kabala Aliena 32

Hyaweh legato da un patto agli uomini Jopi 41

Attualità

Marina Tonn: Ho incontrato gli alieni 26

Figli di Matrix controllo globale 35

I miracoli dell'Islam M. Veronese 45

Cioccolato alleato del cervello 51

Guerra al fumo: è l'Australia che lo dice e lo fa 53

Chi ha paura dell'ebook F. Gambaro 55

Da servo di Pannella a figlio libero di Dio S. Lorenzetto 58

Il santuario di Padre Pio tempio massonico 62

Replica Francesco Colafemmina... 65

La Massoneria è poi così conosciuta? 67

Antonio Succi analizza il Cardinal Martini 72

Anche Marcello Veneziani analizza il Cardinal Martini 75

Scandalo alla mostra interbazionale di Venezia 80

Uccidere un neonato è eticamente accettabile... 84

Arte a cura di J.Pietrobelli

Fernando Cucci in mostra a Firenze 78

Kandinsky in mostra a Pisa 82

Libri

I Versi satanici di Rushdie e il nuovo libro... 39

Il personaggio

Oriana Fallaci: il mito Ginco 47

L'Angelo Custode

Haamiah secondo Sibaldi 11

La nostra redazione

Jolanda Pietrobelli



Si è iscritta all'Ordine dei Giornalisti Pubblicisti nel 1974.

Ha studiato a Urbino sotto la guida di Carlo Bo alla Scuola di Giornalismo di Urbino, concludendola con una tesi su Picasso. È coscienza attiva nel campo dell'arte e della conoscenza umana. E' autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea, ha diretto per quindici anni la collana della galleria pisana Il Prato dei Miracoli pubblicando per la medesima un breviario di storia dell'arte dal titolo: *Ti parlo d'arte...Vuoi?*

Negli anni ottanta ha diretto tre periodici dedicati agli avvenimenti politici e culturali della città natale: Pisa. Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestri.

Ha acquisito il master di Reiki metodo Usui negli anni 90, conseguendo il Livello "Teacher". Durante il suo processo di trasformazione interiore, ha avvertito l'esigenza di approfondire una propria ricerca spirituale con l'impiego di traing autogeno e livello superiore, la regressione dolce, la meditazione.

Si interessa di Discipline Olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle Energie.

Ha fondato la Casa editrice *CristinAPietrobelli*.

Claudio Bargellini



Scrittore, Biologo e Tecnico Erborista, naturopata, è presidente ANTEL (Associazione Nazionale Tecnici Erboristi Laureati) e ABEI (Associazione Bioenergetica Italiana). È direttore della Scuola Superiore di Naturopatia con sede a Cascina (Pisa) È ricercatore scientifico e membro del Tavolo di Naturopatia in Regione Toscana, ricercatore Centro Studi ABEI s.a.s, membro direttivo settore DBN Conf-artigianato, consulente scientifico S.I.S.T.E, consulente scientifico AGRI-SAN srl, Master di Reiki, tiene conferenze e scrive su riviste di settore.

Parte della sua vita oscillante continuamente tra scienza e parascienza, l'ha trascorsa viaggiando per il mondo, tra Africa, India, America, Europa, sempre alla ricerca di tecniche terapeutiche varie e di tradizioni antiche, mettendo sempre avanti un sano scetticismo e una personale sperimentazione.

L'incontro con un grande Maestro francese, protrattosi per oltre venti anni, ha segnato in modo sostanziale la sua vita.

Alcune tappe indicative: Reiki Master, Teacher Reiki, Master Karuna, Master Radiestesia, Naturopata, Erborista, Master CFQ, Operatore Theta Healing, Utopista.

Silvia Cozzolino



Vice Presidente ABEI, è naturopata, Reiki Master, svolge la sua attività di creativa, prevalentemente in Italia. Cura la Scuola Superiore di Naturopatia negli aspetti di immagine; esperta nel campo della fisiognomica, si occupa di grafica pubblicitaria, è ricercatrice olistica. Tiene corsi sulla cromoarmonia. È tra i massimi esperti di riflessologia, in Italia.

Elisa Benvenuti



Laureata in Psicologia, è scrittrice. Master di Reiki, ha al suo attivo diversi maestri nel campo specifico.

Franca Ballotti e Roberto Aiello



Sono operatori delle Dicipline del Benessere Naturale, Cranio Sacral Balancing, e Naturopatia. Sono Maestri di Reiki. Sono specializzati in tecniche di meditazione, respirazione e rilassamento, Fiori di Bach, Channeling, Thanatologia e Theta Healing.

Franca : La vita per me ha significato solo se vissuta con intensità e profondità. Già dall'infanzia trascorsa in uno dei più bei castelli della Montagnola Senese è stato tracciato il mio cammino all'insegna del mistero e della ricerca.

Roberto : Viaggiando in diversi continenti, ho incontrato culture interessanti e delle bellissime persone, maestri che guidano il nostro cammino, e fra di loro Osho che mi ha invitato a seguire la strada del cuore e della meditazione, in modo da liberarmi delle abitudini e ritrovare la mia vera essenza nella forza del silenzio.

Gianni Tucci



Dopo aver iniziato la sua formazione nelle arti marziali nel 1959 col Judo, nel quale ha conseguito il grado di I Dan, il M° Tucci ha iniziato lo studio del Karate Shotokan sotto la direzione del M° Naotoshi Goto, proseguendo successivamente sotto l'egida dei migliori Maestri in Italia e all'estero; fra di essi possiamo citare Hiroshi Shirai, Tetsuji Murakami, Plée, Masaru Miura e Roland Habersetzer. Oltre al Karate Shotokan, ha praticato altri stili di Karate a contatto pieno e non, oltre a stili meno noti come il Nanbudo Sankukai con il M° Yoshinao Nanbu e il M° Sergio Mor Stabilini; ha poi studiato alcune basi di Karate Shotokai, Ashiara, Shito Ryu e Koshiki Ryu, non disdegnando di interessarsi all'approccio al karate seguito da altre scuole, come lo Uechi Ryu e lo Shidokan, e riuscendo anche a studiare il lavoro di alcune scuole antiche di Okinawa. A parte il suo studio del Karate, ha praticato anche il Kung Fu Nan Quan con il M° Weng Jan, il Tai ji Quan e il Qi Gong (discipline nelle quali vanta un'esperienza di oltre vent'anni), e il Ju Jitsu, per il quale è Istruttore Tecnico W.J.J.F. - W.J.J.K.O.. È inoltre istruttore di Kali Arnis Escrima (I.S.A.M.), istruttore di Pesistica e Cultura fisica (F.I.P.C.F.), Warm-up Dance (U.I.S.P.) e ginnastica metodo Pilates. Dirige, oltre al Kosmos Club, anche l'attività dell'Associazione Reikija Toscani metodo Usui (A.R.T.U.), da lui fondata nel 2000, ed è stato dichiarato ufficialmente Maestro Emerito presso la F.I.J.L.K.A.M.; attualmente ha il grado di VI Dan presso la stessa F.I.J.L.K.A.M. e il C.S.E.N. (Comitato Sportivo Educativo Nazionale). Apprezzato scrittore, ha pubblicato per la Sperling & Kupfer e per le Edizioni Mediterranee i volumi: *Karate Katas Shotokan* (1977), *Tambo Karate* (1982), *Tai Chi Chuan* (1986), *Ninja 1° e Ninja 2°* (1990), *Shiwari-Tecniche di rottura* (1996), *Combattimento col coltello* (2005), *Key Stick Combat* (2008) e, assieme a Luciano Amedei, *Reiki-un percorso tra scienza, realtà e leggenda* (2010). Ha ricevuto nel 1983, la nomina ad Accademico dello Sport. Lungo il corso della sua carriera marziale, ha avuto modo di tenere numerose conferenze sugli argomenti studiati, spaziando dalle arti marziali alle tecniche di longevità e riequilibrio energetico, dagli anni '70 ai tempi più recenti. Attualmente sta svolgendo ricerche teorico/pratiche sulle cosiddette "energie sottili" o "vibrazionali" e sul campo energetico umano, insieme ai suoi allievi dei corsi di Tai ji Quan e Qi gong.



Il corpo è la manifestazione fisica dell'anima

IL REIKI RICREA ARMONIA DOVE SORGONO SQUILIBRI

Diane Stein e le armonizzazioni



Diane Stein

di

Jolanda Pietrobelli

Il corpo è la manifestazione fisica dell'anima, così insegna il maestro orientale Ohashi. Gli Orientali considerano l'essere umano "unità vivente" formata da corpo / mente / spirito. Questi tre aspetti dell'umanità vivente debbono sempre trovarsi in armonia. Compito del Reiki è quello di ricreare l'armonia là dove sorgono squilibri. Che cosa è dunque il Reiki? È un sistema curativo semplice ed efficace, sicuro che permette di entrare in contatto con l'energia vitale dell'universo, canalizzata e trasmessa con le mani. La salute fisica e mentale sono strettamente legate e lo spirito o forza vitale, sosta nel corpo tenendolo in vita. Il corpo umano è la manifestazione esterna dello spirito, le forze su cui si basa la filosofia orientale sono conosciute come:

yin - yang



due energie primarie, una lunare e centrifuga, l'altra solare e centripeta:

Yin/luna - forza centrifuga

Freddo/notte/passività/muscoli/visceri/magnetismo/poesia/olio/sistema simpatico/lentezza/estroversione.

Yang/sole - forza centripeta

Caldo/giorno/attività/ossa/organi/elettricità/prosa/sistema parasimpatico/rapidità/introversione.

La forza yang si manifesta nella spirale centripeta; la forza yin in quella centrifuga. Le cose yang sono pesanti, asciutte, più dense, mentre quelle yin sono leggere, umide e porose.

Le due energie si sintetizzano nel simbolo del Tao:

l'energia yang discende dal sole verso la terra, determinando fenomeni di contrazione, mentre l'energia yin risale dal centro della terra fino al sole, dando vita all'espansione. Yang entra nel corpo dall'apice della testa dal vaso governatore scendendo fino alla pianta dei piedi, mentre l'energia yin risale il corpo entrando dalla pianta dei piedi fino alla testa.

NB. Nel periodo di gestazione, queste due energie si incontrano nel ventre materno, favorendo lo sviluppo del bambino e determinando la formazione dei canali energetici, nei quali scorrerà il **ki** con la circolazione sanguigna e linfatica e gli impulsi nervosi.

Cosa è il **ki**?

È energia primaria che forma la trama dell'Universo. Supporta tutti i fenomeni esistenziali, permettendo lo svolgimento delle funzioni vitali, emotive, mentali e spirituali dell'essere umano. Circolando nel corpo diventa "intelligenza" (luce) nella mente, amore (calore) nel cuore, impulso vitale (movimento) nel ventre.

Le carenze, i disordini, le disarmonie, il blocco del **ki**, causano disturbi.

I campi energetici nel corpo sono rappresentati dai meridiani, sono 14 in tutto, 12 bilaterali e due singoli.

I due singoli si chiamano:

Vaso Concezione e Vaso Governatore.

Entrambi attraversano il corpo rispettivamente nella parte anteriore il Vaso Concezione e nella posteriore il Vaso Governatore.

Nelle varie tecniche energetiche come il Reiki, toccando con la punta della lingua, la parte superiore della bocca, dietro gli incisivi superiori, questo movimento collegherà il meridiano del VG con quello del VC creando un potente circuito energetico.

Inspirando poi dal naso ed espirando dalla bocca, si determinerà un forte cerchio di energia. La respirazione crea l'orbita microcosmica.

Il procedimento dell'armonizzazione (attivazione)

Momento importante e carico di emozione è rappresentato dall'armonizzazione, conosciuta anche come iniziazione o attivazione.

Nel metodo Usui, la procedura può cambiare secondo il livello di conseguimento e la celebrazione si svolge in due momenti:

1. una grande quantità di energia viene diretta nei canali energetici dell'allievo, per renderli puliti e prepararli alla ricezione
2. il maestro fa sì che la struttura energetica dell'allievo sia in risonanza con la sua

Nota. Risonanza. Nel 1665 il Fisico Huygens, fu tra i primi a individuare la “teoria ondulatoria della luce”. Con l'esperimento dei due pendoli posti sulla stessa parete, dimostrò che entrambi oscillavano, assumendo lo stesso ritmo. Questo fenomeno oggi è chiamato : risonanza.



(Diane Stein) ... *l'armonizzazione è una sorta di premio karmico, durante la quale il karma negativo viene allontanato dal soggetto come ricompensa per il fatto che diventerà “operatore Reiki.” Ciò si verifica perché l'energia molto elevata del maestro, aumenta durante il passaggio delle armonizzazioni, il livello del **ki** dell'allievo.*

L'armonizzazione è per molti il momento più sacro che si possa vivere sulla Terra. Dal momento in cui vengono effettuati “certi gesti,” nasce, si risveglia un nuovo guaritore.

La capacità di usare Reiki è insita nel patrimonio genetico dell'essere umano, esattamente nel DNA. Attraverso le armonizzazioni si riconoscono e si risvegliano le capacità potenziali del corpo e dell'anima. L'armonizzazione è una esperienza che consente di intraprendere un percorso di vita positivo della nostra esistenza.

Le capacità energetiche di ognuno di noi (a livello terapeutico, mentale, fisico) si manifestano quando si creano le condizioni e le esperienze adatte. Scoprire noi stessi per migliorarci e aiutarci, serve ancora a migliorare per aiutare gli altri.

Dopo l'attivazione Reiki l'allievo avrà acquisito gli strumenti per trarlo dall'universo e farlo scorrere attraverso le mani.

Con le armonizzazioni non si intende attivare parti del corpo, ma la coscienza stessa. Le mani sono considerate il prolungamento del cuore e sono necessarie per trasmettere energia. È importante l'attivazione dell'essenza spirituale, grazie alla quale l'energia si irradia per tutto l'organismo, riequilibrandolo.



Il duro compito che questo angelo affida ai suoi protetti

HAAMIAH SECONDO SIBALDI

Le tenebre devono essere illuminate



Nella radice del Nome heth-ayin-mem c'è il concetto: "io trovo la ragione delle perversioni come dell'ordine morale". Enrico Fermi, che aprì la strada alla bomba atomica; il Mahatma Gandhi, che nel frattempo mostrava al mondo il potere della non-violenza; il romanziere Truman Capote, che (nonostante fosse mitissimo) si dedicò per anni a studiare nei dettagli, come affascinato, il massacro compiuto da un paio di disadattati, e lo narrò poi crudamente in *A sangue freddo*: erano tutti e tre Ha'amiyah, e in modi diversi illustrano bene il duro compito che quest'Angelo affida ai suoi protetti.

Dice Sibaldi che il lato buio della mente umana, la malvagità, l'impulso alla distruzione, i modi e i mezzi, anche, che alla distruzione si offrono, sono il territorio che gli Ha'amiyah possono e devono assolutamente esplorare, perché in qualche modo vi giunga la luce - sia essa la luce della ragione, del cuore, o del dominio della mente scientifica sulle energie temibili ma pur sempre immense che là si trovano. Essi devono illuminare quelle tenebre: non viene perdonata loro né la comprensibile paura dei mostri nascosti laggiù, né quella del contagio del male, o delle conseguenze: è troppo importante, per l'economia dell'universo, che qualcuno estenda anche da quella parte i confini della coscienza. E' in questo compito, per quanto duro, che

questi nati possono trovare realizzazione e salvezza, mentre coloro che restano renitenti quella paura genera puntualmente disturbi psichici ingombranti: incubi ricorrenti o fobie, oppure un continuo sforzo di reprimere le proprie emozioni, come per non destare un qualcosa di tremendo che in esse sia acquattato, ma quanto più le reprimono tanto più sorge in loro il sospetto che le cose terribili da cui vogliono distogliersi siano proprio in loro. Il che è vero, eppure resta una verità parziale: l'Inammissibile è in chiunque, ma gli Ha'amiyah ne hanno la chiave, come la principessa aveva la chiave della stanza segreta di Barbablù. Di più: gli Ha'amiyah sanno, sentono che proprio là dentro, nel buio, nel brutto, nel pericoloso, si trovano elementi preziosi da trasformare in ricchezze dello spirito; lì è l'altra faccia della verità, senza la quale ogni destino, ogni sentimento rimangono incompleti. Non per nulla Fermi scoprì, oltre agli elementi fondamentali della Bomba, anche i primi principi della fisica delle particelle: indagava le possibilità della materia e non della psiche, ma nulla meglio delle sue scoperte ha dimostrato quanto i due tipi di ricerca vadano di pari passo: gli uomini sono quel che fanno e che possono fare con ciò che fanno! Non trattengano dunque, gli Ha'amiyah, il loro desiderio di conoscenza: smettano di sospettare di sé e si lascino guidare dal loro istinto di principesse curiose, sia che si tratti di analizzare pulsioni distruttive o esplosive. Nessuno può saperne più di loro! Secondo una tradizione della Qabbalah, il Nome di quest'Angelo fu la formula sacra che Giacobbe udì quando vide la scala che congiunge il cielo e la terra, e che suo figlio Giuseppe pronunciò nel proprio cuore quando venne salvato dal pozzo in cui l'avevano precipitato i fratelli e, in seguito, dalle prigioni egiziane. Con quello stesso potere ascendente e liberatore, gli Ha'amiyah possono aprire sia a se stessi, sia soprattutto agli altri prospettive nuove e rivelatrici. Non per niente questi nati, se prestano ascolto al proprio angelo, hanno la capacità di aprire stanze segrete e di sondare pozzi profondi, tanto che amano più di ogni cosa poter "guidare qualcuno - anche un intero popolo, come nel caso di Gandhi - fuori dai guai in cui l'hanno fatto sprofondare i suoi intimi conflitti e le sue resistenze a conoscere se stesso. Con questa loro capacità di aprire stanze segrete e di sondare pozzi profondi, possono perciò divenire luminari sia della psiche sia della pubblicità, guru o talent scout, registi (Michelangelo Antonioni) o giudici istruttori (Antonio Di Pietro), oltre che naturalmente scrittori - in special modo di thriller, come lo Ha'amiyah Graham Greene. Molti sono attratti anche dalla carriera militare o dalla pubblica sicurezza: e non certo per voglia di potere o per bisogno di autorità, ma perché in quei settori si possono osservare ancor meglio che altrove le passioni oscure degli uomini; degno di nota a questo riguardo è il fatto che il gruppo musicale che portò al successo lo Ha'amiyah Sting si chiamasse proprio The Police. Ciò che invece non li interessa proprio sono i traguardi sociali che i più ritengono desiderabili: denaro e prestigio li irritano addirittura, se non altro perché la maggior parte della gente fa sempre riferimento a una di queste cose per imbastire frettolose interpretazioni delle malefatte proprie e altrui. E, come puntualmente avviene alle persone davvero disinteressate, gli Ha'amiyah finiscono con il guadagnare molto o moltissimo proprio là dove avevano trascurato l'aspetto finanziario di qualche loro appassionata iniziativa. Può avvenire, certo, che a causa di traumi o tormenti di varia origine, la loro domestichezza con l'Inammissibile ecceda e fraintenda nefandamente se stessa: così avvenne, pare, a uno dei più torbidi e perversi re d'Inghilterra, Riccardo III. Oppure che li inclini al fanatismo religioso, da telepredicatore nevrotico. Ma è raro. E' ben più frequente quel tipo di Ha'amiah non realizzato che in genere si ammazza di lavoro o magari divora cultura per non accorgersi di sé, da un lato; dall'altro per cercare spasmodicamente obiettivi che basti alle sue prorompenti energie. Ma non ne troverà mai nel mondo delle persone perbene: i nati di questo angelo sono venuti «non per i giusti, ma per i peccatori»: solo scopercchiando segreti e disintegrando vampiri potranno tornare a casa tranquilli, la sera, a godersi un meritato riposo.

In alternativa, potranno diventare essi stessi grandi peccatori, tradendo del tutto la loro energia di nascita per abbandonarsi a quella del suo angelo avversario: non c'è dubbio che in questo

caso saranno degli abili mentitori e grandi criminali, persone che sapranno utilizzare molto efficientemente il loro fascino per i fini più abietti.

Qualità di Haamiah e ostacoli dall'energia "avversaria"

Le qualità sviluppate da Haamiah sono grande dolcezza, compassione, altruismo, diplomazia, cortesia, verità, trascendenza, comprensione dei cerimoniali e amore per la ritualità religiosa. L'angelo dell'abisso a lui contrario si chiama Ambolin e rappresenta le difficoltà economiche e la menzogna. Ispira la visione materialista e opportunistica delle cose, instilla la falsità nella mente e nel cuore dell'uomo. Causa ateismo, mancanza e disprezzo di principi religiosi, facilità d'errore, spirito materialista, rovesci economici, povertà materiale.

Meditazione associata al Nome

La meditazione associata a Haamiah si chiama "il circuito". La definizione di buco nero (Sost.) recita: «1) Fenomeno cosmologico con un campo gravitazionale così forte che persino la luce non riesce a sfuggirgli. 2) Qualcosa che sembra un buco nero, nel senso che consuma incessantemente una risorsa: ad esempio un buco nero economico». Secondo la Kabbalah, la meditazione su questo Nome è appunto volta a sfuggire alla forza gravitazionale, che blocca e danneggia su qualunque piano, attivando il "circuito". Meditazione • Ora, concentrando la tua visione sulle lettere ebraiche della radice del Nome, senza pensare ad altro, respira e, lasciandoti permeare profondamente e a lungo dal suo significato, pronuncia questa intenzione: questo nome mi aiuta a ricevere mentre condivido e a condividere mentre ricevo. Posso vedere l'opportunità che la condivisione mi dà e sono conscio che mentre ricevo con giusta coscienza sto anche condividendo. Questo è il circuito della vita; mi connetto ad esso e sfuggo al buco nero per entrare nella Luce.



Lo studio della scienza iniziatica non puo' essere separato
dalla vita quotidiana

AIVANHOV E L'ESOTERISMO

L'origine del termine secondo J.M Riviere



Lo scopo dell'esoterismo o scienza iniziatica è quello di insegnarci a trasformare i nostri desideri inferiori e di entrare in comunicazione con il mondo divino per perfezionarci e aiutare tutta l'umanità. Secondo Aïvanhov, certe scienze come l'alchimia, la magia, l'astrologia e la cabala, sono di difficile approccio e per capirle bene è consigliabile iniziare a studiarle nell'uomo, nelle sue attività quotidiane. Nel cibo troviamo l'alchimia, nella respirazione l'astrologia, nella parola e nel gesto la magia e nel pensiero la Cabala. Lo studio dell'esoterismo, non può essere separato dalla vita quotidiana.

Partiamo dall'etimologia del termine. J.M.Riviere in *Storia delle dottrine esoteriche* collega l'origine del termine al verbo greco eisoteo, che significa far entrare, perciò aprire una porta, offrire agli uomini la possibilità di penetrare nell'interno attraverso l'esteriore; simbolicamente, è rivelare una verità nascosta, un senso occulto. L'esoterismo è "una dottrina segreta, un'iniziazione, una spiegazione del mondo rivelata in un consesso scelto, isolato dall'esterno e dalla moltitudine e spesso tramandata in forma orale".

Altre fonti individuano la radice del termine nell'aggettivo greco esoterikòs che significa "interno, segreto". Qualunque sia l'esatta etimologia, l'esoterismo è da sempre la tendenza ad "un insegnamento estremamente riservato, a cui venivano ammessi soltanto alcuni individui che

avevano ricevuto una preparazione specifica. Gli altri, (la massa) erano tagliati fuori. Gli stessi concetti, venivano appositamente ammantati di doppi significati, camuffati in più modi, quando addirittura i testi non venivano nascosti completamente alla vista, nei templi o in luoghi inaccessibili."

"L'esoterismo è antico come il mondo; tutte le rivelazioni magiche presso i primitivi venivano compiute nel mistero, lontano dagli altri membri della tribù, all'ombra propizia di un bosco sacro, in un luogo appartato, oppure su una sommità isolata. La conoscenza delle tecniche che donano capacità sovrumane è sempre stata circondata dai misteri. Da lungo tempo esiste la distinzione tra il volgare, la moltitudine, il popolo-ritenuto ignorante, grossolano, goffo, istintivo- e gli eletti, i saggi, gli iniziati, gli adepti. Tale distinzione esisteva tanto in campo culturale come in quello religioso, e spesso l'uno si trovava ad invadere l'altro. Le tecniche di governo erano intimamente connesse con le tecniche magiche; l'ordine sociale era il riflesso fedele dell'ordine cosmico e magico della natura; il microcosmo, con la sua stabilità, assicurava l'ordine del macrocosmo. I segreti di stato, i mezzi magico-politici di dominio, i gesti rituali che asservivano il cielo erano riservati ad una cerchia ristretta, a coloro che erano degni di ricevere, conservare e trasmettere tali rivelazioni, esoteriche nella loro essenza per il fatto che avrebbero potuto dar luogo a conseguenze incalcolabili."

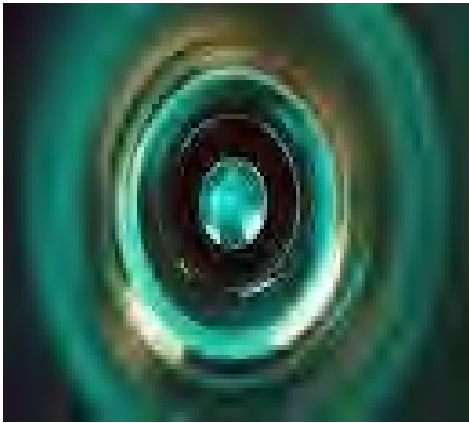
"L'esoterismo nasce dall'assoluta conoscenza di chi ha osato per primo affrontare il peso della sapienza trafugandola agli antichi dei. All'alba della creazione l'uomo tradusse in conoscenze ciò che aveva captato dall'esterno. Durante la ricerca della ragione della propria vita il suo discernimento si svolse verso l'imponderabile, in quanto non poteva esistere soltanto il nulla. Tutto gli apparve improvvisamente, per trasmettersi dalla mente al cuore. Ogni percorso intrapreso portava l'uomo verso ricordi antecedenti: gli archetipi, solo apparentemente immobili, si manifestarono sotto forma di simboli tribali. Gli elementi avevano un'importanza fondamentale e la loro energia veniva impiegata quale legame con il tutto rappresentati dall'universo.



La sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo corruttibile

LA VITA DOPO LA VITA

Manuela Pompas: per chi accoglie la morte la vita è certezza di sopravvivenza



Il tunnel



Manuela Pompas

di
Jolanda Pietrobelli

Esiste la vita dopo la vita? La sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo corruttibile è un argomento sul quale l'uomo dibatte ed a cui solo il fattore fede fornisce risposte. Ma qualcosa è cambiato, sempre più persone fanno "channeling" e i contatti con l'aldilà si stanno facendo più intensi, permettendo al channeler di vivere esperienze spirituali particolari.

La morte non esiste e l'aldilà è uno spazio dell'anima dove non c'è dolore ma tanta pace e benessere. La vita, dice Manuela Pompas, nome autorevole in materia, per chi accoglie la morte è la certezza della sopravvivenza, diventa un cammino più facile. Vita e morte non sono esperienze separate, ma fanno parte di un ciclo che si ripete all'infinito, fin quando non usciremo dalla catena delle esistenze.

La descrizione della vita oltre la vita la conosciamo attraverso le comunicazioni medianiche e dalla letteratura spiritica: attraverso i medium le anime parlano della loro esperienza nell'altra dimensione. Dopo che è avvenuto il "decollo" bisogna prendere atto del nuovo stato, l'anima incontra chi l'aveva preceduta.

Nella nostra cultura la morte rappresenta un argomento sgradevole, che preferiamo evitare, perché ci procura malessere, disagio e paure.

Jean Prieur. E' un argomento che i credenti e gli atei sono d'accordo nel non voler prendere in considerazione, l'enigma degli enigmi, che si risolve col non evocarlo mai, una questione che riguarda tutti e che non interessa nessuno, o quasi. La questione eccola: brutale, scomoda, naturale - che cosa avviene dopo la morte?

Qualcuno ha detto che noi non siamo esseri umani che vivono un'esperienza spirituale, ma siamo esseri spirituali che vivono un'esperienza umana.

Il nostro corpo è un veicolo terreno attraverso cui esprimiamo la vita fisica mentre ci troviamo sulla terra. Dopo la vita terrena, la nostra esistenza continua, con la morte, il nostro veicolo terreno perde le sue capacità, le sue funzioni.

Ognuno di noi ha le sue idee di "Anima" che possono sembrare in conflitto tra loro, ma non è così perché nella realtà dei fatti, con i nostri tanti punti di vista, si prendono in esame i diversi aspetti della medesima.

Durante la nostra vita, possiamo ricevere comunicazioni dall'Oltre e quando questo accade non possiamo che gioirne. Sono esperienze queste, conosciute con la sigla ADC (contatti con l'aldilà). Non sono una novità e nemmeno sono rari, esistono da sempre.

Cerchiamo di definirli:

Una persona decollata entra in contatto direttamente e spontaneamente con un familiare, una persona amica. Per direttamente, è inteso che il contatto avviene senza l'intervento di medium e per spontaneamente s'intende che è il decollato a scegliere il momento della sua rivelazione.

Di solito si tende a non usare la parola "morto", perché se è vero che il corpo fisico di chi non è più di questa terra, è morto, l'essere spirituale che occupava il corpo è vivo, l'anima sopravvive al corpo e prova un senso di fastidio di fronte a quella parola.

La nuova vita oltre ...

"La nostra personalità continua oltre la morte del corpo fisico, la questione si dibatte a partire dalla metà del diciannovesimo secolo. Il concetto di sopravvivenza è fondamentale per la spiritualità e anche per la religione. Ancora più importante è la paura dell'inferno, di non sopravvivere, la paura della morte come fine dell'esistenza, indica molte altre paure che si fanno sempre più ossessionanti nella nostra società moderna ancora troppo materiale

L'inferno esiste e quando un'anima arriva lì, non c'è più speranza. C'è da dire anche, che l'ultimo stadio del purgatorio, quello a pochi passi dall'inferno, è davvero terribile, perché lì la sofferenza è fortissima e l'anima è molto attaccata alla terra, a ciò che ha lasciato sulla terra e continua a provare sensazioni terrene che la fanno stare davvero male. Se qualche anima decente sulla terra non prega per lei e non le fa arrivare velocemente qualche aiuto, lì ci starà davvero tanto perché non avrà energia abbastanza per spiccare il volo, attraverso tutti i gradi del purgatorio, per arrivare poi al premio finale. La sua evoluzione sarà lenta e molto difficoltosa. Il film c'è per farle vedere i suoi comportamenti disastrosi, ma il sonno riparatore, quello no e l'anima sarà in una condizione perenne di stanchezza e confusione. Questo è certo, dovrà fare la sua fatica, dovrà attraversare ombre, grigi fuliggini che l'avvolgeranno. Sono le scorie, i livelli bassi della propria coscienza. In quello stadio, può arrecare fastidio a chi ha lasciato sulla terra, ma non certo per cattiveria, è un'anima grezza, materiale e ha necessità del materiale.

Spiego, se è stata lussuriosa avrà voglia di ciò che non può più avere e ne soffrirà moltissimo. E se nella vita si è lasciata distruggere dall'alcool, avrà sempre sete, ma non potrà bere. Se è stata festaiola, gaudente, ora avrà voglia di tutto ciò senza però poter soddisfare queste necessità che aveva sulla terra.

Cosa farà?

Farà visita ai luoghi delle sue follie, creando disagio, scompiglio con tutta la sua negatività rafforzata nell'oltre basso. Potrebbe anche manifestarsi per la forza delle sue voglie insoddisfatte, procurare infestazioni di ambienti. Certo, certo. Questo se al momento della sua morte la sua salma è stata solo tumulata. Qualora invece fosse stata cremata, lei rimarrà quell'anima bassa che era sulla terra, ma il processo di combustione, distruggendo il suo corpo astrale, le avrà chiuso ogni

possibilità sulla terra. Alla fine la cremazione è la miglior cosa da farsi.

Come reagisce l'anima alla cremazione

L'anima è davvero evoluta, quindi si libera immediatamente del corpo e di ogni legame. Non c'è per lei la "crisi della morte", lei vola in Alto subito.

L'anima è decente, ma la sua destinazione non è subito il Paradiso, allora la cremazione la turba un po', perché vede il suo corpo materiale in preda alle fiamme ed il suo corpo astrale, che in situazione normale si distrugge dopo trent'anni dalla morte, con la cremazione è distrutto immediatamente.

L'anima è bassa, avverte lo stacco brusco dal corpo fisico e perde per sempre il suo astrale. E' proprio isolata dal mondo che le piacerebbe poter frequentare ancora.

La cremazione è la miglior cosa da farsi in tutti i casi.

Può dare fastidio vedere il proprio corpo in decomposizione, alle anime che hanno sempre amato il proprio corpo, quindi la cremazione aiuta anche in questo senso.

C'è da credere che la cremazione vada consigliata sempre.

Quando il corpo è cremato l'anima bassa non ritorna con i suoi fastidi; quando il corpo è cremato, l'anima in evoluzione se ne fa una ragione; quando il corpo è cremato l'anima evoluta è libera subito di andare incontro alla Luce. Non è difficile morire. Staccarsi in pace dal proprio corpo e volgere la propria anima nella direzione della Luce, non è difficile, bisogna avere voglia di affidarsi alla nascita spirituale, nel momento in cui l'esistenza del corpo è consegnata alla morte. Non bisogna aver paura del cambiamento di connotati!

E' questo che conta, l'ultimo atto di fede porta a conoscere la bellezza dell'Eternità senza dover passare per le sfere di purificazione. L'anima si ritira magnificamente dal corpo e si consegna al Divino con semplicità e amore. Basta un tentennamento ed ecco la crisi della morte, lo smarrimento, il disorientamento. Quando i tempi sulla terra sono conclusi, l'anima si deve lasciare guidare dalla fiducia, non dalla rassegnazione. Rassegnazione a cosa? Ad aver perso un corpo/prigione? Ed allora quando l'anima è stanca del corpo, per età, per malattia, per incidenti, deve essere libera di oltrepassare quel velo che la divide dall'Oltre e lei deve sentire felicità per essersi spogliata dei vestiti della vita materiale. E' importante vivere in grazia di Dio. Anche un ateo onesto può vivere in grazia di Dio, così come un bigotto sempre presente in Chiesa, può non essere in grazia di Dio, nonostante la sua ritualità di una vita. Non c'è "crisi della morte" per l'anima evoluta, ma c'è subito la Luce.



Saumiere e il segreto della piccola parrocchia
RENNES LE CHATEAU LA CHIESA
DEDICATA ALLA MADDALENA
la leggenda e i suoi protagonisti d'eccezione
-Gesù e la Maddalena-



di
Jolanda Pietrobelli

Il curato Francosi Berengere Saumiere, è il giovane sacerdote che le 1885 viene destinato alla piccola parrocchia di Rennes le Chateau. Ha pochi soldi a disposizione e gli è stato destinato una chiesa talmente fatiscente da aver necessità di interventi di restauro immediati. Durante i lavori che prendono il via nella chiesa, durante lo spostamento dell'altare vengono rinvenuti documenti in pergamena probabilmente preziosi.

Saunière porta i documenti al proprio Vescovo, nella vicina Carcassonne, che lo autorizza a recarsi a Parigi, per far consultare le pergamene a sacerdoti più esperti del seminario di Saint Sulpice. A Parigi Sauniere f visita musei e circoli esoterici e diventa intimo della più celebre cantante lirica del momento Emma Calvé, appassionata di occultismo. Tra bella vita e l'interesse per l' esoterismo, Berengere si dedica anche all'arte e passa molte ore al Louvre, e precisamente nelle sale dove sono

conservati i quadri di un grande pittore manierista del Seicento: Nicolas Poussin. Non a caso Dan Brown, autore de «Il Codice da Vinci», colloca i capitoli iniziali del suo romanzo al Louvre, dove viene assassinato il direttore del museo parigino di nome di Sauniere, proprio come l'oscuro abate di Rennes le Chateau. In particolare Saunière al Louvre, si interessa a “Pastori d’Arcadia”, tela realizzata nel 1640, dove è raffigurato un antico sarcofago con l’iscrizione *Et in Arcadia Ego*. Molti sostengono che il sarcofago e il paesaggio circostante ricordino i dintorni di Rennes le Chateau. E di quel quadro, come di altri, Berengère si procurerà una copia da portare con sé a Rennes Le Chateau. Rientrato al suo paese, Saunière improvvisamente rivela una disponibilità economica impressionante. Senza badare a spese ristruttura la Chiesa – dedicata alla Maddalena – si fa costruire una casa con un ampio giardino e una torre-biblioteca. Anche il suo tenore di vita cambia: si concede lussi impensabili per un piccolo prete come lui e nonostante la curiosità generale e l'interesse delle autorità ecclesiastiche, non fornisce alcuna spiegazione. Sauniere muore nel gennaio 1917 portando con se i propri segreti. Accanto a lui la tomba della sua perpetua, Marie Denardau, l’unica a conoscere i segreti del sacerdote ma anche lei muta fino alla morte, avvenuta negli anni Cinquanta. Le ricostruzioni su Rennes Le Chateau richiamano alla mente una leggenda secondo cui alla base dei misteri ci sono protagonisti d’eccezione: Gesù Cristo e Maria Maddalena. Secondo una leggenda senza basi storiche, subito dopo la Passione di Cristo un gruppo di cristiani lasciò la Palestina per trovare rifugio nel sud della Francia tra loro Maria Maddalena, la prostituta convertita da Gesù.

Si è supposto la Maddalena sposa di Gesù e dalla sua discendenza, cresciuta in queste zone, avrebbe avuto origine la dinastia dei Merovingi, i primi re di Francia, sul trono tra il 400 e il 750 a. C. Il nome di uno degli ultimi sovrani della dinastia, Dagoberto II, assassinato in una congiura di Palazzo, torna di frequente nella storia di Rennes Le Chateau.

Una delle chiavi del mistero di Rennes Le Chateau starebbe nel fatto che questo luogo e i suoi antichi abitanti sarebbero legati alla cosiddetta eredità messianica, cioè alla discendenza che partita da Gesù avrebbe dato vita alla dinastia dei Merovingi.

Poi scalzati i Merovingi dalla dinastia dei Carolingi, quella di Carlo Magno, questa *eredità* sarebbe sopravvissuta clandestinamente, grazie all’opera di un ordine segreto e attivo ancora oggi, il Priorato di Sion Negare che il Priorato di Sion abbia avuto e abbia ancora oggi il ruolo che molte inchieste, e ora anche romanzi, gli attribuiscono non vuol dire però che intorno a Rennes le Chateau si muovano forze e interessi oscuri, c’è chi è convinto che grandi interessi e organizzazioni con fini ancora non chiari stiano sfruttando l’interesse che suscita in tutto il mondo la storia di Rennes Le Chateau e gli interrogativi non mancano.

Pochi anni fa, è stato trovato il diario di un capomastro di Rennes che aveva svolto i lavori per Sauniere, compresa la costruzione della torre di Magdala.

Nel diario di quel capomastro, gli eredi hanno trovato una nota in cui l’uomo racconta di aver ricevuto l’ordine da Sauniere di nascondere una cassa sotto questa torre.

Nel 2001, indagini con il red scan hanno evidenziato che effettivamente sotto questa torre c’era un parallelepipedo (una cassa).

In questa area è stato proibito ogni tipo di scavo dal 1965.

Recentemente un gruppo di ricerca statunitense, autorizzato dal Comune di Rennes Le Chateau, ha potuto scavare sotto la Torre di Magdala, tra i ricercatori c’era anche un professore italiano: Andrea Barattolo

Il tesoro di Saunieresi presume fosse in parte composto da beni e preziosi ritrovati ma anche da antichi documenti, il cui contenuto è ignoto.

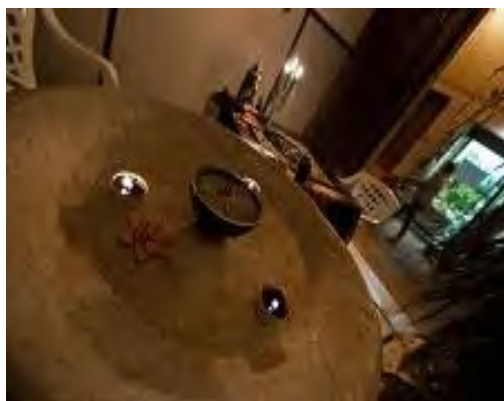
Altri sacerdoti, negli stessi anni di Sauniere, vissero esperienze simili alla sua: strane frequentazioni, ricchezze improvvise, problemi con le autorità ecclesiastiche. In più, nel caso di Antoine Gélis, c’è una morte atroce...

Coustaussa è un paesino a soli 8 km. da Rennes Le Chateau, nella canonica di questa Chiesa, venne assassinato il curato Gélis la sera del 31 ottobre 1897. Le indagini non portarono alla scoperta

dell'assassino ma furono ugualmente utili. Infatti dopo la morte del sacerdote vennero ritrovate enormi quantità di denaro un po' ovunque: in due casseforti in canonica ma anche sotto il pavimento, dietro un muro, nel camino, tra i libri, sotto il letto e nel gabinetto. Come aveva avuto tutto quel denaro un semplice curato di campagna...? E perché l'assassino non ha preso il denaro che era a portata di mano? Perché è stato ucciso Gélis, l'amico di Saunier? Dopo la morte di Gélis, tra i suoi oggetti, vennero ritrovati simboli esoterici e sulla sua lapide c'è il simbolo di un'antica e misteriosa setta tardomedievale: i Rosa Croce. La tomba è disposta in modo diverso dalle altre mentre tutte le lapidi guardano a nord quella di Gélis è rivolta a sud, in direzione della collina dove sorge Rennes Le Chateau.



CENNI SULL'ESOTERISMO DALLA VIA DEGLI ARCANI MAGGIORI DEI TAROCCHI



Di
L.Mörker

Nelle dinamiche che disciplinano l'inafasto correre alla cerca insistente del nulla e che marca il passo dei giorni nella nostra modernità, pare non avere più spazio la gentile saggezza del cartomante; né paiono avere un qualche significato le altre discipline che regolano il divinare. E tuttavia occulta, è il caso di dirlo, vige incombente e pressante la brama di conoscere, sapere e quindi dominare il fluire degli eventi che per un capriccio della fisica chiamiamo "tempo". Come spiegare questa chiara contraddizione? Si può, anche se manchevoli di spazio e lontani da ogni tentativo di completezza, indicare come causa di tale pressante necessità la sete immensa di una spiritualità marcatamente umana e tutt'oggi viva che, purtroppo, non trova più spazio nel ciarlierio parlarsi addosso dei media. Ma che accompagna la vicenda umana dei singoli, lontani nella loro quotidianità dalla vita fittizia dipinta dai televisori e dalla stampa.

Gli arcani, accompagnano da lungo tempo il mio cammino.

Camminare al fianco degli arcani tuttavia travalica il semplice desiderio di intendere degli eventi futuri. Le icone delle Lame, difatti, strutturano il loro affacciarsi dietro ai numeri che ne segnano il passo, la griglia di un vero percorso iniziatico. Dal Bagattello al Mondo, fino al Matto, quello Zero,

numero non numero che ha facoltà di segnare sia l'inizio che la fine del percorso.

Ed è importante questo messaggio del Trionfo numero 0. Già il suo apparire ci rammenta dove veramente vogliamo condurre ogni nostro sforzo. Il Matto che chiude la serie numerale degli Arcani veicolerà la loro energia e la loro potenza verso una ideale nuova serie, un nuovo ciclo, una novella progressione numerica, un nuovo percorso iniziatico. Il Matto che apra la serie numerale degli Arcani invece accrescerà la loro energia fino al compimento totale del Cammino.

Si potrebbe anche addurre quale giustificazione della posizione del numero 0 all'interno del mazzo il sigillare la scelta di una Via alla quale abbiamo consacrato la ricerca. E allora nel Matto che chiude la serie avremo ideale similitudine con la Kether del Cabalista (anche se nell'associazione tra Sephiroth e Tarocchi tale non è la sua posizione) da travalicare per cercare l'unione eterna col Divino; mentre nel Matto che compare prima del Bagattello potremmo vedere l'ambigua Malkut, Sefhira marcata dalla dicotomia universale appannaggio del cammino Esoterico: mentre leva verso il Sitra de-Kedusha, l'Albero della Vita, mostra il portale aperto verso il Sitra Ahra, l'Albero della Conoscenza. Ed è proprio il portatore del Chaos, il Matto, che esorta nell'icona che lo rappresenta a non cedere al trascinarsi dell'animalità per essere infine architetti del proprio fato, nella figura del cane (o gatto in alcune stampe) che ne tira il lembo delle vesti.



Nelle mie letture non marco confini e in quella documentata dalle foto che accompagnano queste considerazioni ho evidenziato, a beneficio del consultante, l'analisi di ognuna di queste Dicotomie. Perché l'utilizzo del Tarocco quale strumento divinatorio ha in realtà valenza di oracolo "transitorio" in quanto parla allo stato d'animo del consultante dopo che questi ha impregnato delle sue energie le Lame. Perciò la divinazione non è scienza totale ma piuttosto "ammonimento e consiglio sulla scienza della volontà". E quindi una iniziazione alla stessa Magia, dacché quest'ultima è la Scienza della Volontà, la Scienza dell'Io.

Nei tempi che intercorrono tra i capricci degli astri, coi loro allineamenti cosmici e le eclissi che hanno caratterizzato i mesi appena trascorsi, e il dì fatidico del sorgere del Solstizio di Inverno 2012, le Lame hanno facoltà di indicare quale spada brandire, quale scudo impugnare per non conoscere il tormento dello spirito. Ed è un grande dono che esse fanno all'uomo. Non catastrofi ed eroi di cinematografica memoria intendiamoci, quanto piuttosto un crescente invito a rinfocolare la

spiritualità in vista del salto emozionale che attende alla vicenda umana. La Via delle Lame può invero guidare l'Iniziando anche durante questi difficili giorni.

A patto che l'Anima abbia superato l'iniziazione odinica del biondo trionfo dell'Appeso che, si, appare vinto nel suo capovolgimento totale ma, guardando attentamente, leva il segno solare di Swastika nell'intreccio delle gambe. L'Appeso è quale un invito a camminare rettamente dopo l'attesa dei nove giorni cui Odino stesso volle sottoporsi. Solo nel frangente del risveglio dalla morte-non morte dello sciamano sarà dato al Viandante conoscere e dominare la propria Morte. Morte che segue nella serie numerale, ma appare priva di numero, quasi a voler significare un invito espressamente fatto al consultante di chiamarla come i suoi sensi la vedono: fine, nuovo inizio, passaggio, crescita, liberazione, orrore, rinnovamento. Sta difatti all'iniziando avere facoltà di scegliere se tale figura stia scarnificandosi o stia piuttosto rigenerando l'integrità del tessuto vitale. E nel nero brodo primordiale ove muove la falce, sempre all'iniziando è dato scorgere il Veleno di Dio e il suo conseguente effetto: rinascita o annullamento totale.

Ogni geroglifico dei tronfi rammenta una parte della Grande Opera, così come il vegliardo eremita che certo incede nel viaggio notturno e mai ha timore che non sia concesso ai suoi sforzi di superare la rinascenza dello Spirito: egli cammina lungo la Notte Oscura dell'Anima nell'attesa di conoscere il sovvertimento del girare cosmico della Ruota con la sua imposizione di scelta in proposito al fertilizzare la linfa della Vita o anelare la completa Conoscenza del Tutto.

E pure nel contemplare ogni Via, ogni possibile approccio al Cosmo dei Numi, le Lame esentano il loro giudizio dall'indicare quale viatico dell'Anima eleggere a proprio nutrimento. Luce ed oscurità mischiano se stessi e tuttavia disgiungono nella netta coerenza dello Yin e Yang ogni passo segnato nel Sentiero delle Lame.

Solo gli Arcani che rammentano nella loro essenza la vicenda del mondo e dell'uomo danno giudizi severi e insindacabili: il Bagattello, la Papessa, l'Imperatrice, l'Imperatore e il Papa. I cinque Elementi scissi in ogni singola Lama, e tuttavia in ognuna di essi confluiti a simboleggiare i Geroglifici della materia del Cosmo fisico. Terra, Aria, Acqua, Fuoco e Spirito. Così invitano le Lame a osare, sperimentare, conoscere e sovvertire ogni legge, ogni credo, ogni certezza. Il bivio dell'Innamorato ammonisce al varco del primevo bagliore iniziatico: Scegli Viandante. Proseguire nel cammino rivoluzionerà ogni concetto, trionfa sul dardo della paura e delle passioni terrene e saprai. E terreno è anche il vibrante volteggiare del Carro che muove in linea col rotante moto della Madre Terra nell'unione compiuta di microcosmo e macrocosmo, e con la presa di coscienza che non siamo unicità se non nell'essere stille di Luce che muovono la loro vicenda nel ciclico moto eterno del Tutto. Conoscendo ogni volta nuova Luce, novella materia, nuova forma. E travalicare si deve anche ogni concetto di Giustizia che nel levare la Libra ne sofistica gli equilibri. Essa non è invero la bilancia di Maat, la volontà dell'iniziando degli Antichi Egizi ritratta nel Misterico cammino del Divenire un Dio, ma piuttosto rammenta il manchevole giudizio degli uomini.

Sopra la completezza dell'Eremita e il nuovo turbinare della Ruota principia il percorso del mondo Sensibile. A motivo della necessaria troppa forza di volontà tale cammino è sovente rifuggito e bistrattato da troppi commentatori della vicenda delle Lame. Esso non si affronta muniti delle armi del Guerriero ma piuttosto della forza spirituale del Magus.

Così nell'Alchimia della Temperanza sapremo il balsamo dell'Animo che lenisce ogni timore alla soglia dell'Arcano XV, il Diavolo. Specchio della carnalità e delle passioni che siamo chiamati a dominare. Dominare non significhi però sopire, quanto piuttosto comprendere e saper dosare e valersi di esse nell'edificazione dell'alchimia novella che sorgerà. Delle carezze dei sensi, ci dice il Diavolo, si deve godere senza timore di dispiacere a metafisici Numi che invero ben altra concezione di peccato hanno dalla nostra. Peccato invero sarebbe cedere al vanto ed alla cupidigia di aver penetrato alcuni dei Misteri. Stia dunque in guardia l'Iniziando, poiché il giudizio del Fato potrebbe sconvolgere la sua fortezza in ogni tempo, così come il fulmine percuote la cima della torre, la Casa di Dio. Stillano da esse i frammenti cosmici di Luce e avidi ne fanno incetta due Viandanti. La forma che sigilla il loro intrecciare i corpi rammenta l'Aleph. Può essere doppiamente

un nuovo inizio: così come dalla prova ultima della Torre può sorgere il trionfo, da essa può anche muovere l'invito a spogliarsi del rango faticosamente conquistato per tornare all'inizio del Cammino. La Casa di Dio richiede purezza dell'Animo.

Solo la Purezza - infatti - che accompagna l'Iniziando può permettergli di comprendere le restanti Lame dove ogni Nume Trionfa. Solo la comprensione e l'equilibrio del raggiare del Sole e del mutevole cammino della Luna può condurre al giudizio che scinde e fonde al contempo l'anima in trina ed una. Dove si raffigura l'equilibrio della passione e dell'ascesi fusi nella nascita di un nuovo corpo santificato dai Fati col loro sinfonico vibrare del Giudizio.

Nella mandorla mistica che racchiude lo spirito dell'Iniziando giunto alla sua completezza è infine il contemplare di cosa è davvero Dio. Dio è l'Iniziando stesso giunto al cospetto del Suo Nume Tutelare. Vano sarebbe ogni tentativo di compendiare il significato ultimo dell'Opera Magna, non è dato ai semplici mortali.

Il cammino dei Trionfi è iniziatico e difficilmente il senso ultimo della loro natura può legarsi alla sola divinazione, come in molti oggi credono di poter sentenziare.

Ecco perché, come all'inizio raccontavo, nell'infausto muovere dei nostri tempi il Tarocco può rappresentare un viatico dell'anima che attende al giudizio finale nella sua continua sete di spiritualità.

Namastè.

Nota. Da molti anni L. Mörker si occupa delle dottrine esoteriche con particolare attenzione alla Scienza Cabalistica ed alla Via dei Trionfi. Collabora con alcune delle più celebrate realtà del panorama esoterico legate al mondo del web, Scrive sul blog esagila.it



La grafologa veronese si racconta nel salotto di Magalli

MARINA TONINI: HO INCONTRATO GLI ALIENI

la sua affascinante esperienza di contatto



Marina Tonini è perito grafologo presso il Tribunale di Verona, residente in Val d'Adige in una corte del '400, che fu un antico monastero dei monaci bianchi cistercensi di San Bernardo di Chiaravalle. E' divenuta di recente un personaggio pubblico nel momento in cui ha deciso di esporsi mediaticamente raccontando la sua personale esperienza di contatto con personalità extraplanetarie. Ha partecipato alle trasmissioni "Mistero" di Italia 1, "I fatti vostri" di Rai 2, "Mattino Cinque" e "Domenica Cinque" di Canale 5, raccontando con particolare e significativa sobrietà questa sua affascinante esperienza.

La storia della grafologa Marina Tonini, su Rai Due nel salotto di Magalli "I fatti vostri" per raccontare la sua straordinaria storia. Marina Tonini racconta di tre esseri comparsi durante una conferenza. Precisa di essere razionale, e di aver voluto andare a fondo nella vicenda per capire meglio cosa stava succedendo. Da qui inizia la spiegazione del suo viaggio in astronave. Tutto è cominciato da una luce bianca, che fa sentire la Tonini come sospesa mentre cercava di dormire.

Da qui si ritrova in un ambiente asettico, con tre persone. Nella nuova dimensione che la grafologa trova interagendo con gli alieni, non esiste il denaro, ogni anima contribuisce con la propria esperienza. Visita anche un giardino enorme, che desta stupore nella Tonini. Ma le viene spiegato che tutto questo è possibile oltre che grazie alla tecnologia avanzata anche alla matrice spirituale della società aliena. L'intervista si chiude con un appello ai governi del mondo, perchè ammettano l'esistenza di queste "specie planetarie" che non hanno interesse " a farci terrorismo". (www.versoilsole.it)

Intervistiamo la "contattista" Marina Tonini: ufo, entità aliene ed energie

Sta suscitando molto clamore il racconto fatto dalla dott.ssa Marina Tonini, perito grafologo presso il Tribunale di Verona, residente in Val d'Adige, a Rivoli, in un bosco della località Fiffaro, in una corte del '400, che fu un antico monastero dei monaci bianchi cistercensi di San Bernardo di Chiaravalle.

Abbiamo contattato Marina Tonini per intervistarla e chiederle un contributo fotografico a sostegno delle sue dichiarazioni. E' stata molto disponibile rispondendo a tutte le nostre domande e fornendoci anche alcune foto che pubblichiamo. Passiamo all'intervista.

1) Buongiorno dott.ssa Tonini, prima di tutto la ringraziamo per concederci il suo tempo in questa intervista. La prima cosa che vorremmo chiederle e che probabilmente in tanti si domandano: il suo racconto è reale oppure è frutto di un "sogno vivido" che, in buona fede, non è riuscita a distinguere dalla realtà?

MT - Buongiorno, il viaggio è stato reale come lo sono gli incontri che sono seguiti e che sono avvenuti in stato di veglia. Purtroppo la nostra natura umana chiede conferme fino alla fine ed è cieca perfino di fronte all'evidenza dei fatti. Risulta appena accettabile il fatto che ci siano avvistamenti in tutto il mondo, ma non accettabile che possano prendere contatto con noi realmente? Questo è ancora un sintomo di diffidenza che incrementa le nostre paure di umani ancora troppo certi del loro punto di vista relativo e meccanicistico.

2) La storia che lei racconta risale a circa due anni fa, esattamente in che data? E come mai ha deciso di parlarne solo ora?

MT - Risale a maggio 2009. Il contatto con queste "persone" non è avvenuto a caso, ho ricevuto precise indicazioni sul come e sul quando sarebbe dovuta uscire la mia testimonianza. Ora i tempi sono maturi perché la gente possa avvicinarsi a questo tipo di realtà. E' stato impegnativo anche per me accettare il ruolo che mi avrebbe dato uscire allo scoperto, lavoro per il Tribunale di Verona e la mia titubanza è stata anche in relazione a questo. Ho voluto verificare attraverso una ricerca personale, fatti che a me per prima per molto tempo sono risultati incredibili. Ora dopo altri contatti che continuano, sono certa che sia la cosa giusta e ho accettato di essere portavoce di fenomenologie reali che si stanno preparando ad essere riconosciute. Credo che il mio apporto, come quello di altre persone che hanno vissuto esperienze analoghe, possa contribuire ad aprire nuovi orizzonti ad una coscienza collettiva che non riconosce più la realtà precaria in cui ci troviamo a vivere.

3) In tale esperienza c'è qualche particolare che ha volutamente taciuto? Se così fosse potrebbe

parlarcene?

MT - Quello che ho riportato nell'intervista al giornale "L'Arena.it" di Verona è solo una parte dei messaggi che ho ricevuto. Tengo delle conferenze in proposito. Le realtà multidimensionali a noi sconosciute implicano una posizione di accoglienza e di apertura. La fisica meccanicistica sulla quale sono basate le nostre "Scienze" presto dovrà rivedere le sue posizioni. La realtà che vivono queste popolazioni extraplanetarie è basata su meccaniche quantistiche e la loro tecnologia agisce su tali dinamiche. "La frequenza crea la forma". Questa è la base per comprendere la nostra natura e richiede apertura mentale e umiltà. Il "Loro" intervento sul nostro pianeta riguarda la possibilità che ci è stata tolta da "interessi di potere" di essere informati su come stanno veramente le cose. Questo ci darà la possibilità di evolverci coscientemente in una società costruttiva e non distruttiva.

4) Oltre a questo primo contatto, lei ha fatto riferimento anche a successive esperienze: ricorda le medesime sensazioni e lo stesso scenario oppure qualcosa di diverso?

MT - Le mie successive esperienze sono state di contatto personale con "addetti ai lavori". La sensazione di meraviglia rimane la stessa e la certezza della realtà che si presenta ha tolto il timore iniziale. Il ruolo di "apripista" non è facile da gestire ma la scelta che ho fatto credo fermamente sia la cosa giusta e per questo ho accettato di espormi in prima persona rischiando la mia professione. Mi ritengo sana di mente e conscia del messaggio che porto. Per ora devo accettare anche le critiche delle persone che non sono pronte a nuove realtà, ma so per certo che nella nostra "Storia umana" tali novità sono sempre state messe in discussione, per poi essere accettate quando alla fine si è palesato ciò che si era affermato.

5) A differenza di altre testimonianze rese dagli adottati (rapiti dagli alieni - ndr), la sua storia farebbe di lei un "contattista". Prima di questo evento, le domando: ha mai letto libri di contattisti od opere che raccontino la loro storia, ad esempio notizie su George Adamski e Billy Meier? che opinione aveva dei contattisti prima e dopo la sua esperienza?

MT - Prima della mia esperienza non mi ero mai interessata del fenomeno "abduction" nè dell'argomento extraterrestri. In seguito mi sono informata, e ho realizzato che le esperienze sono molto soggettive. La mia ricerca si è rivolta soprattutto alla fenomenologia in riferimento alle nuove frequenze. Ho acquisito molto materiale fotografico che testimonia fenomeni energetici crescenti che vanno di pari passo alla manifestazione del "Nuovo tempo" che ci sta venendo incontro. Ho letto di molti contattisti che riferiscono di esperienze terrificanti. La mia esperienza è stata "edificante" e quindi non posso giudicare le altre persone. Scherzosamente ho elaborato un pensiero che mi fa sorridere e che secondo me realizza ciò che potrebbe essere. "Ognuno avrà l'alieno che si merita". Ovviamente è una supposizione anche se credo che la consapevolezza parta da se stessi e in ogni caso le razze extraplanetarie sono molte. Va da sé che è possibile che siano più o meno evolute e che alcuni contattisti possano aver avuto esperienze negative. Non mi è concesso saper rispondere a tutto.

6) È ampiamente noto che i contattisti non hanno mai potuto fornire alcuna evidenza tangibile

delle loro esperienze, nulla di concreto e scientifico dei presunti incontri con supposte forme di vita aliene. Riteniamo che anche lei abbia dalla sua parte, a sostegno di quanto racconta, solo la sua memoria. È così oppure possiede una prova che non può ancora esibire?

MT - Le prove che ho sono fotografiche, ma non realizzerebbero le aspettative della gente. Si trovano sempre giustificazioni per non voler credere. Spesso fotografo su loro invito e mi stupisco delle cose che vedo io per prima. La gente vuole certezze e quando potrebbe averle non ci crede comunque. Quale certezza maggiore di tutti gli avvistamenti recenti che divengono sempre più numerosi? Qualcuno ha detto "eppur si muove" ed è stato tacciato di eresia. Presto questa realtà sarà una certezza visibile a tutti. Per ora posso affermare che il Nuovo tempo sta cominciando a manifestarsi.

7) Dunque lei ha prove fotografiche. Sono immagini scattate durante i "contatti" diretti con le entità aliene, all'interno di un'astronave o cosa? Nella nuova "dimensione" di cui si trova una macchina fotografica appartenente alla nostra dimensione e tecnologia funzionerebbe regolarmente? Inoltre, in un evento così traumatico, benché vissuto in uno scenario sereno ed edificante, come fa a ricordare di portare con sé una macchina fotografica?

MT - No, non mi riferisco a foto scattate in quei momenti. Le foto a cui mi riferivo fanno parte della mia ricerca rispetto a fenomenologie energetiche del nuovo tempo, che cercano conferme ad affermazioni datemi da questa popolazione extraplanetaria. L'aumento della risonanza di cavità Shuman e la conseguente diminuzione del campo magnetico terrestre sta intensificando delle frequenze ponendo il nostro pianeta, il sistema solare e l'intera galassia ad un a "svolta energetica". Tale fenomeno libera e cambia la frequenza di noi esseri umani e di tutto ciò che è sottoposto a questa forza. Un' enorme "campo" di frequenze. Le foto che ho raccolto sono testimonianza di questa evidente realtà che scopro anticipatamente grazie a "Loro" ma di cui trovo stranamente riscontro in termini di temporalità. "La frequenza crea la forma".La "dimensione" non credo permetterebbe l'uso di una macchina fotografica, le astronavi utilizzano campi elettromagnetici e non credo sarebbe possibile. Quando avvengono i contatti avvengono in modo imprevisto e non programmato per cui sarebbe impossibile o perlomeno improbabile avere al momento una macchina fotografica (a me non è mai accaduto).

8) Quindi l'invito a cui lei fa riferimento non è fatto in "un altro mondo" o altra "dimensione" o durante i suoi incontri con le entità aliene, ma è ciò che lei avverte in un determinato momento della giornata e che la spinge a fotografare un qualcosa, è giusto? Può spiegarcelo?

MT - Le foto le faccio in questa "dimensione" e su loro invito perché mi spingono a fotografare e ogni volta appare regolarmente qualcosa. Vi mostro alcune foto appartenenti al mio materiale di ricerca sulle fenomenologie energetiche (nдр: visibili cliccando sulla prima foto in alto a sinistra e sfogliando con le frecce).

- nella foto A) la luce in basso a sinistra è un'energia sferica, in gergo conosciuto come "orb", non è un riflesso; è stata scattata qui nel monastero ed è stata visionata da persone del settore che hanno escluso possa essere un riflesso.- nella foto B) non posso chiaramente sapere chi o cosa sia stato immortalato, potrei definirlo "plasma" ma indubbiamente ricorda un profilo umano.

9) Aver reso pubblico il suo racconto ha cambiato il suo stile di vita? In che termini? Ad esempio ha già partecipato o parteciperà a convegni basati sull'ufologia? Sarà invitata in qualche trasmissione?

MT - Il mio stile di vita è cambiato già da un po'. Dopo l'esperienza di contatto ho cominciato a tenere conferenze per sensibilizzare la gente. Sicuramente ora la mia vita è a disposizione per poter dare più notizie possibili a chi è aperto a questa realtà. Ho avuto un'intervista per la trasmissione "Mistero" su Italia 1, anche se è un contesto dove non mi è stato possibile approfondire. Ho ricevuto diverse proposte che sicuramente vaglierò per continuare ed intensificare il rapporto con la gente che vuole conoscere.

10) Nei convegni a cui lei ha partecipato è mai venuta a conoscenza di qualche filmato o testimonianza che provasse con certezza l'esistenza degli ufo e di una vita intelligente aliena?

MT - Questa vicenda mi ha certamente avvicinato a persone con esperienze analoghe e quindi sono al corrente di testimonianze che ritengo vere per moltissimi motivi di analogia e sincronia. L'esistenza degli ufo è già stata provata e questa è storia, le intelligenze aliene sono a bordo delle astronavi e logicamente parlando, se le astronavi esistono, perchè non dovrebbero esistere intelligenze aliene?

11) Ha ricevuto qualche forma di attacco diretto e indiretto? Se sì da parte di chi?

MT - Gli attacchi sono all'ordine del giorno, ma ero preparata a questo. Alcune persone sono schiave della loro paura ed è necessario comprendere che non tutti sono pronti a concepire una nuova realtà. Si sentono minacciati da qualcosa che non possono controllare e hanno timore di perdere quello che hanno. Oscar Wilde ha detto "Che ne parlino male o bene, basta che ne parlino!".

12) Nella sua professione ha mantenuto intatta la sua credibilità oppure ha riscontrato qualche difficoltà o forma di boicottaggio?

MT - La mia credibilità va al di là delle mie esperienze personali. Per ora lavoro e non è cambiato nulla, anzi in tribunale mi hanno riportato discorsi che definiscono la mia scelta coraggiosa e libera. Ciò mi fa molto piacere.

13) Lei è sposata, ha figli? La sua famiglia, i suoi amici, i suoi colleghi, cosa pensano di questa storia?

MT - Sono stata sposata, ho un figlio di 21 anni. I miei amici e le persone che mi conoscono sono state spesso partecipi di fatti strani e quindi non hanno dubbi, anzi mi sostengono e sono molto vicini.

14) Lei è credente? La sua esperienza quanto ha inciso sulla sua fede?

MT - Amo definirmi Cristiana ma non Cattolica. Credo nei valori dello spirito e anche nel valore intrinseco dell'essere umano. Al di là delle religioni credo nell'attimo presente realizzato al meglio delle nostre potenzialità, credo nella comprensione e nell'articolazione costruttiva della vita intesa come coscienza della nostra volontà di essere al di là delle definizioni statiche e delle convinzioni

che spesso sono il nostro più grande limite. Tutto non è come appare, la curiosità ci porta avanti, l'intelligenza ci lascia il dubbio, la saggezza ci fa vedere oltre, la fede sa aspettare le risposte, il sorriso ci osserva da lontano. La mia fede si è rafforzata perché ho realizzato attraverso queste esperienze straordinarie che esistono realtà al di là della nostra comprensione che malgrado siano evolute, sia dal punto di vista tecnologico che spirituale, hanno mantenuto un profondo rispetto e una ricerca dei valori dello spirito che testimoniano la certezza di voler comprendere l'esistenza di ciò che noi chiamiamo Dio e che loro definiscono "Tutto ciò che è".

15) Le entità aliene che ha incontrato e che afferma di incontrare tuttora, le hanno indicato un giorno, una data in cui si manifesteranno al genere umano in modo inequivocabile?

MT - Questa data dipende da moltissimi fattori che possono creare molte alternative. L'opportunità più semplice che abbiamo è quella di smettere di essere ostinati nelle nostre certezze, la coscienza di essere più di quello che abbiamo creduto sinora ci permetterebbe di diventare parte attiva di un cambiamento. Se non pretenderemo questo da noi stessi non potremo comprendere l'importanza di questo passaggio che peraltro, energeticamente parlando, viene confermato da fattori geofisici ed astronomici. Il messaggio è in sintesi: "La coscienza collettiva ha una frequenza che è la somma delle frequenze del singolo pensiero". Loro si manifesteranno quando avremo promosso accoglienza e quando la presenza di popolazioni extraplanetarie nei nostri cieli sarà accettata ed in primis ammessa dai nostri governi.

Bene, l'intervista è conclusa. Ha qualche considerazione finale da condividere con i nostri lettori?

MT - Certo! Il lavoro di alcune delle persone contattate è quello di facilitare questo passaggio donando la "propria esperienza". Il contatto può avvenire solo se riusciremo ad ammettere un nuovo modo di concepire noi stessi e la realtà che ci circonda. La prima azione da fare è ammettere il proprio punto di vista relativo e il secondo passo è quello di guardare in faccia la nostra realtà e pretendere i diritti che abbiamo come esseri umani, promuovendo una nuova società fondata su valori differenti. Società di vita più avanzate vengono a visitare il pianeta e noi ci preoccupiamo continuamente di acquisire prove, quando la prova è ormai palese. Noi possiamo essere la prova della nostra intelligenza se lo vogliamo e svegliarci a nuove certezze. La presenza di UFO si incrementerà presto e sempre di più nei nostri cieli. Questa è la realtà, come lo è la "Fisica Quantistica". Andranno riviste alcune posizioni della fisica meccanicistica? Perché negarlo e perché negare fino all'ultimo che possano esistere altre forme di vita seppure davanti all'evidenza? Uno dei principali messaggi che ripetono spesso è: "Voi siete limitati dalle vostre stesse convinzioni e le convinzioni creano le credenze. Questa è la vostra assenza di libertà, la paura è la vostra fede, e questo crea involuzione".

Ringraziamo ancora una volta la dott.ssa Marina Tonini per tutto quanto ha esposto. Queste ulteriori dichiarazioni, condivisibili o meno, hanno di certo fornito un ottimo spunto di riflessione.

(Pasquale Gallano www.newnotizie.it)



Un documentario di Chris Everard: l'esoterico mondo degli
Illuminati

LA CABALA ALIENA

Connessione tra demoni alieni e i potenti della terra



S. Michele Arcangelo (Luca Giordano 1632-1705)

*"SCOPPIO' QUINDI UNA GUERRA NEL CIELO:
MICHELE (ARCANGELO) ED I SUOI ANGELI
COMBATTEVANO CONTRO IL DRAGO (SATANA).
IL DRAGO COMBATTEVA INSIEME CON I SUOI ANGELI (ANGELI RIBELLI-DEMONI)*

MA NON PREVALSERO E NON CI FU PIU' POSTO PER ESSI NEL CIELO".

(APOCALISSE 12:7-8)

LA CABALA ALIENA E' UN DOCUMENTARIO DI CHRIS EVERARD CHE CI ACCOMPAGNA NELL'ESOTERICO MONDO DEGLI ILLUMINATI, CI ILLUSTRRA LE METODOLOGIE DI CONNESSIONE TRA DEMONI, ALIENI E I POTENTI SERVI DI LUCIFERO CHE CONTROLLANO IL MONDO .



Massoni e Bafomett

DA SECOLI I NOSTRI GOVERNANTI, PER MEZZO DI STRANI RITUALI SATANICI/CABALISTICI, RIESCONO AD ENTRARE IN CONTATTO CON ESSERI EXTRADIMENSIONALI DI ALTRI PIANETI, ACQUISENDO SEMPRE DI PIU' IL POTERE CHE USANO AI DANNI DELL'UMANITA'.



La cabala aliena

QUESTO LAVORO CERCA DI FAR LUCE SULLE MODALITA' E SUGLI STRANI RITUALI CHE DERIVANO DALL'ANTICO EGITTO E DA BABILONIA E CHE TUTTOGGI VENGONO

UTILIZZATI DALLA MAGGIOR PARTE DEI MASSONI, APPARTENENTI ALLE PIU' ALTE CARICHE SOCIALI DEL PIANETA.

QUESTI AFFILIATI MEMBRI DI SOCIETA' SEGRETE, SI RIUNISCONO PER EVOCARE ENTITA' DEMONIACHE, PROVENIENTI DA ALTRI PIANI DIMENSIONALI DI REALTA' E CHE ALTRO NON SAREBBERO CHE GLI ESSERI DI NATURA EXTRATERRESTRE (ALIENI), PER CONTINUARE AD OTTENERE PIU' POTERE E PIU' CONTROLLO SULLE MASSE CHE IGNORANO TUTTO CIO'.

LO SCOPO DI QUESTO DOCUMENTARIO E' QUELLO DI FAR SGRETOLARE IL MURO OMERTOSO CHE SPESSO RIPARA E DIFENDE QUESTI SIGNORI, CHE HANNO PRESO IL NOME DI UN'ANTICA SOCIETA' SEGRETA, GLI ILLUMINATI:

BANCHIERI, PRESIDENTI DI STATO, CONTROLLORI DELL'INFORMAZIONE MEDIATICA, NOBILI, AGENTI DI SERVIZI SEGRETI ETC.



Stella satanica

IL MONDO DEVE FINALMENTE SAPERE CHE A GOVERNARLO SONO I SERVI DEGLI ANTICHI DEMONI, CHE IN COLLABORAZIONE CON QUESTE FORZE ALIENE, LO TENGONO IN PUGNO CON L'AIUTO DELLE LORO DIVINITA' STELLARI, DIAVOLI, SACRIFICI UMANI, SATANISMO, KABBALAH, ALCHEMIA, EVOCAZIONI DEMONIACHE, PICATRIX & MOLTISSIMI ALTRI TESTI SEGRETI ANTICHI.

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse:

"Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai".

Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto:

Adora il Signore Dio tuo

e a lui solo rendi culto".

(MATTEO 4:8-10)



David Icke il libro che lo ha reso celebre ed ascoltato
**FIGLI DI MATRIX CONTROLLO
GLOBALE**
I rettiliani e i popoli nordici



Intelligenza collettiva o figli di matrix



David Icke

Molte migliaia di anni fa, durante la “preistoria”, ci fu una civiltà altamente sviluppata nel Pacifico, che è diventata famosa col nome di Lemuria, o Mu. Questa popolazione, insieme ad altre, fondò anche un’altra grande cultura su un continente dell’Atlantico, che noi conosciamo come Atlantide.

Le conoscenze alla base di queste società avanzate, grazie alle quali sono state edificate fantastiche e inspiegabili antiche strutture come la Grande Piramide e altri incredibili monumenti in giro per il mondo, provenivano dalle stelle — cioè da extraterrestri di varie specie. Alcuni erano alti, con i capelli biondi, mentre altri presentavano sembianze rettiliane. Essi, e altri, provenivano dalle costellazioni come quella di Orione, Draco, Andromeda, Lyra e Bootes, e da altri luoghi come le Pleiadi, Sino, Vega, Zeta Reticuli, Arcturus, Aldebaran e altrove. Gli aborigeni australiani, le tribù africane, i Babilonesi e gli Indiani del Sud America sono solo alcune delle svariate popolazioni che vantano legami con questi luoghi.

I membri della stirpe rettiliana sono alti e presentano per lo più sembianze umanoidi, con occhi e pelle simili a quelli di un serpente, e ricordano i classici “grigi” dai grandi “occhi” neri che sono diventati il simbolo degli “extraterrestri”. Spesso queste varie fazioni extraterrestri lottavano per la supremazia durante le leggendarie “guerre degli dei”.

La razza umana pensava che questi esseri tecnologicamente avanzati fossero degli dei a causa delle imprese apparentemente miracolose che potevano realizzare grazie alla loro tecnologia e alle loro navicelle spaziali.

A questo proposito, chi non riesce a credere all'esistenza di forme di vita "intelligenti" e di umanoidi dalle sembianze rettiliane, dovrebbe riflettere sulle parole del cosmologo Carl Sagan: "Nell'universo esistono più combinazioni potenziali di DNA (forme fisiche) che atomi. Sulla base di ciò, data l'enorme diversità della specie rettiliana solo sulla Terra, sarebbe ancora più sorprendente se non esistessero rettiliani di varietà umanoide e intelligente.

Questi "dei" si sono incrociati tra loro e con le popolazioni più primitive della Terra e queste unioni sono confermate da un'infinità di testi antichi. Furono i Figli di Dio ad accoppiarsi con le figlie degli uomini per dar vita alla stirpe ibrida dei Nefilim, come descritto nel libro veterotestamentario della Genesi.

L'incrocio più importante fu quello tra i rettiliani e i popoli nordici dai capelli biondi e dagli occhi azzurri, entrambi di origine extraterrestre, allorquando tra le fazioni di queste due stirpi venne stretto un patto.

Tale unione diede vita a quella che è stata definita la razza ariana o "nobile" — la "razza superiore" dei Nazisti.

Si ebbe così la fusione del DNA nordico e di quello rettiliano (il codice del DNA che determina le caratteristiche fisiche) e, come confermano gli antichi documenti, furono queste stirpi "reali", gli ibridi rettiliano-nordici, che andarono ad occupare le posizioni di potere nei millenni prima della storia conosciuta". Furono i re e le regine che rivendicavano il "diritto divino" a governare sulla base della loro discendenza dalla stirpe degli dei.

Queste antiche famiglie che regnarono in luoghi come l'Egitto, la Sumeria e la Valle dell'Indo, avevano la pelle bianca e spesso gli occhi azzurri, anche se erano noti come Re Dragoni o Re Serpenti a coloro che erano a conoscenza della loro natura ibrida.

Lemuria venne distrutta da un incredibile cataclisma che colpì la Terra, forse 11.500 o 12.000 anni fa. Atlantide fece la stessa fine, attraverso varie fasi, nel corso dei millenni che seguirono. Ciò spiega le storie sul Diluvio Universale diffuse in tutto il mondo. Quando Atlantide scomparve in seguito ad enormi sconvolgimenti geologici, le varie stirpi e i loro "dei" ricominciarono da capo nel Medio e Vicino Oriente a partire dal 4.000 a.C., con un impero basato in Sumeria, nell'attuale Iraq, tra i fiumi Eufrate e Tigri. Secondo la "storia" ufficiale, le origini della "civiltà" umana sono da collocare in Sumeria, ma, in realtà, in quel luogo si ebbe solo una seconda fioritura di quella civiltà, dopo gli sconvolgimenti di Atlantide. Si diffusero sempre più gli incroci tra umani ed extraterrestri, e gli esemplari più puri tra questi ibridi, i Nordici rettiliani, andavano a ricoprire le posizioni di potere reale e amministrativo della Sumeria, dell'Egitto, di Babilonia e della Valle dell'Indo e, man mano che l'impero sumero si espandeva, in molti altri luoghi. Una tale diffusione si ebbe anche in altre parti del mondo, come le Americhe e la Cina, ma l'area mediorientale fu la più importante per queste fazioni extraterrestri (per lo meno a quell'epoca).

Tali fazioni erano dominate al loro interno dalla razza rettiliana o "serpentiforme".



Nel corso dei millenni queste popolazioni si espansero dal Medio e Vicino Oriente fino in Europa e le stirpi “reali” di Sumeria, Egitto ecc., divennero le famiglie aristocratiche della Gran Bretagna, dell’Irlanda e dei paesi del continente europeo, soprattutto la Francia e la Germania. Ovunque andassero, queste stirpi “reali” si incrociavano tra loro in maniera ossessiva, attraverso matrimoni combinati e programmi segreti di ibridazione.

La stessa cosa accade oggi all’interno delle famiglie che occupano i vertici del potere, poiché esse cercano di tramandare un particolare codice genetico, che può essere velocemente diluito attraverso unioni con individui non ibridi. Nel mondo antico, uno dei quartier generali della rete di società segrete o Illuminati, attraverso cui queste stirpi manipolavano l’umanità, era Babilonia, anch’essa all’interno del territorio sumero. Questa rete di Illuminati spostò poi il suo quartier generale a Roma e durante quel periodo si ebbe l’impero romano e la fondazione della Chiesa romana, cioè del cristianesimo istituzionalizzato. Dopo la caduta dell’impero romano i quartier generali si spostarono nel Nord Europa e per un certo periodo si stabilirono ad Amsterdam, nei Paesi Bassi.

Ciò accadde quando gli Olandesi cominciarono a costruire il loro impero attraverso la Compagnia delle Indie Orientali e a colonizzare il Sudafrica. Nel 1688 un membro di una di queste stirpi ibride, Guglielmo d’Orange, invase l’Inghilterra dai Paesi Bassi e nel 1689 si impadronì del trono britannico col nome di Guglielmo III. Guglielmo regnò insieme alla regina Mary e da solo dopo la morte di quest’ultima, avvenuta nel 1694. Da allora in poi, gli Illuminati spostarono il centro delle loro operazioni a Londra. Ciò che seguì fu, naturalmente, il “glorioso” e vastissimo impero britannico.



Quello strano occhio della regina...



George Bush



Paul Mccartney

Questa vasta espansione dell’impero britannico, così come quello di altri imperi europei, in tutto il mondo favorì la diffusione della stirpe ibrida dei Nefilim in ogni continente, compreso, cosa oggi non poco importante, il Nord America. Quando questi imperi europei cominciarono a entrare in crisi e a decadere, specialmente nel XX secolo, sembrò che queste terre, come le Americhe, l’Africa e l’Australia, avessero conquistato la propria “indipendenza”. In realtà, la stirpe dei Nefilim e gli Illuminati rinunciarono semplicemente al controllo scoperto in favore di un controllo occulto e assai più efficace. Mentre questi imperi sembravano ritirarsi, essi lasciarono in quei paesi, Stati Uniti compresi, le stirpi e la rete di sette segrete attraverso cui normalmente operano. Da allora hanno continuato a controllare gli eventi nelle ex colonie, attuando un piano da lungo tempo programmato volto al controllo completo e centralizzato del pianeta attraverso un governo mondiale, una banca, una moneta e un esercito centrali e una popolazione dotata di microchip, collegata a un computer globale. È questa la vera e propria struttura governativa che oggi ci troviamo a dover affrontare.

Le stirpi che oggi controllano il mondo e la nostra vita sono le stesse che hanno governato Lemuria, Atlantide, la Sumeria, l’Egitto, Babilonia, l’impero romano, l’impero britannico e quello europeo.

Sono i presidenti degli Stati Uniti, i primi ministri, le famiglie di banchieri e industriali più in vista, i proprietari di mezzi di comunicazione e quelli che controllano il settore militare. Da millenni

siamo governati dalla stessa tribù di ibridi extraterrestri e intraterrestri, i Nefihim, e ora ci troviamo ad affrontare un momento cruciale per l'attuazione del piano:

Il momento in cui noi, la popolazione, o poniamo fine a questa dittatura occulta o, molto presto, dovremo affrontare uno stato fascista globale.

Questo è solo un riassunto di ciò che è accaduto e sta accadendo.

da:

Figli di Matrix
di David Icke

Fonte:

<http://www.gianobifronte.it>

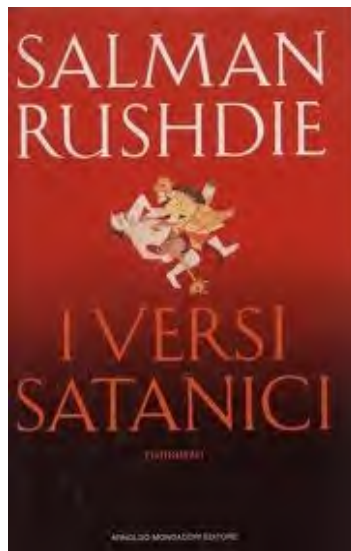


Riferimento a Maometto

la condanna a morte pronunciata da Khomeini

I VERSI SATANICI DI RUSHDIE

Lo scrittore anglo-indiano diventato famoso nell'88 con questo romanzo



Salman Rushdie

Col nome di **versetti satanici** si indicano, da parte degli studiosi della cultura islamica e una parte dei musulmani, alcuni versetti che secondo una tradizione non accettata peraltro da tutto l'Islam il profeta Maometto avrebbe recitato alla Mecca in un momento in cui era ancora in discussione l'adesione o meno dei più importanti esponenti dell'élite mercantile meccana al messaggio coranico da lui reso noto.

Così inizia uno dei libri più famosi della fine del secolo scorso: < I versi satanici di Salman Rushdie >. Ma forse l'autore, quando il romanzo uscì, nell' 88, non si sarebbe aspettato che quelle frasi potessero essere profetiche anche per lui.

L'ambientazione del libro, seppur fantastica, faceva riferimento a Maometto, alla tradizione coranica. I versi satanici sono il 19, il 20 e il 21 della cinquantatreesima sura che sono stati espunti da tutte le versioni ortodosse del Corano . Una provocazione culturale, per lo scrittore anglo-indiano. Un motivo più che sufficiente, per l'ayatollah Khomeini, per condannare a morte Salman Rushdie nel febbraio '89. Fu la prima volta in cui la maggior parte degli occidentali udì la parola «Fatwa ». E a molti sembrò una cosa così insensata da non essere vera. Almeno fino a quando non iniziò a scorrere il sangue: il traduttore giapponese, Hitoshi Igarashi, fu ucciso, probabilmente da emissari del regime iraniano; il traduttore italiano, Ettore Capriolo, fu ferito; stesso destino per l'editore norvegese.

E Rushdie?

Fu costretto a rifugiarsi in Inghilterra e a vivere in clandestinità. Una clandestinità, e una grande battaglia per la libertà, dal punto di vista letterario piuttosto surreale. Quando la polizia chiese allo scrittore di scegliersi uno pseudonimo, lui che non era abituato a sotterfugi alla 007, mise insieme i nomi di battesimo dei suoi autori preferiti, Conrad e Cechov, diventando il signor Joseph Anton. Visse una lunghissima clandestinità, e non mancarono le polemiche. Clandestinità su cui ora Rushdie ha deciso di far luce, raccontando la propria versione di quegli anni rubati (dopo lunghi anni sotto sorveglianza, è riuscito solo in parte a riappropriarsi della propria vita trasferendosi a New York). Arriverà infatti a breve in libreria Joseph Anton, il memoir di quel periodo a tratti terribile, a tratti persino comico nella sua follia (in Italia è pubblicato da Mondadori). I motivi che hanno spinto Rushdie a pubblicarlo- il titolo originale doveva essere *On Life Under Threat of Fatwa* - sono diversi. Da un lato la volontà di mettere su carta la vicenda al fine di archivarla, per quanto possibile. Lo si nota anche dalla frase di sollievo con cui ne ha annunciato l'uscita su Twitter: «Eccolo, è qui! Il 18 settembre. In inglese e in 16 altre lingue». Dall'altro, il libro ha anche lo scopo di fare chiarezza. Nel 2008, infatti, venne pubblicato in Inghilterra il libro di una delle guardie del corpo che Scotland Yard aveva messo alle costole dello scrittore per proteggerlo, Ron Evans. Una testimonianza tutt'altro che lusinghiera nei confronti di Rushdie: lo descriveva come un uomo sgradevole, avaro e arrogante. Così malvisto dalla scorta che una volta gli agenti, non potendone più decisero di chiuderlo in uno sgabuzzino nel sottoscala - parola di Evans - per andare a bersi una birra al pub.

Rushdie intervenne immediatamente attraverso i propri legali definendo, il racconto di Evans «solo una brutta commedia senza senso. Il mio rapporto con gli agenti di protezione era più che cordiale... Ma come potete credere che mi abbiano chiuso in uno sgabuzzino?». La vicenda legale però si è trascinata a lungo. Così, questa volta lo scrittore ha pensato di fare da solo. Per l'uscita del libro Random House, l'editore, ha già dato il via a una campagna di lancio pensata per sostenere «uno dei più estesi accordi editoriali da parte di una casa editrice per un singolo libro». Però, successo o non successo, quegli anni da recluso (sia pure in una prigione dorata), in nome dell'intolleranza religiosa islamica, a Rushdie non li restituirà nessuno.



La Bibbia lo descrive come il vero Dio del popolo ebraico YAHWEH LEGATO DA UN PATTO AGLI UOMINI

Il tema della creazione accentua il carattere universale
dell'opera di "dio"



(Jopi)Yahweh è il dio del popolo ebraico. Questo dio originariamente venne descritto dalla Bibbia come potente e creatore (Genesi, 1) legato da un patto, agli uomini: severo nel punire le colpe, attento verso i penitenti, viene descritto in diverse fasi, come dio locale e come dio universale.

La Bibbia descrive Yahweh come il vero Dio che ha condotto il popolo ebraico fuori dall'Egitto, affidandogli i 10 Comandamenti. Yahweh è conosciuto come "dio geloso" (secondo definizione del testo biblico), perché rimprovera gli Ebrei secondo il culto di divinità di altre nazioni oppure alla creazione di idoli.

L'identità di Yahweh come dio unico, artefice del mondo e dio nazionale ed etnico, perché unico dio cui Israele deve tributare il culto, ma traballa tra due versioni a causa della datazione dei testi biblici e dei diversi contesti.

Nella *Genesi*, il tema della creazione accentua il carattere universale dell'opera di Yahweh: non esistono Ebrei in quella fase in cui Dio dà forma all'informità pristina. Ed i "libri narrativi" tendono ad accentuare il carattere universalistico di Yahweh, almeno nelle vicende relative ad Adamo, Eva, i primi patriarchi. Il campo è più vasto rispetto al racconto delle vicende del popolo ebraico. Il racconto di Genesi 1-3 è vicino alle cosmogonie delle civiltà vicine, vedi il riferimento al riposo di Yahweh nel settimo giorno della creazione oppure all'ira che manifesta di fronte all'infrazione del berit, patto tra Dio e il suo popolo e la descrizione della creazione come imposizione di ordine al caos.

Il patto di Yahweh con il popolo ebraico

Il rapporto tra Yahweh e il popolo ebraico è descritto dai "libri narrativi" della Bibbia come Berit tradotto "patto" o "alleanza", ma che sta anche per "promessa" e che è reso nella Bibbia dei Settanta come *diathèkee* nella Vulgata di Girolamo come *testamentum*. Il racconto biblico può essere considerato il racconto della storia di questa alleanza fra Yahweh e il suo popolo, il quale in più occasioni infrange il patto, incorrendo in punizioni, in calamità che giungono a minacciarne l'esistenza. La mancanza, nel racconto biblico, è intesa come abbandono del culto esclusivo di Yahweh, tanto in favore di un sincretismo con le divinità locali della regione di Caanan, quanto in vista di una vera e propria sostituzione nel culto in favore del dio fenicio Baal. Ma anche l'errore nell'espletare l'attività culturale, pur nel riconoscimento della divinità nazionale, è considerato, nel racconto biblico, foriero di sventure. Esposizione della legge e racconto storico, nei libri "apodittici" (Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio) e in quelli "narrativi" (Giosuè, Giudici, Primo e Secondo Libro di Samuele, Primo e Secondo Libro dei Re) della Bibbia, sono intimamente legati, perché nella storia delle venture ebraiche è contenuta anche la consegna della legge. Al di là del valore embrionale (sul piano nomocratico) degli incontri tra Yahweh e i patriarchi, momenti salienti di questa consegna sono ritenuti tradizionalmente l'incontro con Mosè sul Monte Sinai (*Esodo*, [20.1-17](#)) e il ritrovamento di un libro delle leggi nel Tempio di Salomone al tempo di Giosia (*Secondo libro dei Re*, [22.3-13](#)), libro che si suppone corrisponda al *Deuteronomio*.



La preghiera

È a questo "dio geloso" che vengono indirizzate le speranze dei profeti sia in direzione del perdono che della catastrofe, e il lirismo dei Salmi. La "nomocrazia" dei "libri apodittici" fa riferimento al volere di Yahweh per quanto riguarda l'aspetto religioso e l'aspetto etico-morale e sociale della vita ebraica. Inizialmente, però, i personaggi biblici delle origini, che non hanno a disposizione "il Libro", volgono a Yahweh le loro preghiere in richiesta di un'indicazione o un premio.

Nel racconto biblico, pregano anche i patriarchi e i re. I *Salmi* stessi, sono preghiere.

"I racconti biblici partecipano il sacrificio atroce, come corretto ed efficace mezzo di comunicazione fra la sfera umana e la divina". La predilezione di Yahweh per il sacrificio crudele di animali è attestata in *Genesi*. Noè offre animali in sacrificio non appena si salva dal diluvio ed è a quel punto che Yahweh gli detta le regole per consumare gli animali avendo cura prima di scolarne il sangue.

L'errore nella pratica culturale compromette la comunicazione tra uomo e dio. I peccati dei figli di Eli o quelli di Saul si configurano come difetti culturali, che denunciano, in effetti, poco rispetto nei confronti di Yahweh. La tipologia del sacrificio corretto è descritta nei "libri apodittici": possono essere sacrificati a Yahweh bovini, caprini, ovini, volatili.

Il sacrificio umano

La *Bibbia*, condanna i sacrifici umani, ma la richiesta che Yahweh fa ad Abramo di offrire in olocausto Isacco, porta a pensare all'obbligatorietà del dettato divino in tutti i casi. Si cerca d'allontanare il sospetto di un sacrificio umano affermando che il racconto del sacrificio della figlia

di Iefte non presenta condanne esplicite, per il fatto che non ci fu un sacrificio umano, ma dal punto di vista spirituale, perché rinunciò ad un uomo per dedicarsi a Dio, secondo quanto espunto da Giudici 11:36-40: "A ciò egli disse: "Va!" La mandò dunque via per due mesi; e andava, lei con le sue compagne, e piangeva la sua verginità sui monti. E alla fine di due mesi avvenne che tornò da suo padre, dopo di che egli adempì il voto che aveva fatto verso di lei. In quanto a lei, non ebbe mai relazione con uomo. E divenne un regolamento in Israele: di anno in anno le figlie d'Israele andavano a lodare* la figlia di Iefte il galaadita, quattro giorni all'anno". Per cui, non è improbabile che, sebbene nel seguito non si descriva graficamente l'atto del sacrificio, quest'ultimo dovette avere avuto comunque luogo secondo quanto promesso da Iefte stesso: "Se tu mi dai nelle mani i figli di Ammon, chiunque uscirà dalla porta di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vincitore sugli Ammoniti, sarà del Signore e io l'offrirò in olocausto" (11:30-31). Risulta dunque chiaro che il sacrificio non consistesse in un voto di perpetua verginità (che risulta essere un atto di commiato, da parte di una vittima pura in quanto vergine), bensì in quello fisico, consumato per olocausto, ovvero per tipica modalità d'oblazione gradita a Yahveh stesso.

L'anatema

Una pratica spesso descritta nella *Bibbia* è il *herem* ("anatema"): il popolo combattente votava alla distruzione il nemico e ciò valeva tanto per le persone quanto per i beni (inclusi gli animali). È evidente che questa pratica entrava in qualche modo in conflitto con quella sacrificale, in quanto gli animali catturati al nemico e distrutti per il *herem* non potevano essere sacrificati a Yahweh

I sacerdoti

Le pratiche culturali, eccetto che nel caso dei patriarchi, erano coordinate dal clero. Sui sacerdoti abbiamo informazioni soprattutto dal *Levitico*. Al tempo dei patriarchi, gli Ebrei non sono ancora qualificati come "popolo" perciò nel *Genesi*, non si parla di una "casta funzionale": si menzionano invece sacerdoti di altre nazioni, Egizi o Cananei, o il misterioso re di Salem, il sacerdote di El Elyon Melchisedek.

I Leviti sono descritti, nel testo biblico, come una tribù senza territorio: "il loro territorio è rappresentato dal servizio sacerdotale, dal quale traggono il proprio sostentamento". La presenza della radice *mlk* (re) nel nome di diversi sacerdoti ha fatto pensare ad un legame speciale fra l'istituto sacerdotale e quello monarchico.

Se l'ipotesi di una redazione dei testi canonici in età post-esilica è valida, è possibile leggere molti dei passi biblici relativi ai conflitti interni alla casta sacerdotale in funzione delle rivalità che si svilupparono al rientro (538 a.C) dall'esilio babilonese, deciso da Nabucodonosor II nel 587 a.C.

Il sacerdozio degli esiliati si reputava discendente di Sadoq, il sacerdote che nel *Primo libro dei Re* (2.35) prende il posto di Abiatar. Il sacerdozio palatino, invece, quello che avevo seguito le alterne sorti della monarchia "suddita" dei Babilonesi, rivendicava una discendenza da Aronne. La vittoria dovette essere dei sadociti: come tali vengono identificati i sommi sacerdoti del Secondo Tempio. In questa luce potrebbe spiegarsi il racconto del peccato di Aronne (*Esodo*, 32.1-6), assimilabile ai vitelli d'oro che Geroboamo, porrà a Bethel e Dan (*Primo libro dei Re*, 12.26-30).

La maggioranza dei biblisti è convinta che "la competenza specifica dei sacerdoti ebraici descritti dalla Bibbia non è tanto il sacrificio quanto la divinazione. Nel *Genesi*, i patriarchi gestiscono in proprio il sacrificio, anche in assenza di sacerdoti (quelli yahwisti mancano nel *Genesi*).

Per la divinazione, i sacerdoti si servivano di oggetti conservati in un pettorale dell'efod: la cleromanzia si svolgeva come domanda di fronte a due alternative a cui erano associati degli oggetti < urim e tummim >. Questa forma di divinazione è già scomparsa nelle narrazioni bibliche che si riferiscono ai tempi di Davide e l'interrogazione della volontà divina passa interamente ai profeti. La funzione dei sacerdoti in epoca arcaica è, dunque, di difficile interpretazione. Altrettanto difficile risulta comprendere il rapporto fra i sacerdoti e la *Torah*, che in alcuni passi è intesa non tanto come testo sacro, ma piuttosto come "istruzione", "insegnamento" e in certi passi addirittura

come "pratica divinatoria" (anche l'etimologia del termine indirizza verso questa conclusione).

L'aldilà

È stato ipotizzato che la quasi assenza di riferimenti a riti funebri nella Bibbia possa essere dovuta ad una presa di distanza da una tradizione religiosa in cui aveva invece forte peso il culto dei morti (particolarmente dei re). I libri apodittici non danno indicazioni sui riti di sepoltura. Però esiste un immaginario biblico relativo alla morte, individuabile dai racconti di funerali di patriarchi e re o dai *Salmi*. Per Rabbi Dr. Sidney Brichto (1936-2009), i riti funebri degli antichi Ebrei si fondavano sul rapporto tra possesso della terra da parte dei discendenti e memoria che questi hanno del defunto. La terra garantisce la continuità del sangue: la memoria dei discendenti garantisce attraverso i riti la sorte del defunto. Mancanza di discendenti e conseguente cessazione dei riti, ma anche lo sradicamento dei gruppi familiari, determinano un peggioramento della condizione del defunto. L'idea dell'aldilà offre la Bibbia è un po' povera rispetto alle altre culture del vicino oriente antico. Il mondo dell'aldilà è indicato luogo oscuro, una prigione sotterranea. Alcuni simbolismi si appoggiano sulla personificazione della morte. Nonostante sia data importanza ai riti funebri, non si parla dell'ideologia della ricompensa...



Culto a Yahweh

La ricostruzione del culto a Yahweh non prende mossa dal testo biblico. Gli studi sono stati spesso latori di una "riduzione", sensibile alle istanze di una religiosità confermata in termini yahwisti, con l'accentuazione di un monoteismo che neppure la Bibbia sembra provare. Ma è proprio nella dialettica del *berit*, del rapporto tormentato tra Yahweh e il suo popolo, che vediamo la sconfessione del patto in favore di altre divinità (Astarte Baal o Asherah) o l'adozione di pratiche non approvate dalla religione codificata posteriormente, tipo la necromanzia. Un altro aspetto di questa riduzione da parte della critica consiste nell'appiattimento della fede ebraica nei termini di un quadro unitario che scritti così eterogenei come quelli biblici non possono offrire. Se è impossibile sperare di ricostruire le caratteristiche storiche del culto dei patriarchi, è possibile rievocare quelle dell'età monarchica (1000 a.C). Oltre al dato del racconto biblico, la figura di Yahweh e il suo rapporto con gli Ebrei va rivisto alla luce di nuovi dati archeologici, epigrafici e ovviamente alla datazione dei testi biblici.



Spariti femministe atei e indignados I MIRACOLI DELL'ISLAM

Il raduno di migliaia di islamici all'Arena di Milano non ha scatenato le stesse reazioni provocate dal raduno cattolico con il Papa di maggio



l'imam Abdelfattah Mourou



Benedetto XVI

(M. Veronese 19/08/2012 il Giornale) È miracoloso scoprire che il raduno di migliaia di islamici all'Arena di Milano non ha scatenato le stesse reazioni provocate dal raduno cattolico con il Papa di maggio: nessuna vignetta ironica, nessuna protesta contro l'oscurantismo religioso, nessuna lamentela per il traffico, nessuna polemica sui costi, nessun presidio laico e anticlericale, nessuna bestemmia scritta sui muri, nessuna manifestazione femminista, nessuna reazione dell'Unione Atei Agnostici Razionalisti, nessuna esibizione di Soggettività Lesbica, nessun intervento del Collettivo MaleFiche, nessuna catena su facebook, nessun indignados in marcia (questo in realtà era successo in Spagna e giù botte ai Papa Boys), nessun anatema dai bloggers, nessuna interrogazione parlamentare, nessuno che ha chiesto di dare invece i soldi ai terremotati, nessuna copertina del Vernacoliere, nessun escremento lanciato per fare spettacolo sul volto del Profeta, nessun wikileaks sulla Mecca, nessuna contestazione contro chi non ammette le coppie di fatto, l'aborto, i matrimoni omo, nessuna maglietta degli Iron Maiden, neanche un bambino di Satana, un tifoso del Diavolo, una Pussy Riot qualsiasi, un nipote di Van Gogh, un imam pedofilo, una mostra blasfema ma dall'alto e nobile valore artistico: eppure, quando si dice l'integrazione tra i popoli, le persone e i sessi, forse per la prima volta dopo duecento anni all'Arena le donne sono entrate separate dagli uomini...

Che sia tornato il sacrosanto rispetto per la religione?

O è la sgaggia degli eroi?

I fedeli in preghiera all'Arena Civica. In primo piano l'imam Abdelfattah Mourou



È una festa riuscita quella di fine Ramadan, con diecimila fedeli inginocchiati sul prato dell'Arena civica, nessun inciampo e nemmeno un accenno di malore nonostante le maniche lunghe e i veli in testa, sotto un sole che alle 8 è già caldissimo.

Egiziani, tunisini, somali, bengalesi, tutti insieme per la prima volta. Gli uomini, la maggioranza, davanti al palco; le donne in fondo, con i passeggini, i bambini, una tavola imbandita di biscotti, merendine, succhi di frutta perché ormai il digiuno è rotto. «Non era obbligatorio dividerli - spiega un organizzatore -, ma qui ci sono comunità molto diverse, qualcuno è più rigido» e per tenere eccezionalmente tutti uniti il Caim, il Coordinamento delle associazioni islamiche milanesi, ha preferito evitare.



L'ultima fatica di Jolanda Pietrobelli
un omaggio alla grande penna italiana

ORIANA FALLACI : IL MITO

La dea della parola scritta amata e contestata fino alla fine



Due immagini di Oriana Fallaci

di

Ginco

Questo è un lavoro diverso dai soliti a cui è avvezza l'autrice che esordisce nella sua nota di apertura, alla sua nuova "creatura" dal titolo -Oriana Fallaci il mito-:

<Avevo 21 anni quando conobbi Oriana Fallaci in "cartaceo". <Il sesso inutile> fu la mia prima lettura. Erano anni caldi, gli anni *sessanta*, la musica cambiava con l'avvento dei Beatles!

Era l'epoca della contestazione...Mao, l'entrata dell'America nella guerra del Vietnam. L'Eskimo era un segno di *distinzione* dei giovani contestatori, intolleranti agli *sporchi borghesi*.

"*E fu Oriana Fallaci!*" che esplose nel cuore e nella cultura di molti di noi indecisi se indossare l'eskimo o le *camice a fiori*...che poi nascevano dalla stessa idea di confusione.

Oriana Fallaci, giornalista d'assalto, inviata speciale in Vietnam, lei sì che aveva le idee chiare, per quanto donna di sinistra sembrava di destra, ma non era di destra e forse nemmeno di sinistra. Lei apparteneva al *Partito della Dignità* e per difendere i suoi principi, che appartenevano alla coscienza umana e non avevano colore, etichetta, bandiera, lei era disposta a rischiare l'impopolarità.

Questa "Guerrigliera della Pace" che odiava la guerra perché la conosceva bene, diventò famosa in tutto il mondo per i suoi *reportage*, per i suoi libri, per il suo modo di essere una persona per bene che non presta il fianco ad alcun compromesso!

"Vi sono momenti nella Vita in cui tacere diventa una colpa e parlare diventa un obbligo. Un dovere civile una sfida morale, un imperativo categorico al quale non ci si può sottrarre". (Oriana Fallaci)

Otto anni di Vietnam sempre in prima linea e poi in Messico, in mezzo alle < assurde rivoluzioni senza senso >. E proprio in Messico in mezzo a quelle assurde rivoluzioni...fu ferita gravemente da una sventagliata di mitra. Ma non era ora di morire, ci avrebbe pensato *l'Alieno* anni dopo!

Il 1968 è l'anno in cui, trovandosi a Città del Messico ad inizio Olimpiadi, il 2 ottobre venne coinvolta nella strage di piazza delle Tre Culture. Presumibilmente ferita a morte dalla polizia che sparava all'impazzata sugli studenti, fu scaraventata all'obitorio, perché creduta morta, assieme a pietosi cadaveri di cui la polizia messicana non aveva avuto pietà; un prete si rese conto che era viva e grazie a lui venne immediatamente trasferita all'ospedale. Nonostante le gravi ferite, registrò per «L'Europeo» una drammatica cronaca dell'eccidio di Città del Messico. Un episodio che permette di comprendere la passione, la grinta, il coraggio di una donna che ha fatto della sua professione la ragione della propria esistenza.

"Se mi puntassero una pistola e mi dicessero di scegliere chi è peggio tra i mussulmani e i messicani avrei un attimo di esitazione; poi sceglierei i mussulmani perché mi hanno rotto le palle". (Oriana Fallaci)

Oriana Fallaci è stata, è un MITO intramontabile e sempre vivo.

Alla fine degli anni sessanta dopo la mia frequenza all'allora storico Istituto d'arte (oggi più pomposamente chiamato Liceo Artistico), fucina d'arte e di giovani talenti, ma soprattutto di insignificanti scimmie maoiste, (cosa poteva saperne un giovanetto di 14 anni di maoismo, se a malapena sapeva perché da poco aveva cambiato voce e cominciava a spuntargli una timida barbetta!) io mi iscrissi a Giornalismo in quel di Urbino.

Oriana Fallaci non era estranea alla mia *rivolta* di studi, lei mi aveva ispirata!

Amavo Picasso e Baudelaire...diventai una giovane "*critico d'arte militante*".

Non sarei andata in luoghi pericolosi come il Vietnam, la mia ostinata frequentazione di Musei, la mia ricerca sull'Avanguardia, mi faceva sentire critico d'assalto, (oggi si direbbe...con le palle) se amavo incondizionatamente l'arte di Picasso, ero ben lontana dagli impressionisti e per quanto Picasso fosse un comunista, non era proprio amato. Era temuto, certo, ma non amato.

E nemmeno io ero molto amata.

Ma chi se ne frega!

Nella mia vita, per lo più già spesa, ho scritto molto, ho avuto il periodo della poesia, mi destreggiavo tra Baudelaire e Cesare Pavese <verrà la morte e avrà i tuoi occhi...!>, non fui insensibile a Cesare Beccaria, <dei diritti e dei doveri> lo portavo sempre con me; l'arte non l'ho mai abbandonata, ho scritto anche di spiritualità, reincarnazione, reiki...ma non ho mai perso, dico mai, di vista il mio mito "Oriana Fallaci".

I suoi libri li ho tutti nel cuore, nella coscienza.

Grande Oriana!!

Oddio, non sempre la condividevo, però Oriana Fallaci era Oriana Fallaci.

Immensa dea della parola scritta.

Contestata, amata, odiata, è innegabile che sia stata la giornalista (per giunta "donna" e italiana, il che non guasta) celebre e celebrata, conosciuta in tutto il mondo.

Ed anche come "scrittore", si è difesa benone.

I suoi libri tradotti, stravenduti e letti in tutto il Pianeta, hanno sempre lasciato il segno.

Mai che ne abbia sbagliato uno.

Contestata quanto vi pare...ma letta da tutti!

Quando se ne è andata, confortata dalla presenza di Mons. Rino Fisichella che le ha retto la mano durante il trapasso e felice di essere stata ricevuta poco tempo prima da Papa Ratzinger, per il quale lei stravedeva, ho capito che questa "atea cristiana" sarebbe andata a cercare Dio, una volta di là dal velo.

Il 15 settembre 2012 sono sei anni che questa creatura straordinaria ha lasciato le spoglie mortali ed io mi sento di ricordarla con questo <florilegio>, che possa farla conoscere di più e meglio.

E senza pregiudizi!

Grazie Oriana, perché nonostante l'Alieno ti abbia portata via da noi, tu sei sempre con noi. E i tuoi <bambini> i libri che ci hai regalato, vivono con noi e ci fanno crescere un pò di più.

<Piangete, troiani, piangete! E datemi in prestito diecimila occhi, ch  io li riempir  con le lacrime della profezia> (Shakespeare, Troilo e Cressida. Urlo di Cassandra)>

L'A. di cui volutamente ho riportato tutta la nota introduttiva, fa gi  un ritratto della sua beniamina, il suo intramontabile mito!

Il lavoro ben dosato, equilibrato condensa una scelta di materiale conosciuto e meno, di Oriana Fallaci, i suoi pensieri, i suoi scritti, la giovent , i suoi combattimenti con la penna, in prima linea nel Vietnam, ma ancor prima quando giovanissima partigiana, poco meno che adolescente, venne premiata per il suo coraggio di fronte al pericolo.

La Pietrobelli ha volutamente ricordato poco "l'alieno che per 15 anni ha perseguitato la Fallaci fino a rubarle la vita". L'alieno cos  lo chamava, era una sorta di male incurabile, che per quanto grave e doloroso, non le ha fatto piegare il capo, n  ha turbato la sua mente. E mentre lui non le dava tregua lei ha consegnato alla storia la sua famosa trilogia:

- La rabbia e l'orgoglio
- La forza della ragione
- Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci

Jolanda Pietrobelli, conoscitrice dell'immensa opera dello "scrittore" (cos  di definiva) Oriana Fallaci, ci ha consegnato un lavoro degno di nota , un lavoro di cui andare fiera.

Nota. Seguono 6 foto, 6 espressioni caratteristiche di O. Fallaci

Oriana Fallaci





Un team di ricercatori italiani dimostra quanto fa bene "la droga delle persone intelligenti "

CIOCCOLATO ALLEATO DEL CERVELLO CHE INVECCHIA

Migliori le funzioni cognitive



Consumare ogni giorno flavonoli del cacao, all'interno di una dieta bilanciata e controllata dal punto di vista calorico, può infatti frenare il declino cognitivo che interessa ogni anno oltre il 6% degli over 70, con problemi di memoria anticamera dell'Alzheimer. Lo ha dimostrato il team di ricercatori italiani in uno studio pubblicato su 'Hypertension'

Antiossidanti del cioccolato alleati del cervello che invecchia. Consumare ogni giorno flavonoli del cacao, all'interno di una dieta bilanciata e controllata dal punto di vista calorico, può infatti frenare il declino cognitivo che interessa ogni anno oltre il 6% degli over 70, con problemi di memoria anticamera dell'Alzheimer. Lo ha dimostrato il team di Giovambattista Desideri, direttore della Divisione geriatrica dell'università dell'Aquila, in uno studio pubblicato su 'Hypertension', rivista dell'American Heart Association.

L'équipe italiana ha arruolato 90 anziani con lieve declino cognitivo. I partecipanti sono stati suddivisi a caso in tre gruppi, che hanno ricevuto ogni giorno per otto settimane dosi diverse di

bevanda con flavonoli del cacao: 990 milligrammi (dose alta), 520 mg (media) o 45 mg (bassa). Per ottenere risultati dose-effetto più attendibili, dalla dieta degli anziani reclutati è stata eliminata ogni altra eventuale fonte di flavonoli, sostanze antiossidanti contenute per esempio anche in tè, uva, vino rosso e mele. La funzione cognitiva degli anziani è stata quindi misurata attraverso test neurofisiologici su funzionalità cerebrale, memoria a breve e a lungo termine, velocità di pensiero e capacità cognitiva complessiva. In sintesi, chi assumeva dosi medio-alte di flavonoli del cacao mostrava in generale performance migliori rispetto a chi ne consumava meno. Tra i bevitori di cacao in dosi medio-alte, inoltre, si è osservata una riduzione della pressione sanguigna, dello stress ossidativo e dell'insulino-resistenza. Da quest'ultimo cambiamento, secondo i calcoli dei ricercatori, dipende circa il 40% del miglioramento cognitivo.

“Lo studio – commenta Desideri – offre l’incoraggiante evidenza che consumare flavonoli del cacao, come parte di una dieta controllata a livello calorico e bilanciata dal punto di vista nutrizionale, può migliorare la funzione cognitiva. Un effetto positivo che sembra essere mediato principalmente da una riduzione dell’insulino resistenza”, cioè la ridotta reattività dell’organismo all’ormone controlla-zuccheri, condizione legata a doppio filo anche con il rischio diabete. Resta ancora da capire, precisa l’esperto, “se questi benefici sul profilo cognitivo sono una conseguenza diretta del consumo di flavonoli del cacao oppure un effetto secondario al miglioramento della funzione cardiovascolare”. “Considerando l’aumento globale dei disturbi cognitivi, con un impatto reale sulla qualità di vita delle persone – osserva il geriatra – il ruolo dei flavonoli del cacao nella prevenzione o nel rallentamento del declino cognitivo giustifica ulteriori ricerche sul tema. Per validare questi risultati”, l’esperto italiano auspica “studi più ampi anche per determinare la durata degli effetti positivi e per meglio definire i livelli di flavonoli del cacao associati a benefici di salute”. (*Adnkronos Salute*)



La Corte Suprema contro i colossi del tabacco
**GUERRA AL FUMO: E' L'AUSTRALIA
CHE LO DICE E... LO FA**
I danni alla salute



L'Australia dichiara guerra al fumo.

E' la decisione più severa al mondo mai presa contro le case produttrici di tabacco: da dicembre sarà vietato stampare sui pacchetti di sigarette i loghi delle aziende di produzione, al loro posto ci saranno le immagini dei danni che il fumo provoca alla salute. Una decisione che è stata accolta con un'ovazione dall'Organizzazione mondiale della sanità ma che ha provocato una levata di scudi da parte delle multinazionali del tabacco.

La decisione della Corte Suprema, secondo le aziende produttrici di bionde, provoca un danno insopportabile proprio perché eliminando il marchio riduce la riconoscibilità dei prodotti. Ma il governo non sembra disposto a innestare la marcia indietro e, anzi, esorta gli altri Stati a seguire il suo esempio, spera che questa politica. Il procuratore generale australiano Nicola Roxon, in conferenza stampa a Canberra, ha spiegato che la decisione della Corte suprema dimostra che i colossi del tabacco si possono combattere.

Non si torna indietro: da dicembre scompariranno dai pacchetti di sigarette venduti in Australia tutti i logo e i colori delle aziende produttrici, sostituiti da uno sfondo verde oliva con grandi foto di polmoni malati di tumore e avvisi per la salute. L'Alta Corte australiana ha infatti rigettato il ricorso

delle multinazionali del tabacco contro la legge voluta dal governo di Canberra, considerata forse la più dura del mondo su questo fronte.

Il nome dell'azienda produttrice potrà comparire solo stampato piccolo, in un punto e con caratteri stabiliti dalla legge. Le foto invece arriveranno ad occupare il 75% della parte frontale e il 90% della parte posteriore di ogni pacchetto. Le motivazioni alla base della sentenza non sono state rese note immediatamente.

L'Oms. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha definito "storica" la decisione. "Con la vittoria australiana, la salute pubblica entra in un nuovo mondo coraggioso per il controllo del tabagismo", ha commentato la direttrice dell'Oms, Margaret Chan, in un comunicato, ricordando che la norma australiana è in accordo con la convenzione per il controllo del tabacco dell'Oms entrata in vigore nel 2005, di cui fanno parte 170 Paesi.



Le aziende produttrici. British American Tobacco, Philip Morris International, Imperial Tobacco e Japan Tobacco International si opponeva alle norme perché, secondo loro, violano i diritti intellettuali e sviliscono il marchio. Per le multinazionali, il governo si appropria di un bene non suo (lo spazio sui pacchetti) per trasmettere un messaggio senza una giusta compensazione. Ma le posizioni degli avvocati non devono aver convinto l'Alta Corte.



Allarme per il libro cartaceo

CHI HA PAURA DELL'E-BOOK?

Come far convivere carta e digitale



Il mondo del libro è colpito in pieno dallo choc della tecnologia. La celebre rivista francese "Le débat" dedica un numero al futuro dell'editoria. Ecco le ricette per la convivenza tra la pagina tradizionale e lo schermo

di

Fabio Gambaro

PARIGI - Oggi il mondo del libro è colpito in pieno dallo choc della tecnologia digitale". Parte da quest'allarmata constatazione l'interessantissimo numero monografico che la rivista francese Le débat (n° 170, Gallimard, pagg.192) ha appena dedicato all'avvento dell'e-book e alle sue conseguenze sul mondo del libro. Grazie ai contributi di una ventina di autori (editori, scrittori, storici, economisti, sociologi, bibliotecari, politici, ecc.), il quadrimestrale diretto da Pierre Nora e Marcel Gauchet indaga a fondo il "processo di smaterializzazione" che trasforma lo statuto stesso del libro, il quale, "da oggetto qual è stato finora, tende a diventare un servizio". Tale situazione

incide innanzitutto sul ruolo e sui diritti dell'autore, ma tende anche a trasformare più o meno radicalmente la posizione degli editori, dei librai, dei bibliotecari e in generale di tutti i mediatori che, del libro, garantiscono la concezione, la fabbricazione e la diffusione presso i lettori. Senza dimenticare che il passaggio dalla carta allo schermo modifica inevitabilmente le modalità e le condizioni della lettura. Evitando polemiche e posizioni unilaterali, gli interventi proposti nelle pagine della rivista provano ad analizzare criticamente promesse e minacce della trasformazione in corso, indicando alcune piste (economiche, industriali, giuridiche, ecc.) per evitare che un'evoluzione considerata comunque un'opportunità non si trasformi in una catastrofe per molti editori e librai. Per *Le débat* libro di carta e libro elettronico possono - e devono - continuare a coesistere. Per capire come e perché ecco le sintesi di quattro degli interventi proposti dalla rivista.

Antoine Gallimard, editore. Di fronte alla rivoluzione del libro digitale, il più noto degli editori francesi è convinto che l'editore debba conservare un ruolo centrale in un mercato, la cui necessaria regolamentazione sarà garanzia di vera concorrenza. Il mercato del libro vive "un'evoluzione inquietante caratterizzata dalla demonetizzazione delle opere (a vantaggio dei supporti e dei servizi) e da una minore presenza di queste nei punti vendita". Da qui la posizione di debolezza dei librai, che occorre aiutare, perché, se dovessero scomparire, non sarebbe più possibile vendere le opere che non si prestano a una diffusione digitale (i libri d'arte o i libri per l'infanzia). Di fronte all'aggressività commerciale di Amazon e Apple, l'editore deve mantenere il controllo dei prezzi degli e-book, anche perché l'offerta digitale legale è la miglior risposta alla sfida posta dalle nuove tecnologie. Ribadendo la centralità di tutte le fasi del loro lavoro, gli editori devono saper mostrare che "l'auto-edizione promossa da Amazon non è l'unico orizzonte del libro". Tra dieci anni, conclude l'editore francese, Gallimard sarà una casa editrice che continuerà a pubblicare "moltissimi di libri di carta, con tirature iniziali più basse, ma compensate dalle vendite degli e-book e da un ricorso più frequente al print on demand."

Antoine Compagnon, storico della letteratura. L'ex allievo di Roland Barthes conferma che l'universo digitale conquista ogni giorno nuovi spazi nelle pratiche di lettura, consentendo agli studiosi di lavorare su un corpus di testi sempre più ampio al cui interno figurano opere altrimenti quasi irraggiungibili. Il libro elettronico, dunque, restituisce vita a libri rari e fuori catalogo. Leggere su uno schermo collegato alla rete sta però trasformando radicalmente le modalità di fruizione del testo, favorendo una lettura sempre più erratica e frammentaria, motivo per cui occorre domandarsi se le nuove generazioni sapranno ancora leggere in maniera intensiva, "per periodi prolungati e senza navigare". Un'opera come *Alla ricerca del tempo perduto* richiede una "lettura intensa, paziente e concentrata", modalità che poco si addice all'universo digitale. Inoltre, il successo dell'e-book è talmente rapido che rischia di rimettere in discussione l'idea stessa di "testo lineare", tanto che in futuro saremo forse costretti a "riformattare i libri del passato affinché le nuove generazioni continuino a leggerli". Da questo punto di vista, la lettura elettronica sembrerebbe segnare un ritorno alla lettura premoderna, praticata prima di Gutenberg. Se l'ipotesi fosse confermata, conclude Compagnon, significherebbe che il libro sarebbe stato solo una parentesi, dato che oggi staremmo tornando alla lettura "intermittente, digressiva e collettiva" praticata prima che il testo stampato spingesse i lettori "all'individualismo, alla solitudine e all'immaginazione".

Françoise Benhamou, economista della cultura. Per la studiosa francese, l'avvento dell'e-book

s'inscrive in una vasta evoluzione che "coniuga una rivoluzione industriale e una rivoluzione cognitiva". Il processo di smaterializzazione del libro consentirà di ridurre i costi di stampa, trasporto e magazzino, sebbene per gli editori che sono anche distributori la diminuzione dei volumi distribuiti comporterà significative perdite di fatturato. Dato che le trasformazioni tecnologiche domandano importanti investimenti, è probabile "un doppio movimento di concentrazione e polarizzazione tra gli editori". Grazie all'universo digitale, "l'offerta diventa infinita, la scarsità quindi si sposta. Non è più dalla parte dell'offerta, ma da quella della domanda, o più precisamente, dell'attenzione." Di conseguenza, per captare l'attenzione del lettore - che è "nomade e scivola di continuo da un contenuto all'altro" - occorreranno nuovi strumenti di diffusione e prescrizione. E naturalmente saranno necessarie nuove pratiche commerciali, rompendo con "il principio dominante che associa un libro e un prezzo", a vantaggio di abbonamenti, acquisto per capitoli, lettura in streaming, prezzi variabili nel tempo, ecc. D'altronde, per Françoise Benhamou, l'e-book ha senso, "solo se rompe con il modello economico del libro di carta".

Pierre Assouline, critico e scrittore. Il libro elettronico implica un cambio di paradigma che rimette in discussione un'eredità di secoli, motivo per cui, per l'ex direttore di Lire nonché biografo di Simenon, occorre "imparare a dissociare il libro dal testo che contiene, gli organi dalla pelle". Ciò consentirà di guardare l'e-book in modo nuovo, convincendosi che il nuovo supporto "non assassinerà né il messaggio né la lettura", ma anzi risolverà due problemi del lettore contemporaneo, "l'ingombro e il nomadismo". Il giorno in cui l'e-book si libererà dell'eredità del libro di carta, cessando d'imitarlo, "il flusso diventerà l'avvenire del libro". E se da un lato il critico francese riconosce che la lettura su schermo perturba la memoria spaziale, non permettendo di ricordarsi la posizione esatta di una parola o di una frase, dall'altro sottolinea che, tra il libro di carta ormai diventato un oggetto di lusso e l'e-book, "la vittima annunciata del libro elettronico sarà il libro tascabile". Senza dimenticare che la vera domanda da porsi non è quella relativa al futuro del libro, "una domanda di fatto già obsoleta", ma è quella che riguarda "il destino del lettore in un universo senza più territori definiti".



Danilo Quinto tesoriere del Partito Radicale per dieci anni

DA SERVO DI PANNELLA A FIGLIO LIBERO DI DIO

Nel suo libro descrive la più formidabile macchina mangiasoldi
della partitocrazia italiana



Marco Pannella



Danilo Quinto

(*Stefano Lorenzetto*) Il re è nudo. Nudo come quella volta che ricevette un attonito Gaetano Quagliariello, facendosi trovare in ammollo nella vasca da bagno a piagnucolare: «Vorresti dimetterti proprio ora e lasciarmi così? Non ti rendi conto del dolore che mi dai?», e l'attuale senatore del Pdl non riuscì a dire nulla, «capii solo che dovevo sottrarmi e scappare», avrebbe confessato anni dopo.

È devastante il ritratto di Marco Pannella che esce dalle 208 pagine del libro “Da servo di Pannella a figlio libero di Dio”, scritto da Danilo Quinto, per dieci anni tesoriere del Partito Radicale, edito da Fede & Cultura e dedicato alla «più formidabile macchina mangiasoldi della partitocrazia italiana», così il sottotitolo, «una famiglia allargata dove tutto ciò che era privato diveniva anche pubblico, dove ci si accoppiava e ci si cornificava fra di noi, dove il massimo della gratificazione era salutare Pannella baciandolo sulle labbra quando si presentava alle riunioni mano nella mano con l'ultimo dei suoi fidanzati ventenni e lo imponeva come futuro dirigente o parlamentare».

Anche Quinto a un certo punto della propria vita ha capito che doveva svincolarsi dall'abbraccio soffocante del suo attempato pigmalione e fuggire. Alla fine c'è riuscito. Ma a che prezzo: «Tre gradi di giudizio nel tempo record di quattro anni, con una sentenza della Cassazione che, pur riducendomi la pena di oltre la metà e concedendomi il beneficio della non menzione, mi condanna

a 10 mesi per appropriazione indebita, consentendo a Pannella di darmi pubblicamente dell'impostore, dell'estorsore e del millantatore. Peggio di Luigi Lusi, insomma».

Il leader radicale dimentica di aggiungere che dev'essere anche un vero cretino, questo Quinto, che dal 1995 al 2005 ha procurato al Partito Radicale finanziamenti per ben 45 milioni di euro, ne ha maneggiati 19.651.357 di entrate e 20.976.086 di uscite, eppure si sarebbe degnato di mettersi in tasca solo un misero 0, 32% di questo fiume di denaro, cioè 206.089,23 euro, «spese effettuate con la carta di credito, facenti parte del mio stipendio, sulle quali ho persino pagato le tasse, tutte regolarmente contabilizzate, oggetto di ricevute e dichiarate nei bilanci approvati dai vari congressi», ma sulle quali la magistratura in primo grado ha evitato di ordinare una perizia nonostante l'imputato non si rifugiasse nella prescrizione, e sarebbe arrivato a sgraffignare l'astronomica somma di 2.151,77 euro nell'ultimo anno in cui era in carica, e oggi è costretto a vivere della sua povertà: «Non possiedo una casa e neppure un'auto, non ho un conto corrente, sono indebitato fino al collo, ho dovuto abbandonare Roma e rifugiarmi nella natia Bari, mantengo la famiglia con un contratto a progetto da 1. 200 euro al mese che scadrà il 31 dicembre, non avrò mai diritto alla pensione».

Peccato che Pannella si sia accorto solo dopo vent'anni che il suo collaboratore di fiducia era «un impostore dedito ad attività truffaldina», nonostante la conclamata bravura nel reperire tutti i mesi i soldi per pagare gli stipendi ai 150 dipendenti del Partito radicale.

Una respipiscenza sopraggiunta peraltro solo il giorno in cui Quinto ha avviato una causa per vedersi riconosciuto dai giudici il dovuto, e cioè 6 milioni di euro, poi ridotti a 2: «Vent'anni di lavoro occasionale per 13-14 ore al giorno, senza contratto, senza contributi versati all'Inps, senza ferie, con presenza in sede anche il sabato, la domenica, a Natale, a Capodanno, a Pasqua. Aggiunga il mancato riconoscimento del rapporto subordinato, il mancato adeguamento dello stipendio al ruolo dirigenziale e la mancata corresponsione del Tfr».

La causa è pendente davanti alla Corte d'appello di Roma. Quinto, 56 anni, giornalista, un esame mancante alla laurea in giurisprudenza, s'è persuaso che Pannella, il re nudo sia la personificazione di Satana e assicura d'averne avuto una controprova il giorno in cui, dimessosi dall'incarico di tesoriere, andò a ritirare le sue poche cose nella storica sede romana dei radicali, in via di Torre Argentina, dove ha lavorato, ma sarebbe più esatto dire vissuto, dal 1987: «Mi ero fatto accompagnare da Padre Francesco Rivera, un esorcista. All'uscita mi disse: "Sai, Danilo, ho avvertito molto forte la presenza del diavolo in quelle stanze. Ringrazia Dio che ti ha salvato"».

La salvezza s'è presentata a Quinto con le sembianze di Lydia Tamburrino, un soprano originaria di Cassino cresciuta alla scuola di Franco Corelli, Placido Domingo e Montserrat Caballé, una credente dalla Fede adamantina che l'allora tesoriere dei radicali conobbe in una villa sull'Appia Antica, a una proiezione privata del film Diario di Matilde Manzoni di Lino Capolicchio, regista col quale la cantante lirica aveva esordito a Lucca in Bohème.

«Fu un colpo di fulmine. Quando annunciai a Pannella che stavo per sposarmi, ammutolì. Come osavo? Non avevo chiesto il suo permesso! "È una che conosciamo?", borbottò. Alla mia risposta, commentò con tono di scherno: "Ah, allora potrà fare degli spettacoli per noi". Da quel despota che è, già considerava anche Lydia di sua proprietà. Non credo proprio, lo raffreddai. Lì cominciò la guerra per annientarmi».

Profumo d'incenso e odore di zolfo, si sa, non vanno d'accordo. Forse Pannella aveva fiutato il pericolo che quella donna incarnava. Infatti sarebbe stata lei a convincere il marito che non doveva più lavorare per il Partito Radicale, a farlo riaccostare alla Confessione dopo 30 anni, a riportarlo a Messa tutte le domeniche. «Al nostro matrimonio religioso non venne nessuno degli amici con i quali avevo condiviso un ventennio di vita, a parte l'ex segretario Sergio Stanzani, che si presentò all'aperitivo e solo per un quarto d'ora».

Avrà temuto le ire del capo. «Sergio era succube di Pannella. Quando nel 1995 fu deciso che gli esponenti radicali dovevano denudarsi pubblicamente al teatro Flaiano di Roma, era terrorizzato: "Se non lo faccio, Marco non mi candiderà alle prossime elezioni". Gli consigliai di andarsene in

vacanza per evitare il ricatto. Ma il richiamo manipolativo del capo era troppo forte. Che tristezza vedere un uomo di 72 anni nudo in palcoscenico contro la sua volontà, con le mani sul pene, rannicchiato dietro un albero stilizzato.

Se ci pensa bene, il corpo è al centro di tutta l'ideologia pannelliana, che vuole decidere come disporne e decretarne la morte, come garantirne la trasformazione nel corso della vita per assecondare le più disparate identità sessuali, come abusarne con sostanze che lo devastano. In una parola, non rispettarlo, consumarlo».

I digiuni estremi bene non fanno. «Estremi ma furbi. Il suo medico di fiducia mi svelò che quando Pannella decise di bere la propria urina davanti alle telecamere del Tg2, la sera prima la fece bollire e conservare in frigo per attenuarne il sapore».

In compenso nel 2002 persino il presidente della Repubblica si preoccupò delle condizioni di salute del guru e chiamò in diretta Buona domenica per indurlo a sospendere lo sciopero della sete. «Povero Carlo Azeglio Ciampi! Conservo il nastro di una riunione di partito – c'era questa mania di far registrare tutto, degna del Kgb – in cui Pannella gli dà dello scemo. Un déjà vu. Marco è stato il grande elettore di Oscar Luigi Scalfaro al Quirinale, salvo definirlo “don Rodrigo, eversore e fuorilegge” quattro anni dopo, invitandolo a “fare un passo indietro, fino al limite della galera”».

Se è per quello, costrinse con accuse false il povero Giovanni Leone alle dimissioni e poi andò a chiedergli scusa poco prima che morisse. «Ora coccola Giorgio Napolitano e ne loda “la davvero straordinaria, quotidiana, pubblica, sapiente opera e fatica”. Però negli ultimi giorni ha cambiato musica. Siccome, stando a Italia Oggi, il mio libro avrebbe stoppato la campagna per la sua nomina a senatore a vita, si lamenta a Radio Radicale perché il capo dello Stato non è un liberale, è un ex comunista di cultura togliattiana. Lui fa sempre così: quando vuole ottenere qualcosa, minaccia».

Pannella è iscritto alla massoneria? «Non penso. Però mantiene con essa rapporti strettissimi. Del resto Giorgio Gaber nel monologo L'abitudine diceva: “Io, se fossi Licio Gelli, mi presenterei nelle liste del Partito Radicale”. Il capo della P2 fu sul punto d'essere candidato dal Pr come una qualsiasi Cicciolina. A questo scopo suo figlio Maurizio ebbe una serie d'incontri con Pannella in un albergo romano di via Veneto. Posso testimoniare che Gelli junior è stato un grande finanziere del partito».

Che altro può testimoniare? «Che Radio Radicale ripianava i debiti della Lista Pannella col denaro ricevuto dallo Stato. Non poteva farlo, era contro la legge. Con una convenzione ad hoc e senza gara d'appalto, Radio Radicale dal 1998 incassa 10 milioni di euro l'anno per mandare in onda le sedute parlamentari che potrebbero essere trasmesse gratis dalla Rai. In più la legge sull'editoria le garantisce altri 4,3 milioni di euro in quanto organo della Lista Pannella, che peraltro non ha eletti in Parlamento. Ho denunciato tutto questo allo stesso procuratore della Repubblica che mi ha rinviato a giudizio. A tutt'oggi non mi è stata neppure comunicata l'archiviazione dell'esposto. Come se non l'avessi mai presentato».

Perché i radicali erano indebitati? «Pannella spende patrimoni per le sue carnevalate. La sola campagna Emma for president del 1999 per candidare la Bonino al Quirinale ci costò 1,5 miliardi di lire. All'annuncio che Marco voleva la sua cocca sul Colle, lei svenne o fece finta di svenire, non s'è mai capito bene, durante una riunione notturna in un albergo di Monastier, nel Veneto. Ha sperperato un mare di quattrini nel disegno megalomane e fallimentare del Partito Transnazionale, che aveva 20 sedi nel mondo, da Baku, nell'Azerbaigian, a New York, dove mi spedì a lavorare per sei mesi.

Fu lì che vidi i solidissimi rapporti esistenti fra la Bonino, frequentatrice con Mario Monti del Gruppo Bilderberg, e lo spregiudicato finanziere George Soros, il quale nel 1999 prestò un miliardo di lire ai radicali.

E fu lì che lessi il fax inviato da Pannella alla stessa Bonino quando la fece nominare commissaria europea nel 1994: “Cara principessa, ora tutti s'inchineranno ai tuoi piedi”».

Oltre che spendaccione, che tipo è Pannella? «Un pusillanime. Nell'ultimo colloquio che abbiamo avuto, teneva gli occhi bassi. Riaffermando la mia Fede cristiana, riconquistavo la libertà, e questo

gli metteva paura. Pur sapendo quale vendetta mi attendeva, ho provato molta pena per lui. Qualche tempo dopo Lydia lo ha incontrato per strada nei pressi di via del Tritone. Pannella le ha voltato le spalle fingendo di guardare le vetrine d'un negozio di strumenti d'acconciatura per donna. E dire che allora non portava la fluente coda di capelli bianchi che oggi tiene annodata lungo la schiena. Non ha avuto il coraggio di girarsi neppure quando mia moglie ha recitato ad alta voce, perché lui sentisse, il Padre nostro e l'Ave Maria».

Solo pusillanime? «Intelligente. Grande manipolatore. Ha attraversato 50 anni di politica italiana stando sempre nel ventre caldo della vacca, la partitocrazia, fingendo d'esserne fuori e di combatterla. La sede vera del Partito Radicale è casa sua, in via della Panetteria, vicino alla Fontana di Trevi, frequentata assiduamente dai tre o quattro uomini che ha amato nel corso della sua vita. L'approvazione e l'esaltazione dell'omosessualità e della bisessualità non solo è connaturata al mondo radicale, ma rappresenta lo strumento attraverso il quale si formano le carriere politiche».

Eppure cita in continuazione le Sacre Scritture. «E che cosa sa fare il diavolo, se non cercare malamente d'imitare Dio? Da anni usa una sua foto, scattata durante un incontro con Papa Wojtyła al quale partecipavano il dc Flaminio Piccoli e molti altri parlamentari, per vantarsi d'aver avuto un filo diretto con Giovanni Paolo II. Sostiene persino che il Pontefice ascoltava le sue concioni a Teleroma 56. Mi dispiace che Giovanni Maria Vian, direttore dell'Osservatore Romano, sia andato a farsi intervistare da Radio Radicale per confermare quest'amicizia inesistente. Fa il paio con la stoltezza di don Gianni Baget Bozzo, pace all'anima sua, che lo venerava e diceva di lui: "Pannella in realtà è una figura interna alla cristianità italiana, non è un politico: è un profeta"».

Lei sta demolendo la persona alla quale ha consacrato metà della sua vita. «Lo so, e mi considero per questo un grande peccatore, che ha alimentato l'opera di devastazione che Pannella ha compiuto sull'identità cristiana di questo Paese. Ha confuso la libertà col desiderio.

Ha portato l'Italia a non distinguere più il bene dal male. Ha distrutto milioni di vite umane con l'ideologia abortista. Per questa ragione combatte la Chiesa. Nella sua intelligenza luciferina, sa che gli sopravviverà».

Questo è sicuro. «Prigioniero di un delirio d'onnipotenza, a 82 anni sta evitando i conti con una categoria che non gli appartiene: la morte. Dovrebbe pregare, come fa mio figlio che di anni ne ha appena 7». (da *Il Giornale*)

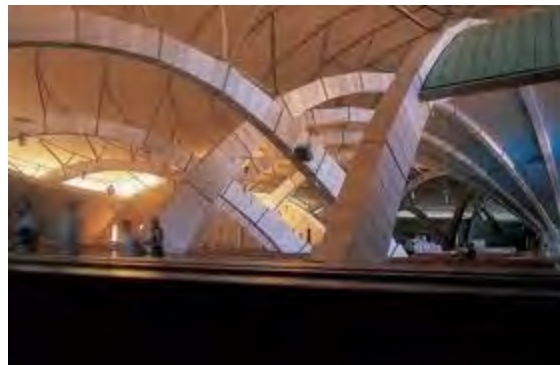


Il mistero della Chiesa. Un saggio individua i simboli esoterici IL SANTUARIO DI PADRE PIO TEMPIO MASSONICO

Il capretto con le gambe spezzate di Mimmo Paladino
indica l'iniziato che è entrato in loggia



Renzo Piano



La chiesa San Pio

(Corriere del Mezzogiorno) BARI - La nuova stigmata di Padre Pio si chiama massoneria.

Il francescano è stato discusso in vita, in morte, da Beato e ora anche da Santo, le cui spoglie sono state appena traslate nella nuova «casa» firmata da un archistar. Nel libro «Il mistero della Chiesa di San Pio» fresco di stampa per le edizioni Settecolori (pp. 216 - 15 euro) di Francesco Colafemmina, laureato in filologia classica, esperto di arte sacra e titolare del blog «Fides et Forma», setaccia la nuova basilica di San Giovanni Rotondo e ne rinviene una mappa di simboli esoterici e massonici.

LA CONCHIGLIA MASSONICA - Intervistato da «Il Giornale» racconta che tutto comincia dalla forma della Chiesa una conchiglia, il Nautilus «che ha un significato pregnante per la massoneria, dato che simboleggia il percorso iniziatico e la perfezione del Gadu, cioè il Grande Architetto dell'Universo, la “divinità” massonica».

E poi: «Nell'arazzo dell'Apocalisse di Rauschenberg, la Gerusalemme celeste è già scesa in terra mentre su di essa incombe il Drago a sette teste, che appare vincitore, e da nessuna parte c'è Cristo vittorioso. Nel portale di Mimmo Paladino c'è un capretto con le gambe spezzate che potrebbe indicare l'iniziato che è entrato in loggia, e ha una stella a cinque punte.

L'altare di Arnaldo Pomodoro ha la forma di piramide rovesciata e nell'alchimia la piramide rovesciata indica il luogo in cui è custodita la pietra filosofale. Mentre nella formella del Tabernacolo Cristo ha le mani rivolte verso il basso. Un chiaro segnale massonico che in questo

caso simboleggia il materialismo della Chiesa».

L'accusa non nuova -ne avevano già parlato altre fonti- qui, come si vede, diventa sempre più dettagliata. E la responsabilità è affidata al curatore delle scelte artistiche, quel Mario Codognato, dice Colafemmina «che nella famosa mostra “Barock” al museo Madre di Napoli, ha fatto esporre la donna crocifissa di Cattelan».

UN PERCORSO DI INIZIAZIONE

Al settimanale «Tempi», Colafemmina spiega anche che «Il viale che conduce al santuario non collega all'ingresso della chiesa, che è invece sul retro del santuario. Il fedele viene indotto a entrare in chiesa in modo nuovo, inusuale, a mo' di percorso di iniziazione».

IL MISTERO DELLA CHIESA DI SAN PIO



Francesco Colafemmina

Coincidenze e strategie esoteriche all'ombra del grande Santo di Pietrelcina San Pio

Il Santuario dedicato a San Pio da Pietrelcina, progettato da Renzo Piano e aperto al culto nel 2004, non ha mai suscitato l'apprezzamento dei fedeli.

L'analisi sviluppata dal filologo e saggista Francesco Colafemmina parte dal giudizio critico comune ai tanti pellegrini che ogni anno affollano San Giovanni Rotondo, per porre degli inquietanti interrogativi: è possibile che l'intero complesso del santuario, la sua struttura architettonica, le opere d'arte in esso contenute, siano espressione di un vero e proprio culto massonico? Dietro la Chiesa dedicata a San Pio si cela un intrigo di messaggi esoterici e simbolismi massonici?

Come è stato possibile commissionare ad artisti atei o agnostici la realizzazione di altari, crocifissi, portali della chiesa dedicata a Padre Pio?

A questi interrogativi Colafemmina risponde affiancando lo studio dettagliato dell'iconografia e della struttura architettonica del santuario, all'inchiesta giornalistica sui fatti più recenti relativi alla riesumazione e alla conseguente traslazione del corpo di Padre Pio nell'opulenta cripta rivestita d'oro della nuova Chiesa.

Illuminato dal Magistero dei Papi sull'arte sacra, ma anche dalle loro strenue condanne delle derive simbolistiche ed esoteriche, il libro apre uno squarcio di luce sui tanti interrogativi che circondano la nuova dimora delle spoglie di San Pio.

Un racconto impietoso della decadenza delle arti sacre, una indagine sorprendente sulle aderenze fra una parte della Chiesa Cattolica e la libera massoneria muratoria.

«PADRE PIO SEPOLTO FRA SIMBOLI MASSONICI»

di Andrea Tornielli

Padre Pio da Pietrelcina, il Santo stigmatizzato che nel 1913 si lamentava per quei «disgraziati fratelli» che «corrispondono all'amore di Gesù col buttarsi a braccia aperte nell'infame setta della massoneria», sarebbe stato traslato e sepolto in una Chiesa zeppa di simbologie massoniche: il nuovo santuario di San Giovanni Rotondo progettato da Renzo Piano.

L'accusa non è nuova, già nel 2006 la rivista ultra-tradizionalista «Chiesa Viva» lanciò l'allarme con un polemico studio dell'ingegner Franco Adessa. Più cauto, ma ugualmente severo, anche il fascicolo «L'oltraggio a Padre Pio», pubblicato tre anni dopo da Angelo Maria Mischitelli, autore di vari libri storici sul Santo del Gargano.

Ora è destinato a far discutere il primo volume che tratta diffusamente l'argomento, «Il mistero della Chiesa di San Pio» (edizioni Settecolori, pp. 216, 15 euro), nelle librerie italiane. L'autore è Francesco Colafemmina, un giovane studioso, laureato in filologia classica, esperto di arte sacra, tra i promotori di un appello a Benedetto XVI per il «ritorno ad un'arte sacra autenticamente cattolica». Davvero il nuovo santuario di Padre Pio contiene simboli massonici?

«Dalla mia analisi sembrerebbe proprio di sì. Ad ogni modo, credo che l'aspetto più interessante sia valutare l'effetto che la vista di quel santuario fa sui fedeli, dato che la mia ricerca è nata dopo una visita che ho fatto da semplice devoto del Santo».

E quale effetto fa, secondo lei?

«Sicuramente molti fedeli rimangono sconcertati dall'assenza di chiari segni cristiani, a partire dalla forma stessa del santuario, che è un Nautilus, una conchiglia fossile».

Ma la conchiglia non è un simbolo cristiano?

«La conchiglia di San Giacomo sì, ma il Nautilus no. Quest'ultimo però ha un significato pregnante per la massoneria, dato che simboleggia il percorso iniziatico e la perfezione del Gadu, cioè il Grande Architetto dell'Universo, la "divinità" massonica».

Non potrebbe trattarsi di coincidenze?

«Anche se così fosse, il problema resta. Non si ha la sensazione di entrare in una Chiesa. E per di più quel santuario è diventato un modello per la nuova arte sacra, concentrata più sulla notorietà dell'architetto che sull'aderenza allo spirito della liturgia e al messaggio evangelico».

Ma chi ha curato il progetto artistico e gli arredi sacri?

«Secondo quanto riportato nelle memorie di padre Gerardo Salduccio, Renzo Piano sin dal 1991 si era prefissato di fare di quell'area di San Giovanni Rotondo "un luogo magico" e "una chiesa aperta". A scegliere gli artisti è stato un suo collaboratore, Mario Codognato. Lo stesso Codognato che nella famosa mostra "Barock" al museo Madre di Napoli, ha fatto esporre la donna crocifissa di Cattelan».

Eppure il Vaticano ha supervisionato la realizzazione della Chiesa.

«Sì, certo, il consulente liturgico è stato monsignor Crispino Valenziano, che fin dal 1994 aveva sancito la necessità di realizzare una Chiesa senza inginocchiatoi e nella quale ci fosse sull'altare una croce assolutamente priva del Crocifisso, richiamando a giustificazione di queste scelte presunte norme liturgiche post-conciliari».

Perché le definisce presunte?

«Perché non si trovano scritte da nessuna parte e oggi appaiono non in sintonia con il Magistero liturgico di Papa Benedetto. Mi riesce perciò difficile capire la ragione per la quale ora si è deciso di traslare nella cripta di quel santuario il corpo di San Padre Pio».

Non era nell'ordine delle cose che il corpo venisse custodito lì?

«La decisione era già stata presa nel 2002. Ma vorrei ricordare che due anni fa venne pubblicamente smentita dai frati di San Giovanni Rotondo per non suscitare le ire dei fedeli. Ora purtroppo è stata messa in atto». (newsletter@gesuemaria.it 19.08.2012)



L'intervista rilasciata da Stefano Campanella in merito al saggio
sulla chiesa S.Pio

REPLICA FRANCESCO COLAFEMMINA AUTORE DEL LIBRO

E' stupito lo scrittore per l'interpretazione del suo scritto



Caro Dottor Volpe, ho letto con vivo stupore l'intervista a Stefano Campanella in merito al mio saggio sulla chiesa di San Pio. Le rispondo dunque brevemente: 1) Prima di criticare un libro occorrerebbe leggerlo. E Campanella non lo ha letto. Se mi dà il suo indirizzo glielo invio con piacere e con dedica personale. 2) Se Campanella avesse letto il libro si sarebbe accorto che a pagina 215 è scritto che i ricavi del libro saranno devoluti ad "istituzioni cattoliche". Dunque il ricavato andrà in beneficenza, d'altra parte io non uso Padre Pio per far soldi. I Frati Cappuccini che hanno apposto una maschera al silicone sul suo scheletro per ingannare i fedeli e che disseminano il santuario di macchinette per raggranellare denari sono invece coerenti con il loro voto di povertà? 3) La conchiglia di San Rocco o conchiglia del pellegrino non è un Nautilus ovvero la specifica conchiglia dal retrogusto esoterico usata da Piano ...

... per la pianta della chiesa. Dunque il Nautilus non ha alcun legame col cattolicesimo.

4) Quanto contenuto nell'intervista al Giornale è riportato in un volume scritto da Padre Gerardo Saldutto e dal titolo "Bella come il Paradiso, Grande come il Mare", Edizioni San Pio, Euro 27 (ma nessuno sospetta che Padre Saldutto voglia far soldi sfruttando la figura di San Pio!). In particolare

chiedo a Campanella:

a. è vero o non è vero che fu Mario Codognato a suggerire gli artisti cui furono commissionate le opere d'arte della chiesa?

b. è vero o non è vero che Mons. Crispino Valenziano vietò la realizzazione di banchi con inginocchiatoi nella chiesa (tranne che nella cappella eucaristica) e impose una croce sull'altare priva di crocifisso?

c. è vero o non è vero che la decisione di mettere il corpo di San Pio nella colonna centrale della cripta fu presa nel 2002 e che nel 2008 i Frati Cappuccini e l'intero establishment locale smentirono ogni ipotesi di traslazione pur sapendo che prima o poi sarebbe avvenuta?

5) Quanto al metodo, sappia il Campanella che nel volume sono citate le posizioni ufficiali dei Frati espresse anche in libri come quello di Fra Cabodevilla Gardes (un altro che non usa San Pio per fare soldi) "Una chiesa per San Pio. Una santità per la Chiesa" (Edizioni San Pio, Euro 7).

Mi rendo conto che dinanzi all'evidenza dei fatti non ci siano argomentazioni valide, e che dunque si ricorra alla diffamazione, la cosa però mi fa un po' ridere... Il libro comunque ha la prefazione di uno stimato docente di Teologia Fondamentale ed Ecclesiologia della Facoltà Teologica Pugliese, don Matteo De Meo. Inoltre è stato vagliato da eminenti esponenti di Chiesa. Ad ogni modo, visto che nè Campanella, nè il Vescovo Castoro sono stati responsabili della realizzazione della chiesa, non vedo perché avrei dovuto chiedere lumi proprio a loro. Piuttosto perché non leggono lo splendido diario di Padre Gerardo Saldutto? Impareranno a darmi ragione! Con stima le invio un cordiale saluto e se mi dà il suo indirizzo invio con piacere anche a lei una copia del libro per conoscenza.

In Cristo
Francesco Colafemmina



Un ordine iniziatico rivolto alla conoscenza
gli adepti sono chiamati Frammassoni (Liberi Muratori)

LA MASSONERIA E' POI COSI' CONOSCIUTA?

La leggenda di Hiram e la costruzione del Tempio di Salomone



Tempio di Salomone

La Massoneria da sempre conosciuta come Ordine Iniziatico, ha in sé una gerarchia che è rivolta alla Conoscenza. I suoi adepti sono chiamati Frammassoni (Liberi Muratori). Ciò deriva dalla discendenza dell'Ordine, dall'associazione di operai e muratori aderenti alla leggenda di Hiram. La Massoneria è una associazione di mutuo appoggio e di perfezionamento morale tra i soci, o perlomeno lo era, successivamente si è data una veste speculativa, trasformandosi in confraternita iniziatica, con segreto rituale, diventando una organizzazione a livello mondiale. Le radici della Massoneria, si dice risalgano alla costruzione del Tempio di Salomone con uno sguardo alla leggenda di Hiram Abif. Hiram era un fonditore abile e intelligente, fu chiamato dal re di Tiro a Salomone, per aiutarlo nella costruzione del Tempio. Nella leggenda massonica il geniale artigiano è l'architetto del Tempio, posto alla direzione dei lavori. Il racconto ha una sua chiave d'interpretazione mistica e rinvia ai concetti di Perfezione, meta della ricerca mistica, e di Grande Opera (l'opera del Grande Architetto costruttore del mondo), attraverso la cui comprensione avviene l'ingresso del sacro nel profano.

La Massoneria simbolica (dei primi tre gradi) si fonda su una interpretazione mistica avendo quindi a che fare con un delineato cammino spirituale.

Le sue origini sono diverse e suggestive si parla di discendenza diretta dai Cavalieri Templari, non manca l'ammiccamento al ramo delle antiche Scuole del Segreto, alle corporazioni medievali di muratori.

Tra i massoni che praticano il *Rito di York* è diffusa la tesi secondo cui la Massoneria sarebbe esistita sin dal X Secolo.

Fonti storiche documentate asseriscono l'antichità della Massoneria, basandosi sul *Regius Manuscript* o *Poema Regius* (1390). Secondo narrazione, la Massoneria è geometria, arte/ scienza d'eccellenza applicata alla muratoria, primo maestro fu Euclide, patria d'origine fu l'Egitto da cui giunse in Inghilterra al tempo del re Atelstano, che le dette le prime costituzioni.

Una parte degli storici non massoni sostiene che la Massoneria sia nata nel tardo XXVII secolo e che non abbia alcun collegamento con organizzazioni più antiche in quanto avendo fini speculativi, non è una conseguenza diretta delle *Corporazioni* medievali dei muratori.

La Gran Loggia e l' autorità internazionale della massoneria inglese

La Massoneria Inglese prestigiosa e molto selettiva nella scelta dei propri adepti è diventata nel tempo, una componente stabile della società britannica e della sua classe dirigente, atteggiandosi a potenza massonica *madre del mondo* e depositaria della tradizione, vanta dal XIX secolo tra i suoi protettori la Monarchia del Regno Unito.

Con lo scisma inglese del XVIII secolo avvenuto fra Massoni Antichi e Moderni, la Gran Loggia di Londra smise di esistere. Nacque con l'odierna Gran Loggia Unita d'Inghilterra, il Gran Capitolo dell'Arco Reale, spesso confuso con i riti è in realtà una sorta di grado complementare al grado di Maestro Libero Muratore. La nascita dell'Arco Reale e la sua particolare collocazione all'interno del Rituale Inglese rappresenta la soluzione di compromesso fra le Grandi Logge degli Antichi e dei Moderni, che con tale modifica fondarono un' **Obbedienza** diversa e terza rispetto alla Gran Loggia di Londra o Loggia Madre del Mondo.

La Massoneria Inglese non ha autorità sulle altre *Giurisdizioni Massoniche*, la cui regolarità, sia pur non riconosciuta dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra, è legittima nel giudizio di altre Grandi Logge. Il Grande Oriente d'Italia è loggia regolare, è riconosciuta da quasi tutte le Grandi Logge e Grandi Orienti del mondo, ma non da quella inglese che invece riconosce tra gli attuali Ordini Massonici Italiani, la Gran Loggia Regolare d'Italia.

La Massoneria Inglese prestigiosa e molto selettiva nella scelta dei propri adepti è diventata nel tempo, una componente stabile della società britannica e della sua classe dirigente, atteggiandosi a potenza massonica *madre del mondo* e depositaria della tradizione, vanta dal XIX secolo tra i suoi protettori la Monarchia del Regno Unito.

Con lo scisma inglese del XVIII secolo avvenuto fra Massoni Antichi e Moderni, la Gran Loggia di Londra smise di esistere. Nacque con l'odierna Gran Loggia Unita d'Inghilterra, il Gran Capitolo dell'Arco Reale, spesso confuso con i riti è in realtà una sorta di grado complementare al grado di Maestro Libero Muratore. La nascita dell'Arco Reale e la sua particolare collocazione all'interno del Rituale Inglese rappresenta la soluzione di compromesso fra le Grandi Logge degli Antichi e dei Moderni, che con tale modifica fondarono un' **Obbedienza** diversa e terza rispetto alla Gran Loggia di Londra o Loggia Madre del Mondo.

La Massoneria Inglese non ha autorità sulle altre *Giurisdizioni Massoniche*, la cui regolarità, sia pur non riconosciuta dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra, è legittima nel giudizio di altre Grandi Logge. Il Grande Oriente d'Italia è loggia regolare, è riconosciuta da quasi tutte le Grandi Logge e Grandi Orienti del mondo, ma non da quella inglese che invece riconosce tra gli attuali Ordini Massonici Italiani, la Gran Loggia Regolare d'Italia.

Origini della Massoneria in Italia e la frammentazione

La prima Loggia italiana fu fondata a Firenze nel 1731. Attorno al nucleo iniziale, costituito da inglesi, si aggiunsero gradualmente numerosi nobili ed intellettuali fiorentini. Su questa Loggia

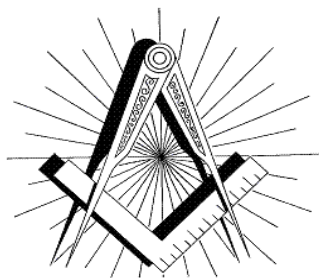
ricaddero le persecuzioni e gli effetti negativi della bolla pontificia *In eminenti*, pubblicata il 28 aprile 1738 che apriva una lunga serie di scomuniche e di condanne per gli appartenenti alla Massoneria. Oggi l'istituzione con il maggiore numero di aderenti è il Grande Oriente d'Italia (Palazzo Giustiniani sede storica), a cui sono ammessi solo uomini, la Gran Loggia d'Italia (Piazza del Gesù sede storica, Palazzo Vitelleschi sede attuale), è un'*Obbedienza Mista*, suo interno sono ammesse anche le donne, la Gran Loggia Regolare è riconosciuta dalla Gran Loggia di Londra.

La Loggia Mista è la costola italiana *del Droit Humain*, la più antica delle Obbedienze miste, nata in Francia, mentre la Gran Loggia Federale d'Italia costituisce una federazione tra Logge, formula innovativa sul panorama nazionale ma diffusamente applicata all'Estero. Da ricordare tra le Obbedienze Miste anche il Supremo Consiglio d'Italia e San Marino e tra quelle solo femminili la Gran Loggia Massonica Femminile d'Italia. Si contemplano nel panorama italiano altre Obbedienze Minori, spesso derivate da scissioni delle maggiori.

Rituali e simboli



Acacia



La squadra e il compasso

La massoneria ha scelto come simbolo floreale l'*Acacia*, piccola pianta forte e gentile, che non appassisce mai durante il corso delle stagioni e si rinnova sempre. Rappresenta la saggezza e la rinascita.

Uno dei simboli principali è *Squadra e Compasso*, strumenti della categoria, disposti a formare un quadrilatero. La squadra rappresenta la materia, ed il compasso lo spirito o la mente. Ma la squadra può rappresentare il mondo del concreto, o la misura della realtà oggettiva, mentre il compasso rappresenta l'astrazione, o giudizio soggettivo. Il compasso può essere sottoposto, sovrapposto o intrecciato alla squadra, significa l'interdipendenza fra i due. Nello spazio fra i due, a volte viene posto un simbolo di significato metafisico come una stella risplendente o un altro simbolo di Luce, a rappresentare la verità o la conoscenza. In alternativa, c'è spesso una lettera G.

La squadra e il compasso sono mostrati a tutte le riunioni massoniche, assieme al Libro della Legge Sacra aperto. Negli ordini appartenenti al ramo *inglese*, libro di riferimento è la Bibbia. In molte Logge di tipo francese sono usate le *costituzioni massoniche*, è stato usato anche *un libro bianco*, nel caso in cui la composizione religiosa di una loggia fosse troppo varia da consentire una scelta facile. In aggiunta al suo ruolo di simbolo di sapienza scritta, ispirazione, e talora come volontà rivelata della Divinità, il *Libro Sacro* è ciò da cui gli obblighi massonici traggono ispirazione.

Molto simbolismo massonico è di natura matematica, geometrico nell'ambito dei temi architettonici e geometrici della massoneria, l'Essere Supremo (Dio o Principio Creativo) è a volte indicato nel *rituale massonico* come il Grande Architetto dell'Universo.

Tra gli elementi indicativi dell'*esoterismo massonico*, si riscontrano segni di riconoscimento e la *Mason Word*, o parola di riconoscimento del libero muratore, dalla quale derivano le odierne *parole sacre e di passo*.

I Riti , Logge, gradi

A fianco della massoneria esistono vari organismi che da lei dipendono

Riti :

il Rito Simbolico Italiano

il Rito Scozzese Antico e Accettato

il Rito di York

il Rito di Memphis

il Rito di Misraim Memphis

ed altri.

Secondo la leggenda massonica, le Logge Operative (le logge medievali degli attuali scalpellini) costruirono un edificio accanto al luogo di lavoro, dove i massoni potevano incontrarsi per ricevere istruzioni e socializzare. Normalmente, l'incontro avveniva nel lato sud dell'edificio (in Europa, in questo punto le mura sono riscaldate dal sole durante il giorno), e per questo motivo la riunione tra i soci della loggia è ancora oggi chiamato *il Sud*.

Le prime *Logge Speculative* si riunivano in Taverne , in luoghi pubblici adatti alla circostanza, mentre un guardiano (*tyler*, custode della loggia massonica, oggi in italiano *Copritore*) vegliava sulla porta per impedire l'ingresso ai curiosi o ai malintenzionati.

Il luogo dove la loggia si riunisce abitualmente in modo rituale, è detto *Tempio*, mentre *Centro* o *Casa Massonica* è l'edificio dove uno o più Templi si ritrovano e comprende anche altri ambienti.

I tre gradi nella massoneria:

- Apprendista Ammesso
- Compagno di Mestiere
- Maestro Muratore

L'individuo lavora attraverso ciascun grado partecipando ad un rituale, essenzialmente una *morality play* medievale, in cui ciascuno impersona un ruolo, assieme ai membri della Loggia di Aggregazione. L'ambientazione è biblica – la costruzione del Tempio di Salomone a Gerusalemme – sebbene le storie stesse non siano direttamente tratte dalla Bibbia, e non siano pensate come ebraiche o cristiane. Niente di soprannaturale avviene in queste storie. Il Tempio può essere scelto a rappresentare sia il *tempio interiore* del singolo umano, o dell'universo. Nel periodo in cui un adepto lavora attraverso i gradi, studia le lezioni e le interpreta per sé stesso, però gli è richiesta la preparazione di conferenze, inerenti gli argomenti affrontati.

Rapporti con la Chiesa Cattolica. La Chiesa Cattolica ha dichiarato la Massoneria incompatibile con la propria dottrina, che in Italia e anche in altri Paesi, è storicamente associata a personaggi e movimenti di dubbia credenza. Massoneria e Chiesa Cattolica non si conciliano e la Chiesa si è espressa con documenti alla mano:

- Lettera apostolica *In eminenti* di papa Clemente XII (1738)
- Enciclica *Humanum Genus* di papa Leone XIII (1884)
- Dichiarazione sulla massoneria della Congregazione per la Dottrina della Fede approvata da Papa Giovanni Paolo II (1983)

La lettera apostolica di Clemente XII contiene la dichiarazione di *Scomunica* per il cattolico che appartenga ad una associazione massonica:

decretiamo doversi condannare e proibire, come con la presente Nostra Costituzione, da valere in

perpetuo, condanniamo e proibiamo le predette Società, Unioni, Riunioni, Adunanze, Aggregazioni o Conventicole dei Liberi Muratori o Massoni, o con qualunque altro nome chiamate. Pertanto, severamente, ed in virtù di santa obbedienza, comandiamo a tutti ed ai singoli fedeli di qualunque stato, grado, condizione, ordine, dignità o preminenza, sia Laici, sia Chierici, tanto Secolari quanto Regolari, ancorché degni di speciale ed individuale menzione e citazione, che nessuno ardisca o presuma sotto qualunque pretesto o apparenza di istituire, propagare o favorire le predette Società dei Liberi Muratori o Massoni o altrimenti denominate; di ospitarle o nasconderle nelle proprie case o altrove; di iscriversi ed aggregarsi ad esse; di procurare loro mezzi, facoltà o possibilità di convocarsi in qualche luogo; di somministrare loro qualche cosa od anche di prestare in qualunque modo consiglio, aiuto o favore, palesemente o in segreto, direttamente o indirettamente, in proprio o per altri, nonché di esortare, indurre, provocare o persuadere altri ad iscriversi o ad intervenire a simili Società, Unioni, Riunioni, Adunanze, Aggregazioni o Conventicole, sotto pena di scomunica per tutti i contravventori, come sopra, da incorrersi ipso facto, e senza alcuna dichiarazione, dalla quale nessuno possa essere assolto, se non in punto di morte, da altri all'infuori del Romano Pontefice pro tempore.

La scomunica non è mai stata revocata da alcun Papa e i successivi documenti ufficiali della Chiesa hanno ribadito che chi appartiene alla massoneria non può ricevere i *sacramenti*. Nel Codice di Diritto Canonico del 1983 non è fatto alcun riferimento alla Massoneria, ma conseguentemente in un documento dello stesso anno della Congregazione per la Dottrina della Fede (guidata dall'attuale Papa), con una dichiarazione sulle associazioni massoniche, ribadiva che i cattolici non possono far parte della Massoneria nella massoneria:

Rimane pertanto immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione a esse rimane proibita. I fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione.

Sia in Europa che in America, il numero degli aderenti alla Massoneria è in crescita, mentre in alcuni distretti degli Stati Uniti e in Gran Bretagna sta perdendo quota. Negli Stati Uniti l'età media degli affiliati è intorno ai 45 anni.



Il Cardinale che preferiva gli applausi alla Chiesa

Il biblista che s'era scordato il Vangelo

ANTONIO SOCCI ANALIZZA

IL CARDINALE MARTINI

Aveva il complesso di inferiorità verso i laici

Così cercava l'applauso del mondo, e l'ha trovato



Antonio Socci



Cardinale Martini

Vedendo il mare di sperticati elogi ed esaltazioni sbraccate del cardinale Martini sui giornali (...), mi è venuto in mente il discorso della Montagna dove Gesù ammonì i suoi discepoli: “Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi” (Luca 6,24-26).

I veri discepoli di Gesù infatti sono segno di contraddizione: “Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo (...) il mondo vi odia. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi” (Gv 16,18-20).

Poi Gesù indicò ai suoi discepoli questa beatitudine: “Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'Uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli” (Luca 6,20-23).

Una cosa è certa, Martini è sempre stato portato in trionfo sui mass media di tutto il mondo, da decenni, e incensato specialmente su quelli più anticattolici e più ostili a Gesù Cristo e alla sua Chiesa. Che vorrà dire? Obiettate che non dipendeva dalla sua volontà? Ma i fatti dicono che Martini ha sempre cercato l'applauso del mondo, ha sempre carezzato il Potere (quello della mentalità dominante) per il verso del pelo, quello delle mode ideologiche dei giornali laicisti, ottenendo applausi ed encomi.

È stato un ospite assiduo e onorato dei salotti mediatici fino ai suoi ultimi giorni.

O vi risulta che abbia rifiutato l'esaltazione strumentale dei media che per anni lo hanno acclamato come l'Antipapa, come il contraltare di Giovanni Paolo II e poi di Benedetto XVI? A me non risulta. Eppure avrebbe potuto farlo con parole ferme e chiare come fece don Lorenzo Milani quando la stampa progressista e la sinistra intellettuale e politica diceva: "È dei nostri".

Lui rispondeva indignato: "Ma che dei vostri! Io sono un prete e basta!". Quando cercavano di usarlo contro la Chiesa, lui ribatteva a brutto muso: "In che cosa la penso come voi? Ma in che cosa?". "Questa Chiesa è quella che possiede i Sacramenti. L'assoluzione dei peccati non me la dà mica L'Espresso. E la Comunione e la Messa me la danno loro? Devono rendersi conto che loro non sono nella condizione di poter giudicare e criticare queste cose. Non sono qualificati per dare giudizi".

E ancora: "Io ci ho messo 22 anni per uscire dalla classe sociale che scrive e legge L'Espresso e Il Mondo. Devono snobbarmi, dire che sono ingenuo e demagogo, non onorarmi come uno di loro. Perché di loro non sono"; "L'unica cosa che importa è Dio, l'unico compito dell'uomo è stare ad adorare Dio, tutto il resto è sudiciume".

Queste meravigliose parole di don Milani, avremmo voluto ascoltare dal cardinale Martini, ma non le abbiamo mai sentite. Mai. Invece ne abbiamo sentite altre che hanno sconcertato e confuso noi semplici cattolici. Parole in cui egli faceva il controcanto puntuale all'insegnamento dei Papi e della Chiesa.

Tanto che ieri "Repubblica" si è potuta permettere di osannarlo così: "Non aveva mai condannato l'eutanasia"; "Dal dialogo con l'Islam al sì al preservativo".

Tutto quello che le mode ideologiche imponevano trovava Martini dialogante e possibilista: "Non è male che due persone, anche omosessuali, abbiano una stabilità e che lo Stato li favorisca", aveva detto.

È del tutto legittimo -per chiunque- professare queste idee. Ma per un cardinale di Santa Romana Chiesa? Non c'è una contraddizione clamorosa? Cosa imporrebbe la lealtà?

Quando un cardinale afferma: "Sarai felice di essere cattolico, e altrettanto felice che l'altro sia evangelico o musulmano" non proclama l'equivalenza di tutte le religioni?

Chi ricorda qualche vibrante pronunciamento di Martini che contraddiceva le idee "politically correct"? O chi ricorda un'ardente denuncia in difesa dei cristiani perseguitati? Io non li ricordo.

Preferiva chiacchierare con Scalfari e -sottolinea costui- "non ha mai fatto nulla per convertirmi". Lo credo. Infatti Scalfari era entusiasta di sentirsi così assecondato nelle sue fisime filosofiche.

Nella seconda lettera a Timoteo, San Paolo -ingiungendo al discepolo di predicare la sana dottrina- profetizza: "Verranno giorni, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità, per volgersi alle favole" (Tm 4,3-4).

Nella sua ultima intervista, in cui critica la Chiesa, Martini si è chiesto dove sono "uomini che ardono", persone "che hanno fede come il centurione, entusiaste come Giovanni Battista, che osano il nuovo come Paolo, che sono fedeli come Maria di Magdala?".

Evidentemente non ne vede fra i suoi adepti, ma nella Chiesa ce ne sono tantissimi. Peccato che lui li abbia tanto combattuti, in qualche caso perfino portandoli davanti al suo Tribunale

ecclesiastico. Sì, questa è la tolleranza dei tolleranti.

Martini ha incredibilmente firmato la prefazione a un libro di Vito Mancuso che -scrive “Civiltà cattolica”- arriva “a negare o perlomeno svuotare di significato circa una dozzina di dogmi della Chiesa cattolica”.

Ma il cardinale incurante definì questo libro una “penetrazione coraggiosa” e si augurò che venisse “letto e meditato da tante persone” (del resto Mancuso definisce Martini “il mio padre spirituale”).

Dunque demolire i dogmi della fede non faceva insorgere Martini. Ma quando due giornalisti -in difesa della Chiesa- hanno criticato certi intellettuali cattoprogressisti, sono stati da Martini convocati davanti alla sua Inquisizione milanese e richiesti di abiura. Che paradosso.

L'unico caso, dopo il Concilio, di deferimento di laici cattolici all'Inquisizione per semplici tesi storiografiche porta la firma del cardinale progressista Martini. “Il cardinale del dialogo”, come lo hanno chiamato Corriere e Repubblica.

I giornali sono ammirati per le sue massime. Devo confessare che io le trovo terribilmente banali. Per esempio: “Emerge il bisogno di lotta e impegno, senza lasciarci prendere dal disfattismo”.

Sembra Napolitano. Grazie al cielo nella Chiesa ci sono tanti veri maestri di spiritualità e amore a Cristo. L'altro ritornello dei media è sull'erudizione biblica di Martini. Senz'altro vera.

Ma a volte il buon Dio mostra un certo umorismo. E proprio venerdì, il giorno del trapasso di Martini, la liturgia proponeva una Parola di Dio che sembra la demolizione dell'erudizione e della “Cattedra dei non credenti” voluta da Martini, dove pontificavano Cacciari e altri geni simili.

Scriveva dunque San Paolo che Cristo lo aveva mandato «ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: “Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti”. Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché... è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione... Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,17-25).

E il Vangelo era quello delle dieci vergini, dove Gesù -ribaltando i criteri mondani- proclama “sagge” quelle che hanno conservato la fede fino alla fine e “stolte” quelle che l'hanno perduta. Spero che il cardinale Martini abbia conservato la fede fino alla fine. Le esaltazioni di Scalfari, Dario Fo, “Il Manifesto”, Cacciari gli sono inutili davanti al Giudice dell'universo (se non saranno aggravanti).

Io, come insegna la Chiesa, farò dire delle Messe e prenderò l'indulgenza perché il Signore abbia misericordia di lui. È la sola pietà di cui tutti noi peccatori abbiamo veramente bisogno.

È il vero amore. Tutto il resto è vanità. (Antonio Socci - Libero, settembre 2012)



Il Papa dei non credenti così era chiamato

ANCHE MARCELLO VENEZIANI ANALIZZA IL CARDINAL MARTINI

Celebrato dai giornali dai telegiornali e dagli intellettuali.



Marcello Veneziani



Cardinale Martini

Salutandolo come capofila del cattolicesimo progressista, sono stati elencati i suoi principali “meriti”: istituì la cattedra dei non credenti, preferì rivolgersi ai pensanti piuttosto che ai credenti, si distinse dalla Chiesa aprendo all'eutanasia, al preservativo, alle coppie gay, agli atei, rifiutò la Messa in latino e sostenne la necessità di «superare le tradizioni religiose».

Un curriculum notevole per un intellettuale, con i suoi dubbi e le sue aperture; ma per un Sacerdote, per un Cardinale, per un uomo della Chiesa, può dirsi altrettanto?

Certo, il Cardinal Martini non fu solo questo, fu anche un biblista insigne, una figura carismatica, si ritirò a Gerusalemme; ma la ragione per cui è stato osannato dai media è questa e l'ha ben riassunta un intervistato: «Non ragionava come un uomo della Chiesa, non sembrava un Cardinale». Ma è davvero un elogio non sembrare quel che si è, mimetizzare la propria

missione, confondersi con il proprio tempo e tingersi dei suoi colori?

E allora torno a domandare: ma è questo che chiediamo a un pastore, a un uomo di Fede e di Chiesa, di parlare come tutti gli altri, di assecondare lo spirito del tempo anziché invocare il tempo dello Spirito di Dio?

Non ci bastano e ci avanzano le tante cattedre di ateismo, di laicismo e di progressismo che ci sono in giro per chiedere che anche dentro la religione vi siano spazi e argomenti in favore dei non credenti e delle loro tesi?

Siamo bombardati dai precetti laici della modernità miscredente e dai canoni del progresso; non avremmo piuttosto bisogno di qualcuno che ci rappresenti l'amore per il sacro, per la trascendenza e per la Tradizione cattolica?

E chi dovrebbe farlo se non un uomo della Chiesa, un Arcivescovo, un Sacerdote?

É demolita ovunque l'Autorità e l'autorevolezza delle istituzioni, anche se poi al loro posto ci sono nuovi canoni obbligati, nuovi poteri dominanti a volte più dispotici e intolleranti degli altri: non si chiede oggi a chi rappresenta la religione di assumersi sulle spalle la croce di contravvenire a questi nuovi dispotismi nel nome perenne della Tradizione e della Fede in Dio? Un conto è dialogare con i «pagani», come fa anche Papa Ratzinger, un altro è sposare il loro punto di vista o scendere sul loro stesso terreno, fino a omologarsi, e rappresentare soltanto la versione religiosa all'interno dell'ateismo dominante.

Non si tratta di barricarsi nella Chiesa degli anatemi e dell'integralismo e di ignorare il mondo e il nichilismo che avanza; si tratta di affrontare il mondo a viso aperto, testimoniando la passione di verità e non la priorità del dubbio, testimoniando l'amore per l'eterno e non solo per il proprio tempo.

Una scelta spirituale che si incarna, e non una scelta intellettuale, o peggio ideologica, che si storicizza. Giunge a proposito la questione sollevata da Papa Ratzinger su Giuda. Secondo Benedetto XVI, Giuda tradì Gesù perché voleva spingere Cristo non a fondare una nuova religione, ma un movimento politico ribelle contro l'impero romano.

La lettura di Papa Ratzinger lancia un forte messaggio al nostro tempo: chi riduce Gesù a un rivoluzionario e il Cristianesimo a messaggio di redenzione politica e di riscatto sociale, tradisce Cristo come Giuda.

Il ribelle zelota Giuda nega il valore religioso del cristianesimo e lo riduce a rivolta politica, attaccando l'impero romano ma non intaccando la religione ebraica. Viceversa, Cristo secondo Ratzinger non è avversario di Roma e non è un rivoluzionario, ma fonda una nuova religione, e dunque dissente dal sinedrio, che lo condanna al patibolo.

Su la Repubblica Gustavo Zagrebelsky ha scritto un dotto excursus tra le interpretazioni di Giuda per sposare alla fine la tesi di don Primo Mazzolari di un Cristo ribelle, distruttore, liberatore e nemico del potere. Un Gesù giacobino, da popolo viola, «uno come noi», scrive il professore giustizialista.

Uno come noi, è anche la parola d'ordine per elogiare il Cardinal Martini dal punto di vista dei non credenti.

Il Cristo di Mazzolari-Zagrebelsky è una versione opposta a quella di Papa Ratzinger. E si sposa assai bene con l'elogio progressista di Martini. Peccato che il giurista non citi tra le interpretazioni di Giuda come esecutore del disegno divino quella di Giuseppe Berto (ripresa da scrittori cattolici come Mario Pomilio e Francesco Grisi): Giuda tradendo provoca la morte e la resurrezione di Cristo.

Come in una vera eterogenesi dei fini -espressione del cattolico Augusto del Noce che però piace a Zagrebelsky- il tradimento di Giuda ha un movente politico ma produce un risultato escatologico: non provoca la ribellione degli zeloti ma la salvezza del mondo tramite il Sacrificio di Cristo sulla Croce.

Perché la promessa cristiana è la resurrezione, non la rivoluzione; è l'eternità, non il progresso.

Post scriptum. A proposito di Crocifisso, avrete letto la profanazione di Ulrich Seidl alla Mostra del Cinema di Venezia. Una trovata miserabile, non solo perché offende i credenti e coloro che, pur non credenti, sono nati e cresciuti in una civiltà cristiana. Ma per due altre ragioni: la sua profanazione non ha nemmeno l'alibi di sfidare coraggiosamente un regime teocratico, ma infierisce contro una Fede debole, soccombente, e su questo piano, inoffensiva.



Ulrich Seidl



Madonna



Lady Gaga

E poi non ha nemmeno il crisma dell'originalità, perché arriva dopo decenni di profanazioni spettacolari, dai film di Pasolini, che però erano almeno tormentati Vangeli, alle esibizioni di Madonna, Lady Gaga e dei Soliti Idiotti.

Quel film rientra nello squallido conformismo della profanazione contro una Fede inerme, come Colui che fu inchiodato sulla croce. (Marcello Veneziani - "Il Giornale" - settembre 2012)



Alla Galleria-Libreria d'arte Babele :Appunti di Viaggio
dal 27 settembre al 16 ottobre

FERNANDO CUCCI IN MOSTRA A FIRENZE

Laura Accordi curatrice dell'evento



La raffinata atmosfera della corte del Faraone, i colori del deserto e il fascino di antiche civiltà rivivono alla Galleria-Libreria d'Arte Babele, che presenta "APPUNTI DI VIAGGIO: EGITTO 2010", la raffinata mostra di teche originali di Fernando Cucci, in programma dal 27 Settembre al 16 Ottobre 2012.

Inaugurazione, alla presenza dell'artista, giovedì 27 Settembre alle ore 18 (Firenze - via delle Belle Donne 41/r).

Curata da Laura Accordi, la rassegna propone un'affascinante selezione di venti dipinti polimaterici, ideati attraverso l'unione di elementi diversi, dalla tela di lino alla polvere d'oro, che riportano la mente all'antico Egitto. Incanti di un sogno orientalista, filtrati da frammenti, colori e suggestioni, che l'artista ha sapientemente raccolto in preziose "Teche della memoria".

"L'intento di Fernando Cucci - spiega Laura Accordi - è stato quello di raccogliere da questo suo viaggio immagini e sensazioni, che in qualche modo ne hanno condizionato la scelta. Ne è scaturito così un singolare ed elegante *carnet de voyage*, che racconta i miti della terra dei Faraoni e del fiume degli Dei e che ci riporta agli enigmi pietrificati di un mondo magico, che fa da contrappunto alle nostre laiche e turbate perplessità occidentali".

Grande appassionato di viaggi, incantato esploratore, Fernando Cucci è rimasto suggestionato in maniera molto particolare dal suo viaggio compiuto in Egitto nel 2009: un'esperienza ricca d'incanti, di seduzioni, di fascino, che volutamente l'artista ha lasciato decantare per più di un anno, per poi tradurre in suggestive immagini.

"C'è stato un vero e proprio filtro del tempo - racconta Cucci - che mi ha permesso di essenzializzare le impressioni registrate in questo viaggio, attraverso una vera e propria raccolta d'immagini lasciate volutamente sedimentare in una sorta di teca, un'urna, qualcosa, insomma - precisa l'artista - che mi poteva permettere di dialogare con l'oltretomba, come e quando l'avessi voluto".

Attraverso una stesura pittorica molto materica e pulsante, di memoria informale, unita all'intonaco, all'oggetto, al graffito e alla sovrapposizione polimaterica, Cucci è riuscito a creare un legame di sogno tra luoghi ammantati di mistero e rituali dell'antichità.

Nelle *Teche della memoria* di Cucci, rivivono gli esterni della millenaria cultura egizia, la spiritualità di un popolo arcaico, di un'antica civiltà, che inevitabilmente colpiscono il viaggiatore, donandogli sensazioni profonde, che solo lui stesso può decifrare.

"Basti solo pensare - afferma Cucci - ai tre o quattro valori cromatici che gli antichi egizi usavano per le loro rappresentazioni grafiche: l'oro, simbolo della regalità (la foglia d'oro), il turchese (tipico del lapislazzulo) e l'ocra rossa (il colore del deserto), come lo stesso catrame o bitume, trovato in modo naturale nella sabbia ricca di petrolio, che veniva spalmato alla base per isolarle dall'umidità, per esaltare la qualità delle loro opere".

"Fra tutte le traduzioni visive che l'antico Egitto ha da sempre sollecitato - sottolinea Laura Accordi - poche davvero possono rivaleggiare con queste "Teche", perché nessuna è in grado di avvicinarci alla musa ingenua della meraviglia. E l'idea stessa di racchiudere le opere in questi preziosi scrigni, ci riporta ad una visione *museale* dell'urna e dell'*Aldilà*".



Ulrich Seidl accusato di blasfemia per il suo film Paradise Faith

SCANDALO ALLA MOSTRA CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

Paola Binetti: il film un aborto che profana il cuore di tutti



Paola Binetti

Forse questo film scioccherà qualcuno e molti probabilmente saranno sconvolti dalla figura di questa donna che cerca solo di soddisfare i propri desideri." Volevo rappresentare una donna che ha amore per Gesù e che è in conflitto tra questo amore e quello di suo marito". Così il regista austriaco Ulrich Seidl replica a una domanda sulla possibilità che venga accusato di blasfemia il suo film *Paradise Faith* in concorso alla Mostra del cinema di Venezia, che in una scena fa vedere la protagonista che, dopo aver leccato un crocifisso, lo mette sotto il lenzuolo per masturbarsi. Nessuno se lo sarebbe aspettato, neppure dallo stesso regista austriaco Ulrich Seidl famoso per le sue trasgressioni, ma con *'Paradise Faith'*, film in concorso in questa 69/a edizione del Festival di Venezia, è arrivato anche il sesso con un crocifisso. E quello che appunto pratica l'ultracattolica protagonista Anna Maria con il grosso crocifisso collocato sopra il suo letto. Prima lo stacca lentamente, e con grande rispetto dalla parete, poi lo bacia leccandolo in ogni sua parte e, infine, si masturba con lo stesso sotto le coperte. Ma questa non è l'unica scena forte del film (...) La fede oltranzista della donna fa sì che si autoflagelli, si infligga la pena del cilicio, cammini per casa in ginocchio pregando, scandisca slogan contro il sesso vero nemico del Signore, frequenti una comunità che, tra i suoi slogan, ha quello di "Siamo le truppe d'assalto della Chiesa" e soprattutto pratici una forma di proselitismo a dir

poco originale. Munita di una statuetta di Maria alta circa un metro entra nelle case degli sconosciuti al motto: "la Madonna è venuta ad aiutarvi". (...). Gran parte di Paradise Faith si svolge nell'asettica casa, maniacalmente ordinata della donna, una casa piena di crocifissi, santi e della foto del Papa. (ANSA 31 agosto, 22:19)

Che "Paradise Faith" faccia scandalo non è notizia. La notizia, grave!, sarebbe stata il contrario, che nessuno si fosse scandalizzato davanti alla storia di una povera malata in cui la fede raggiunge punte di distorsione che suscitano pena e tristezza in alcuni e scandalo in molti altri. Il regista ha voluto provocare gli spettatori, scartavetrarne non tanto la coscienza, quanto la sensibilità e la sensualità, caricando con tinte esagerate, stridenti e conflittive la storia di una povera malata.

La protagonista è una donna in cui un bigottismo vecchia maniera, amplificato per farne una macchietta, la ridicolizza fin dagli inizi della storia: la moltiplicazioni delle immagini sacre di cui sente il bisogno di circondarsi, l'ossessione con cui vive la sua mortificazione, una sorta di marketing apostolico, che la spinge ad andare di casa in casa più che per aiutare le persone, per distribuire immagini sacre di scarsissima qualità e soprattutto lo scollamento tra una fede predicata e una carità mancata, come traspare dal rapporto con il marito mussulmano. Una donna in cui tutto appare sbagliato, fuori posto, irritante, come accade in quelle personalità immature ed irrisolte, che sono sempre alla ricerca di ciò che non hanno. Un paradiso magico che possa risolvere con un tratto di penna tutti i problemi, ignorando gli infiniti ostacoli che scandiscono la nostra strada verso la felicità. Tutto ciò non ha nulla dell'esperienza religiosa di chi cerca umilmente e coraggiosamente il rapporto con Dio, nella tranquilla esperienza della preghiera e del servizio verso gli altri, con la speranza di trovare alla fine della propria strada il Paradiso.

Nel film sembra che si siano date appuntamento tutte le aberrazioni di una pietà che non cerca Dio ma solo se stessa, nella improbabile credenza che questo dio creato a propria immagine e somiglianza possa dare gioia e forse anche piacere, posta la caratura erotica che si è voluto aggiungere alla storia. Chissà cosa ha mosso il regista a scegliere questa caricatura della fede tra le moltissime storie possibili in cui ogni giorno tante persone cercano Dio, mettendosi in gioco in modi diversi, ma comunque dettati dalla tensione verso l'Assoluto, verso l'Infinito. C'è una nostalgia di Dio nel nostro tempo che sorprende tutti: credenti, non credenti e diversamente credenti. L'uomo ha bisogno di Dio e lo sperimenta di volta in volta con accenti diversi, ma sempre mosso da un'autenticità della ricerca che commuove e che convince.

Invece in questo film il grande assente sembra proprio Dio, come se fin dalle prime battute si capisse che Dio non sta nelle immagini senza vita e senza amore, non sta in quella peregrinazione da una visita all'altro senza cuore, non sta nella petulanza di una predicazione priva di carità. (Cronaca. Paola Binetti settembre 2012)



A Palazzo Blu sacro regno dell'arte altro grande evento dopo
Picasso

WASSILY KANDINSKY IN MOSTRA

A PISA DAL 13 OTTOBRE

Eugenia Petrova e Claudia Beltramo Ceppi curatrici



Kandinsky



Eugenia Petrova



Claudia Beltramo Ceppi

Dal 13 ottobre 2012 al 3 febbraio 2013 le opere di Wassily Kandinsky saranno in esposizione al Palazzo Blu di Pisa in una mostra dal titolo Wassily Kandinsky. Dalla Russia all'Europa.

La rassegna ripercorre, attraverso circa cinquanta opere del maestro russo, padre dell'astrattismo, provenienti dal Museo di Stato di San Pietroburgo e da altri importanti musei russi, il periodo fra il 1901 - anno in cui Kandinsky abbandona gli studi giuridici ed etnografici che lo avevano portato a conoscere le tradizioni delle popolazioni originarie dello sterminato impero russo e decide di dedicarsi alla pittura - e il 1922 quando lascia definitivamente la Russia Sovietica, che pure aveva sostenuto nei primi anni della rivoluzione, e accetta l'incarico offertogli da Walter Gropius di dividere con Paul Klee l'insegnamento al Bauhaus.

L'esposizione, aperta da una affascinante e sorprendente sezione dedicata alle radici visive e concettuali dell'opera del maestro russo con rari oggetti appartenenti alla tradizione dello

sciamanesimo raccolti negli stessi anni in cui Kandinsky li appuntava sui suoi taccuini, e da coloratissimi oggetti della tradizione folclorica russa, guiderà il visitatore dai suoi primi dipinti nati in atmosfera simbolista, alle opere del periodo di Murnau (affiancate da selezionati quadri di Gabriele Muntz, Alexej Jawlensky, Marianne Werefkin e Arnold Schönberg), fino alle grandi tele dei pochi anni in cui Kandinsky divenne il punto di unione fra le avanguardie occidentali, raccolte intorno a Der Blaue Reiter, e i maggiori protagonisti dell'avanguardia russa - da Michail Larionov alla Goncharova – per arrivare ai capolavori del periodo finale della sua permanenza in Russia, impegnato nella costruzione di un sistema vasto di musei, ma violentemente avversato dai sostenitori delle avanguardie più radicali, in particolare dai costruttivisti.

La mostra è ideata e curata da Eugenia Petrova, direttrice aggiunta del Museo di Stato Russo di San Pietroburgo in collaborazione con Claudia Beltramo Ceppi, promossa dalla Fondazione Palazzo Blu, col patrocinio del Comune di Pisa, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa, organizzata da Giunti Arte mostre e musei, con il coordinamento artistico e segreteria scientifica di Claudia Zevi & Partners. (eventi.saimicadove.it)



Alberto Giubilini e Francesca Minerva: professione boia!
**UCCIDERE UN NEONATO
E' ETICAMENTE ACCETTABILE
IN TUTTI I CASI IN CUI LO E' L'ABORTO**
I due bioetici italiani hanno suscitato accese polemiche per il loro
articolo apparso tempo fa sul Journal of Medical Ethics



Riportiamo questo articolo agghiacciante, a firma dei due ricercatori italiani Alberto Giubilini e Francesca Minerva, per pura informazione, perché il loro scritto ha scatenando a suo tempo indignazione e polemiche.

Scrive Giorgio Israel a proposito:

(...) Chi ha studiato i rapporti tra l'eugenetica del Novecento e i movimenti razzisti sa quale dose di insulti costi sostenere che, sebbene gli stermini razziali non siano un derivato diretto dell'eugenetica, quest'ultima ha contribuito a preparare il terreno ideologico e l'insensibilità morale necessari a renderli accettabili e persino giustificabili. Oggi chi confonde la scienza con lo scientismo dovrebbe aprire gli occhi e, ripensando alle tragiche derive eugenetiche su cui si è disonorata la biologia del Novecento, rendersi conto della china tragica su cui stiamo scivolando. Il fatto che una rivista ritenuta prestigiosa pubblichi un testo degno dell'eugenetica nazista, e che

nel mondo scientifico vi sia chi approva, è un segnale a dir poco sinistro.

"Uccidere i neonati dopo che sono nati, proprio come i feti con l'aborto, non deve più essere un tabù.

Anomalie gravi dei feti e rischi per la salute fisica e psicologica della donna sono spesso citati come ragioni valide per giustificare l'aborto. Spesso le due ragioni sono connesse, come quando la donna afferma che un figlio disabile rappresenta un rischio per la sua salute mentale. Ma c'è di più, avere un bambino può essere di per sé, a prescindere dalla salute del feto, un peso insopportabile per la psiche della donna o per i suoi figli già nati. Questo può accadere nel caso in cui la donna scopra di essere incinta dopo la perdita del partner e pertanto si senta incapace di prendersi cura da sola del bambino. Un serio problema filosofico emerge quando condizioni simili, che giustificano l'aborto, si presentano dopo la nascita del bambino. In questi casi, è necessario analizzare i fatti per valutare quando gli stessi motivi per cui si giustifica l'uccisione di un feto possono essere coerentemente usati per giustificare anche l'uccisione di un bambino già nato.

Il problema potrebbe emergere, ad esempio, quando un'anomalia non è stata individuata durante la gravidanza oppure quando si verifica durante il parto. L'asfissia perinatale, per esempio, può causare seri danni al cervello a cui conseguono gravi disturbi fisici o mentali paragonabili a quelli per cui una donna potrebbe chiedere l'aborto. Soprattutto, l'anormalità non è, o non può essere, sempre diagnosticata dalle analisi prenatali anche quando la malattia è genetica. Questo caso si verifica più spesso quando la malattia non è ereditaria ma è il risultato di una mutazione genetica dei gameti di genitori sani. Un esempio è quello della sindrome di Treacher-Collins (Tcs), una condizione che si verifica una volta ogni 10 mila nascite e che causa deformità del viso connesse a problemi fisiologici, in particolare a potenziali problemi respiratori che mettono in pericolo la vita. Di solito chi è affetto dalla Tcs non ha problemi mentali, perciò è completamente cosciente della propria condizione, di essere diverso dagli altri e di tutti i problemi che la propria patologia comporta. Molti genitori sceglierebbero di abortire, se scoprissero con una diagnosi prenatale di tipo genetico, che il proprio feto è affetto dalla Tcs. Comunque, diagnosi prenatali per la Tcs di solito vengono fatte solamente se esiste una storia familiare di questa malattia. A volte, però, la malattia è causata da una mutazione genetica di gameti di genitori sani. Soprattutto, il test per la Tcs, è piuttosto costoso e ci vogliono diverse settimane per conoscerne i risultati. Considerando la rarità della patologia, si capisce perché le donne non si sottopongono spesso alla diagnosi di questa malattia.

Comunque, queste rare e gravi patologie non sono le uniche ad avere scarsa possibilità di essere diagnosticate prima del parto; anche le più comuni malattie congenite, di cui le donne normalmente verificano la presenza, potrebbero non essere rintracciate. L'esame di 18 registri europei rivela che tra il 2005 e il 2009 solo il 64 per cento dei nati con la sindrome di Down sono stati diagnosticati dai test prenatali. Questa percentuale indica che, considerando solo l'Europa, circa 1700 bambini sono nati con la sindrome di Down senza che i genitori lo sapessero prima della nascita. Una volta che questi bambini sono nati, non c'è possibilità di scelta per i genitori se non quella di tenere il bambino, che spesso è proprio la scelta che non avrebbero mai fatto se la malattia fosse stata diagnosticata prima della nascita.

ABORTO E ABORTO POST-NATALE

L'eutanasia infantile è stata proposta dai filosofi per i bambini con gravi anomalie e la cui vita potrebbe essere non degna di essere vissuta e che sperimenteranno sofferenze insopportabili. Anche i medici professionisti hanno riconosciuto il bisogno di linee guida che indichino i casi in cui la morte sembra essere nel migliore interesse del bambino. In Olanda, per esempio, il protocollo di Groningen (2002) permette l'eutanasia attiva sui «bambini con prognosi che lasciano scarsa speranza e che sperimentano ciò che i medici e i genitori ritengono sia una sofferenza insopportabile». Nonostante sia ragionevole prevedere che vivere in condizioni gravi sia contro il

miglior interesse del bambino nato, è difficile trovare argomentazioni inequivocabili che dimostrino che la vita con certe patologie non è degna di essere vissuta, anche quando queste patologie siano considerate sufficienti per abortire. Si dovrebbe quindi dire che ammesse pure le diagnosi più ottimiste dei potenziali bambini con la sindrome di Down, questi potenziali non potranno mai essere considerati uguali a quelli di un bambino normale. Ma si riscontra che bambini con la sindrome di Down, allo stesso modo di quelli affetti da altre malattie gravi, sono felici.

Nonostante ciò, crescere questi bambini potrebbe essere una sofferenza insopportabile per la famiglia e per la società intera, qualora lo Stato provveda alle loro cure. Da questo punto di vista, il fatto che un feto sia potenzialmente una persona che avrà (per lo meno) una vita accettabile non è una ragione per proibire l'aborto. Perciò, sosteniamo che, quando dopo la nascita si verificano le stesse circostanze che giustificano l'aborto prima della nascita, quello che chiamiamo aborto post-natale debba essere permesso. A dispetto dell'ossimoro dell'espressione, proponiamo di chiamare questa pratica «aborto post-natale», anziché «infanticidio» per enfatizzare che lo stato morale della persona uccisa è paragonabile a quella di un feto (su cui l'aborto nel senso tradizionale del termine viene normalmente effettuato) più che a quella di un bambino. Perciò, chiediamo che uccidere un neonato sia eticamente accettabile in tutti i casi in cui lo è l'aborto. Questi casi includono quelli in cui i neonati siano potenzialmente in grado di vivere (per lo meno) una vita accettabile, ma il benessere della famiglia sia a repentaglio. Di conseguenza, la seconda precisazione terminologica è sulla scelta di chiamare la pratica «aborto post-natale», piuttosto che «eutanasia». Questa è legata al fatto che l'interesse di chi muore non è necessariamente il primo criterio di scelta, al contrario di come avviene nei casi di eutanasia.

Sbagliare nel portare una persona all'esistenza non può essere paragonato con l'errore di procurare la morte a una persona in vita. La ragione è che, diversamente dall'omicidio di un essere vivente, non farlo nascere non preclude a nessuno di perseguire i propri obiettivi futuri. Ma questa considerazione implica una ragione più convincente di quella secondo cui sui bambini gravemente handicappati debba essere praticata l'eutanasia. Se l'omicidio di un neonato non è sbagliato perché non gli preclude di perseguire obiettivi che non si è ancora prefissato, allora si dovrebbe accettare la pratica dell'aborto post-natale anche su un neonato sano, dato che anche lui non ha ancora prefissato alcun obiettivo.

Ci sono due ragioni che, messe insieme, giustificano questa richiesta:

1. Lo status di un neonato è equivalente a quello di un feto che non può essere considerato persona in un senso moralmente rilevante.

2. Non si reca danno a un neonato prevenendone il potenziale divenire persona in un senso moralmente rilevante.

IL NEONATO E IL FETO SONO MORALMENTE EQUIVALENTI

Lo status morale di un neonato è equivalente a quello di un feto nel senso che entrambi mancano di quei propositi che giustificano l'attribuzione del diritto alla vita di un individuo. Sia un feto sia un neonato sono certamente esseri umani e potenziali persone, ma nessuno dei due è persona nel senso di un «soggetto con un diritto morale alla vita». Noi chiamiamo persona un individuo che è capace di attribuire alla propria esistenza almeno alcuni valori di base come il ritenere una perdita l'essere privati della propria esistenza. Ciò significa che molti animali e persone ritardate sono persone, ma che tutti gli individui che non sono nelle condizioni di attribuire alcun valore alla propria esistenza non sono persone. L'essere semplicemente un essere umano non è una ragione di per sé sufficiente per attribuire a qualcuno il diritto alla vita: pensiamo agli embrioni in sovrannumero, laddove la ricerca sugli embrioni è permessa, ai feti, laddove l'aborto è permesso, ai criminali laddove la pena di morte è legale. Il punto qui è che, anche se è difficile determinare esattamente quando un soggetto inizia o smette di essere una persona, una condizione necessaria del soggetto per avere il diritto a qualcosa è che sia danneggiata dalla decisione di essere privata di quella cosa. Ci sono molti modi in cui un individuo può essere danneggiato, e non tutti richiedono che egli valuti o sia cosciente del fatto che sia privato di qualcosa. Una persona potrebbe essere danneggiata nel

momento in cui gli sia sottratto un biglietto vincente della lotteria anche se non venisse mai a sapere che quel biglietto era vincente. Oppure potrebbe essere ferita se qualcosa fosse fatto a lei nello stadio in cui era un feto in modo che la qualità futura della sua vita sia peggiorata (per esempio se sua madre ha preso droghe durante la gravidanza), anche se essa non ne è consapevole. Comunque, in questi casi stiamo parlando di persone che sono in grado almeno di valutare le situazioni differenti in cui si sarebbero trovate se non fossero state danneggiate. Questa condizione dipende dal livello di sviluppo mentale, il quale determina se un individuo è una persona o meno.

A coloro che sono capaci di provare solamente dolore e piacere (come forse i feti e certamente i neonati) spetta il diritto di non essere lesi. Se, oltre al provare dolore e piacere, un individuo è anche capace di fare qualsiasi progetto (come alcuni esseri umani e non) allora sarà danneggiato se gli fosse impedito di realizzarlo nel caso in cui venisse ucciso. Ora, è difficile sostenere che un neonato abbia dei propositi, dato che il futuro che pensiamo per lui è solo una proiezione della nostra mente sulla sua vita potenziale. Potrebbe iniziare ad avere aspettative e a sviluppare un minimo livello di consapevolezza di sé molto presto, ma non nei primi giorni o nelle prime settimane successive alla nascita. D'altra parte, non solo i propositi ma anche i piani bene ideati sono concetti che certamente vengono applicati a quelle persone (genitori, fratelli maggiori, società) che possono essere colpite negativamente o positivamente dalla nascita di un bambino. Perciò, i diritti e gli interessi delle persone coinvolte dovrebbero essere considerati prevalenti nelle decisioni relative all'aborto o all'aborto post-natale.

È vero che uno status morale particolare può essere assegnato a una non persona in virtù del valore che una persona (come la madre) gli attribuisce. Comunque, questa considerazione "soggettiva" dello status morale di un neonato non diminuisce la validità delle argomentazioni sopra citate. Immaginiamo che una donna sia incinta di due gemelli omozigoti affetti da una malattia genetica. Per curare uno degli embrioni alla donna è data la possibilità di usare l'altro figlio per trovare una terapia. Se accettasse, attribuirebbe al primo embrione lo status di "figlio futuro" e all'altro lo status di mero strumento per curare il "figlio futuro". Nonostante ciò, il differente status morale non è dato dal fatto che il primo sia una persona e l'altro no, il che non avrebbe senso dato che i due sono identici. Piuttosto, i differenti status morali dipendono solo dal valore particolare del progetto che la madre ha su di loro. Comunque, questo progetto è esattamente quello che manca quando un neonato diventa un peso per la sua famiglia.

IL FETO E I NEONATI SONO POTENZIALI PERSONE

Anche se i feti e i neonati non sono persone, sono invece persone potenziali, perché possono sviluppare, grazie ai loro meccanismi biologici, quelle proprietà che li renderà persone nel senso di soggetti con un diritto morale alla vita: che è il punto in cui diverranno capaci di fare progetti e apprezzare la loro vita.

Si potrebbe obiettare che qualcuno sia leso perché impedito dal divenire una persona capace di apprezzare il proprio essere al mondo. Così, per esempio, uno potrebbe dire che noi saremmo stati lesi se nostra madre avesse scelto di abortire mentre ci portava in grembo o se ci avessero ucciso appena nati. Comunque, mentre si può dare beneficio nel dare vita a qualcuno (se la sua vita è degna di essere vissuta), non ha senso dire che qualcuno può essere leso nel momento in cui gli sia impedito di diventare una persona. La ragione sta nel fatto che, in virtù della nostra definizione del concetto di "lesione" riportata nella sezione precedente, affinché una lesione avvenga, è necessario che qualcuno sia nella condizione di sperimentarla. Se una persona potenziale, come un feto o un neonato, non diventa effettivamente persona, come me e te, allora non esiste né un'attuale né una futura persona che possa essere lesa, il che significa che non c'è alcuna lesione. Così, se qualcuno ci chiedesse se ci saremmo sentiti lesi nel caso i nostri genitori avessero deciso di ucciderci quando eravamo ancora feti o neonati, risponderemmo "no", perché loro avrebbero danneggiato qualcuno che non esiste (cioè, il "noi" a cui la domanda viene posta), che significa che non avrebbero leso nessuno. E se nessuno viene leso, la lesione non esiste.

Una conseguenza di questa posizione è che l'interesse delle persone effettive supera quello delle

persone potenzialmente atte a divenire persone effettive. Questo non significa che l'interesse delle persone effettive superi sempre qualsiasi diritto delle generazioni future, dal momento in cui consideriamo il benessere delle persone che abiteranno il pianeta nel futuro. La nostra attenzione è sul diritto a diventare una persona particolare, e non sul diritto ad avere una vita buona quando qualcuno sia diventato una persona. In altre parole, stiamo parlando di individui particolari che potranno o meno diventare persone a seconda della nostra scelta, e non a seconda di quella di chi certamente esisterà in futuro ma la cui identità non dipende da quello che scegliamo ora.

Il presunto diritto dell'individuo (come il feto o il neonato) di sviluppare le sue potenzialità, che qualcuno difende, è superato dall'interesse delle persone effettive (parenti, famiglia, società) di perseguire il proprio benessere perché, come abbiamo appena argomentato, solamente le persone potenziali non possono essere lese dal fatto che gli sia impedito di esistere. Il benessere delle persone effettive potrebbe essere minacciato dai nuovi bambini (anche se sani) che richiedono energie, soldi e cure che potrebbero mancare ad una famiglia. A volte questa situazione si può prevenire con l'aborto, ma in altri casi questo non è possibile. In queste eventualità, dal momento in cui chi non è persona non ha diritto morale alla vita, non c'è ragione per proibire l'aborto post-natale. Possiamo ancora avere dei doveri morali verso le generazioni future nonostante queste persone future non esistano ancora. Ma siccome prendiamo per certo che queste persone esisteranno (chiunque esse siano), dobbiamo trattarle come se fossero persone effettive del futuro. Questo argomento, però, non può essere applicato ai feti o ai neonati, perché non abbiamo ragioni per ritenere con certezza che essi esisteranno come persone in futuro. Se esisteranno o meno dipende esattamente dalla nostra scelta.

ADOZIONE COME ALTERNATIVA ALL'ABORTO POST-NATALE

Una possibile obiezione alla nostra argomentazione è che l'aborto post-natale dovrebbe essere praticato solo sulle persone che non potrebbero mai avere una vita degna di essere vissuta. Di conseguenza, persone sane e potenzialmente felici dovrebbero essere date in adozione dalle famiglie che non possono crescerle. Perché dovremmo uccidere neonati sani quando darli in adozione non lederebbe il diritto di nessuno e semmai accrescerebbe la felicità delle persone coinvolte (coloro che adottano e gli adottati)? La nostra risposta è la seguente. Abbiamo prima discusso l'argomentazione dal punto di vista della potenzialità, dimostrando che non è sufficientemente forte per sostenere la considerazione dell'interesse delle persone effettive. Però, per quanto gli interessi di una persona effettiva possano essere deboli supereranno sempre l'interesse attuale di una persona potenzialmente atta a divenire effettiva, perché quest'ultimo interesse è pari a zero. In questa prospettiva, gli interessi delle persone effettive implicate è importante, e tra questi interessi dobbiamo considerare anche quello della madre che potrebbe soffrire per il fatto di dare il proprio figlio in adozione. Si è spesso dimostrato che le madri naturali sperimentano seri problemi per l'incapacità di elaborare la perdita e di convivere con il proprio dolore. È vero che il dolore e il senso di vuoto possono essere una conseguenza anche dell'aborto, così come l'adozione, ma non possiamo assumere che per la madre naturale l'adozione sia meno dolorosa. Per esempio, «coloro che subiscono un lutto devono accettare l'irreversibilità della perdita, le madri naturali invece spesso sognano che loro figlio possa tornare da loro». Questo rende difficile accettare l'irreversibilità della scelta perché non potranno mai essere sicure se sia reversibile o meno.

Non stiamo sostenendo che queste siano ragioni definitive contro l'adozione come valida alternativa all'aborto post-natale. Molto dipende dalle circostanze e dalle reazioni psicologiche. Quello che intendiamo è che, se l'interesse delle persone effettive deve prevalere, allora l'aborto post-natale dovrebbe essere valutato come una scelta accettabile per le donne che subirebbero un danno nel dare in adozione il proprio figlio.

CONCLUSIONI

Se il criterio come quello dei costi (sociale, psicologico, economico) per i genitori potenziali è una ragione sufficiente per abortire anche quando il feto è sano, se lo stato morale del neonato è lo

stesso di quello nascituro e se nessuno di loro ha alcun valore morale in virtù del fatto di essere solo una persona potenziale, allora la stessa ragione dovrebbe giustificare l'omicidio di una persona potenziale quando è appena nata. Bisogna aggiungere due considerazioni. Primo, non avanziamo nessuna richiesta sul limite entro cui l'aborto post-natale non debba più essere permesso. Non pensiamo, infatti, che siano necessari ai medici più di alcuni giorni per diagnosticare qualsiasi anomalia del bambino. Nel caso in cui l'aborto post-natale sia richiesto per ragioni non cliniche, non suggeriamo di porre soglie, dal momento che molto dipende dallo sviluppo neurologico del neonato, che i neurologi e gli psicologi saranno in grado di stabilire.

Secondo, non asseriamo che l'aborto post-natale sia una valida alternativa all'aborto. Gli aborti nelle prime fasi di vita sono l'opzione migliore, per ragioni sia fisiche sia psicologiche. Ma, se una malattia non è stata scoperta durante la gravidanza, se qualcosa è andato male durante il parto, o se le circostanze economiche, psicologiche o sociali sono cambiate e il prendersi cura della prole diventa un peso insostenibile per qualcuno, allora alle persone dovrebbe essere data la possibilità di non essere costrette a fare qualcosa che non sono in grado di sopportare". (Traduzione a cura di tempi.it dell'articolo apparso sul Journal of Medical Ethics)